



**Politecnico  
di Torino**

**Corso di Laurea Magistrale Architettura Costruzione Città**

**A.a. 2020/2021**

**Sessione di Laurea Settembre 2021**

## **ARCHITETTURE SOMMERSE**

**La memoria della Borgata Chiesa nel progetto di fruizione turistica  
del Lago di Pontechianale (CN).**

**Relatori:**

Chiara Lucia Maria Occelli

Riccardo Palma

Irene Ruiz Bazán

**Candidati:**

Chiappero Beatrice



*Alla mia famiglia*

## ABSTRACT | IT

Questo lavoro di tesi si colloca all'interno di un percorso di studi e di ricerche volte all'analisi delle metodologie e delle strategie da adottare nei casi di progettazione contemporanea in rapporto con l'antico. Questa tematica di progettazione, tuttavia, si arricchisce in seguito alla peculiarità del contesto di progetto: infatti non si tratta di un generico rapporto con l'antico, ma si individua uno strato del passato specifico. La ricerca, infatti, si focalizza su quegli avvenimenti che caratterizzarono soprattutto la prima metà del Novecento e che interessarono tutto l'arco alpino: si tratta di quel fenomeno relativo alla costruzione di impianti idroelettrici e bacini artificiali nelle vallate alpine, che causò lo stravolgimento del paesaggio montano e la sommersione di intere comunità. Nello specifico il sito oggetto di studio è il Comune di Pontechianale (CN), nell'alta Val Varaita, che vide la sommersione della Borgata Chiesa e parte della Borgata Castello.

Questo lavoro di tesi si prefissa due finalità: quella di analizzare le strategie di rifondazione che hanno interessato questo luogo e proporre un progetto contemporaneo che risponda a delle

esigenze pratiche e allo stesso tempo rappresenti un tentativo per far riaffiorare una memoria storica che oggi si trova sommersa in fondo al lago di Pontechianale.

## ABSTRACT | EN

This thesis work is part of a path of studies and research aimed at the analysis of methodologies and strategies to be adopted in cases of contemporary design in relation to the ancient. This design theme, however, is enriched by the peculiarity of the project context: in fact it is not a generic relationship with the ancient, but it identifies a layer of the specific past. The research, in fact, focuses on those events that characterized especially the first half of the twentieth century and that affected the entire Alps: this is the phenomenon related to the construction of hydroelectric plants and artificial basins in the Alpine valleys, that caused the upheaval of the mountain landscape and the submergence of entire communities. Specifically, the site under study is the Municipality of Pontechianale (CN), in the upper Val Varaita, which saw the submergence of the Borgata Chiesa and part of the Borgata Castello.

This thesis work has two aims: that of analyzing the refounding strategies that have affected this place and propose a contemporary project that responds to practical needs and at the same

time represents an attempt to revive a historical memory that today is submerged at the bottom of the Pontechianale Lake.

# INDICE

<b>_ INTRODUZIONE</b>	<b>8</b>
_ Il fenomeno: la realizzazione di bacini idroelettrici e la conseguente sommersione di borgate montane	8
_ Scelta del caso studio	12
_ Obiettivi della ricerca	14
_ Organizzazione della tesi	15
<b>1_ IERI: EVOLUZIONE STORICA DI PONTECHIANALE</b>	<b>17</b>
1.1 _ Pontechianale: l'insediamento a inizio Novecento	19
1.2 _ Borgata Chiesa	22
1.3 _ Borgata Maddalena e Rueite	40
1.4 _ Borgata Castello	44
<b>2_ DIS-ASTRO: COSTRUZIONE DELLA DIGA DI PONTECHIANALE</b>	<b>49</b>
2.1 _ Il Progetto della Diga	50
2.2 _ Il Cantiere della Diga	60
2.3 _ La Sommersione della Borgata Chiesa	66
2.4 _ Traslazione delle Memorie	68
2.4.1 _ Ri-fondazione della Nuova Borgata Chiesa	70
2.4.2 _ Chiesa di San Pietro in Vincoli	74
2.4.3 _ Nuovo cimitero di Pontechianale	85
<b>3_ OGGI: IL BACINO ARTIFICIALE DI PONTECHIANALE</b>	<b>91</b>
3.1 _ Inquadramento	92
3.2 _ PRGC comunale e analisi dei servizi presenti	96
3.3 _ Rapporto tra il tessuto urbano e il bacino artificiale	106
3.4 _ Lo spazio pubblico	114

3.5 _ I collegamenti stradali	120
3.6 _ I collegamenti ciclabili	125
<b>4_ DOMANI: TRA MEMORIA E PROGETTO</b>	<b>131</b>
4.1 _ Metodologia	132
4.2 _ Il programma di progetto	135
4.3 _ Layer 1: Memoria del cantiere della costruzione della diga	137
4.3.1 _ Il percorso ciclopedonale	138
4.3.2 _ I ruderi del cantiere	142
4.4 _ Layer 2: Memoria della valle	144
4.4.1 _ Il Catasto: uno strumento d'indagine storica	146
4.4.2 _ Procedure di composizione	150
4.4.3 _ Un nuovo spazio pubblico	160
4.4.4 _ Il camping terrazzato	166
4.4.5 _ L'edificio dei servizi	170
4.5 _ Layer 3: Memoria della Borgata	176
4.5.1 _ Il calco del villaggio	178
4.5.2 _ Pontile	180
4.5.3 _ Torre Panoramica	185
<b>_ CONCLUSIONI</b>	<b>192</b>
<b>_ BIBLIOGRAFIA</b>	<b>196</b>
<b>_ SITOGRAFIA</b>	<b>200</b>

## INTRODUZIONE

### IL FENOMENO: LA REALIZZAZIONE DI BACINI IDROELETTRICI E LA CONSEGUENTE SOMMERSIONE DI BORGATE MONTANE

L'industria elettrica in Italia nasce ufficialmente a Milano nel 1882: in quell'anno il Comitato per le applicazioni dell'elettricità sistema Edison diede il via ad una campagna dimostrativa delle applicazioni di questa nuova fonte di energia, che si concretizzò l'anno successivo, esattamente il 28 giugno 1883, con l'inaugurazione della prima centrale termoelettrica a Milano, in via Santa Radegonda<sup>1</sup>. Si trattò del primo esemplare nell'Europa continentale, che consentì di illuminare i fabbricati ubicati nelle vicinanze del Duomo di Milano, tra cui anche il Teatro della Scala, per un raggio totale di 550 metri. L'ideatore fu Giuseppe Colombo, all'epoca rettore del

Politecnico di Milano, il quale, pochi mesi dopo, fondò la Società generale italiana di elettricità sistema Edison<sup>2</sup>.

Da quel giorno in avanti l'energia elettrica assunse un ruolo trainante per lo sviluppo industriale dell'Italia e rivoluzionò la vita dell'uomo.

In quegli anni, la principale produzione di energia utilizzata dalle industrie era legata alla tecnologia del vapore, ricavata dalla combustione del carbone, mentre, per quanto riguarda l'illuminazione pubblica, la principale concorrenza arrivava dalle compagnie di distribuzione del gas, soprattutto di origine franco-belga<sup>3</sup>.

Proprio a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento si scorge, tra le varie possibilità di produzione di energia, quella dell'industria idroelettrica.

L'uso dei mulini ad acqua è molto antico: vi sono dei documenti che attestano il loro utilizzo già nell'antica Grecia e poi in epoca romana; nel Medioevo assistiamo ad una grande diffusione

---

<sup>1</sup> GIORGIO MORI (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, 1. Le origini. 1882-1914*, Volume I, Edizioni Laterza, Bari, 1992, p. 1.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>3</sup> PINELLA DI GREGORIO, "L'industria Elettrica in Italia", *Studi Storici*, vol. 28, no. 3, 1987, pp. 793-798: 794. JSTOR, [www.jstor.org/stable/20565783](http://www.jstor.org/stable/20565783), consultato il 28/08/2021.

di questi sistemi, soprattutto in agricoltura in sostituzione del lavoro umano o animale<sup>4</sup>.

Con la rivoluzione industriale di fine Ottocento, si scoprono delle nuove e ulteriori applicazioni di questo sistema, ed in particolare, assistiamo alla nascita dell'energia idroelettrica, la prima fonte di energia rinnovabile sia in senso cronologico, ma anche, ad oggi, quantitativo.

Il deflusso naturale delle acque aveva da secoli alimentato i mulini, ma in questi anni si iniziarono a studiare le potenzialità dell'acqua, definita in seguito "oro blu", che permetteva di produrre "gratuitamente" dell'energia elettrica.

Se inizialmente il principale problema tecnico di questa fonte era legato al suo trasporto lungo grandi distanze, che erano necessarie da coprire essendo maggiori le risorse imbriferi nei territori montani o in luoghi comunque distanti dalle

città, con l'affermarsi della corrente alternata e dei trasformatori iniziò un processo di diffusione inarrestabile<sup>5</sup>.

Nei primi decenni della sua storia, a cavallo tra i due secoli, assistiamo al cosiddetto fenomeno di elettrificazione delle Alpi<sup>6</sup>, che poté alla nascita di diverse società idroelettriche che iniziarono a fornire energia a scopo commerciale, sia alle varie aziende per il loro funzionamento, sia agli enti pubblici per l'elettrificazione dei centri urbani. Scrive Livio Berardo: «Già nel 1905 l'Italia era divenuta il primo paese europeo e terzo mondiale per potenza idroelettrica installata (solo il 30% dell'energia era ora di origine termica)»<sup>7</sup>.

Con l'affermarsi di questo settore, ci si trovò di fronte alla necessità di integrare e collegare i vari impianti per avere produzioni maggiori, provocando così una forte spinta al processo di

---

4 <https://www.enelgreenpower.com/it/learning-hub/energie-rinnovabili/energia-idroelettrica>, consultato il 28/08/2021.

5 LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita. Dalle falde del Monviso alla lontana pianura: 120 anni di energia elettrica in Val Varaita*, L'artistica Savigliano, Savigliano 2006, p. 25.

6 HILDEGARD DIEMBERGER, *Connected and disconnected memoryscapers of the Antigorio Valley : a village under water and a Second World War massacre on a cableway*, in «Modern Italy», 21/1, 2016, pp.19-34: 19.

7 LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita...*, Op.cit., p. 27.

concentrazione delle società, facendo nascere degli oligopoli prima regionali e poi interregionali. Si assiste così, a causa soprattutto di una legislazione sulle acque pubbliche non sempre così chiara e basata sul principio del "laissez faire", ad una vera e propria scalata alle centrali idroelettriche, che raggiunge l'apice nei primi decenni del Novecento<sup>8</sup>.

Con l'avvento del fascismo, poi, si ebbe un ulteriore impulso: questi furono anni dominati dal principio dell'autarchia, ovvero quella tendenza volta a sfruttare le risorse proprie di uno stato, per renderlo autosufficiente ed economicamente indipendente dai paesi stranieri.

Le valli montane vennero così prese d'assalto e nel giro di pochi decenni sorsero grandi impianti idroelettrici, che interessarono intere vallate, con la costruzione di serbatoi d'acqua, centrali, condotte, gallerie, etc.

Tra le conseguenze degli insediamenti di questi grandi impianti, quella più impattante è sicuramente la costruzione dei serbatoi di

ritenuta. Il bacino idroelettrico è un lago artificiale che ha la funzione di raccogliere le acque di un fiume o di un torrente, attraverso la costruzione di una diga, di uno sbarramento che va a ostruire il suo corso. Questa struttura fa sì che si possano raccogliere al suo interno molti metri cubi d'acqua, innalzando la sua quota, in modo da sfruttare questo dislivello per la generazione di energia elettrica.

Ogni gola, ogni strettoia naturale delle valli montane divenne così una posizione ottimale per la costruzione di una diga e la creazione di un conseguente bacino di ritenuta.

Questi serbatoi d'acqua iniziarono a costellare tutto l'arco alpino e quindi a sommergere parti di queste vallate.

In alcuni casi la sommersione prevedeva dei luoghi non abitati, ma semplicemente degli appezzamenti di terra, dei pascoli o delle parti boschive; tuttavia, in molti altri casi era necessario sommergere parti di villaggi o addirittura intere borgate.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 28-29.

Questa fonte di energia pulita e rinnovabile, innovativa per l'epoca, causò così dei veri e propri disastri sulle montagne, che al di là del forte impatto ambientale che potevano avere queste costruzioni in cemento sull'ambiente naturale e incontaminato delle vallate alpine, portò a delle drammatiche conseguenze sociali e umane. Furono molte le comunità che dovettero perdere le proprie abitazioni, i propri campi, le proprie abitudini, in nome di un progresso che non sempre fu così positivo. Nella bibliografia sul tema troviamo molti racconti di questi abbandoni forzati, di dure opposizioni delle comunità, che nella maggior parte dei casi non servirono a fermare questa inarrestabile corsa allo sfruttamento delle vallate alpine.

## SCELTA DEL CASO STUDIO

Come abbiamo detto, l'intero arco alpino è costellato di dighe e bacini artificiali e di conseguenza i casi di sommersione di intere borgate, di parti di insediamenti, di campi, di pascoli, etc. sono molti. Possiamo tuttavia individuare diverse dinamiche che hanno caratterizzato questo fenomeno.

Una prima differenziazione, come abbiamo già accennato, è da farsi in base a cosa è stato effettivamente cancellato da questi laghi artificiali.

Ci sono infatti dei casi "più fortunati" in cui la costruzione di uno sbarramento ha comportato la perdita esclusivamente di appezzamenti terrieri, di prati o di pascoli.

In altri casi ancora, soprattutto nelle zone più alte delle valli, sono stati sommersi dei villaggi temporanei, abitati solo in alcune stagioni dell'anno, come nel caso dei villaggi walser della Val Formazza.

Infine, ci sono stati casi in cui sono stati sommersi interi insediamenti o addirittura più borgate, come

nel caso di Pontechianale, in provincia di Cuneo, o Ceresole Reale, in provincia di Torino.

Un altro criterio di suddivisione è da ricercarsi, nei casi di sommersione di insediamenti, nella tipologia di rifondazione di queste borgate: infatti in alcuni casi si assiste solamente ad un indennizzo pecuniario senza alcuna ricostruzione; in altri casi, invece, vi sono dei veri e propri tentativi di riedificazioni di parti di borgate e di edifici di pubblica utilità, come Chiese, oratori, cimiteri.

In questa vasta casistica, è necessario focalizzarsi su uno di questi processi di distruzione e rifondazione, in quanto a seconda della tipologia di sommersione e delle strategie di ricostruzione adottate variano le tematiche e gli approcci all'analisi del fenomeno.

Lo studio portato avanti in questo lavoro di tesi si focalizza così sul caso del Comune di Pontechianale: si tratta di un caso emblematico all'interno di tutta la bibliografia relativa a questo fenomeno, perché questa vicenda causò la sommersione di un'intera borgata e di una parte di un'altra, seguita dal tentativo di rifondare queste comunità attraverso delle strategie che

---

possiamo definire piuttosto singolari e innovative per l'epoca.

Come vedremo più nel dettaglio nel corpo della tesi, questa vicenda stravolse questa valle, in quanto furono molti gli edifici sommersi, con un centinaio di residenti da ricollocare. Anche la ricostruzione rappresentò uno degli esempi più completi nel suo genere: essa riguardò infatti una quarantina di abitazioni di civili, la Chiesa, il cimitero e alcuni altri servizi di interesse pubblico, come un forno e un lavatoio.

## OBIETTIVI DELLA RICERCA

L'obiettivo dello studio è quello di analizzare le conseguenze di questo fenomeno che coinvolge diverse realtà in tutta Italia e in particolare comprendere quali sono state le strategie di traslazione di queste memorie cancellate in nuovi luoghi, al fine di intervenire consapevolmente in questi contesti densi di storia.

La ricerca si focalizza su due aspetti principali: innanzitutto si vuole analizzare che tipologia di impatto ha avuto questo fenomeno su un territorio e quali azioni sono state messe in atto per recuperare la memoria di queste valli cancellate dall'acqua. È necessario esaminare quali sono state le strategie che hanno regolato quei processi di rifondazione degli insediamenti, per cercare di trarre delle metodologie opportune da applicare ad altri disastri, che possono avvenire nei nostri giorni. La costruzione di una diga è un evento programmato, frutto di anni di studio e progettazione, così come un'eventuale ricostruzione. È quindi interessante capire quali piani sono stati attuati in questi processi e come

sono stati affrontati all'epoca problemi ancora oggi attuali, come il radicamento di una nuova identità, di un nuovo senso di appartenenza al luogo e di recupero della memoria.

Un secondo aspetto fondamentale in questo lavoro di tesi è quello di proporre un progetto contemporaneo che possa rispondere alle esigenze attuali del luogo, rapportandosi con questa storia, con queste stratificazioni che caratterizzano il contesto in cui si interviene.

Tutte queste analisi sono perciò finalizzate ad una proposta progettuale, ad un progetto del nuovo che sappia interpretare queste vicende storiche così complesse e possa in qualche modo risarcire ancora la comunità della grande perdita che hanno dovuto subire.

## ORGANIZZAZIONE DELLA TESI

L'indice della tesi si articola secondo un criterio temporale, che ripercorre la successione dei fatti e i vari layer che caratterizzano il sito oggetto di studio. Anche i titoli dei paragrafi riprendono questa scansione temporale, analizzando dinamiche differenti che interessarono la valle in diverse epoche: ieri, oggi e domani.

Nel primo capitolo si cerca di ricostruire la configurazione degli insediamenti negli anni precedenti alla costruzione della diga. Grazie al catasto relativo agli anni Venti del Novecento si propone un'analisi dello stato di fatto degli insediamenti, così come erano dopo secoli di storia, prima di essere per sempre alterati dalla sommersione di parte della valle.

Il secondo capitolo tratta dell'evento scatenante di tutta la vicenda, ovvero della costruzione dello sbarramento. Attraverso queste pagine, si cerca di ricostruire i punti salienti di questo evento che

stravolge completamente la valle e le dinamiche che portarono alla rifondazione del villaggio sommerso. Da qui il nome del capitolo "Disastro: Costruzione della diga di Pontechianale". Il disastro è inteso come perdita di ogni sistema di riferimento, di disallineamento dagli astri del mondo, di uscita da ogni ordine<sup>9</sup>.

Il terzo capitolo si riferisce invece alla situazione attuale del centro di Pontechianale: si effettua un'analisi delle caratteristiche del comune, dei servizi che offre, con lo scopo di andare a ricercare i punti di maggior debolezza, su cui intervenire, e quelli di forza da valorizzare.

Nel quarto capitolo, infine, si propone un progetto di architettura che tenti di rispondere a quelle problematiche che si sono riscontrate nei capitoli precedenti e che cerchi di far riaffiorare quella memoria sommersa dalle vicende passate del luogo.

---

<sup>9</sup> CHIARA L.M. OCCELLI, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici*, in ANNUNZIATA MARIA OTERI, GIUSEPPINA SCAMARDI (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 2020, p. 439.





*IERI:*  
**EVOLUZIONE STORICA DI  
PONTECHIANALE**

**CAPITOLO 1**

Figura 1 \_ Antica Borgata Chiesa, Pontechianale, Fotografia di Chiaffredo Martin, 1936, in Paolo Infossi, p. 56-57.

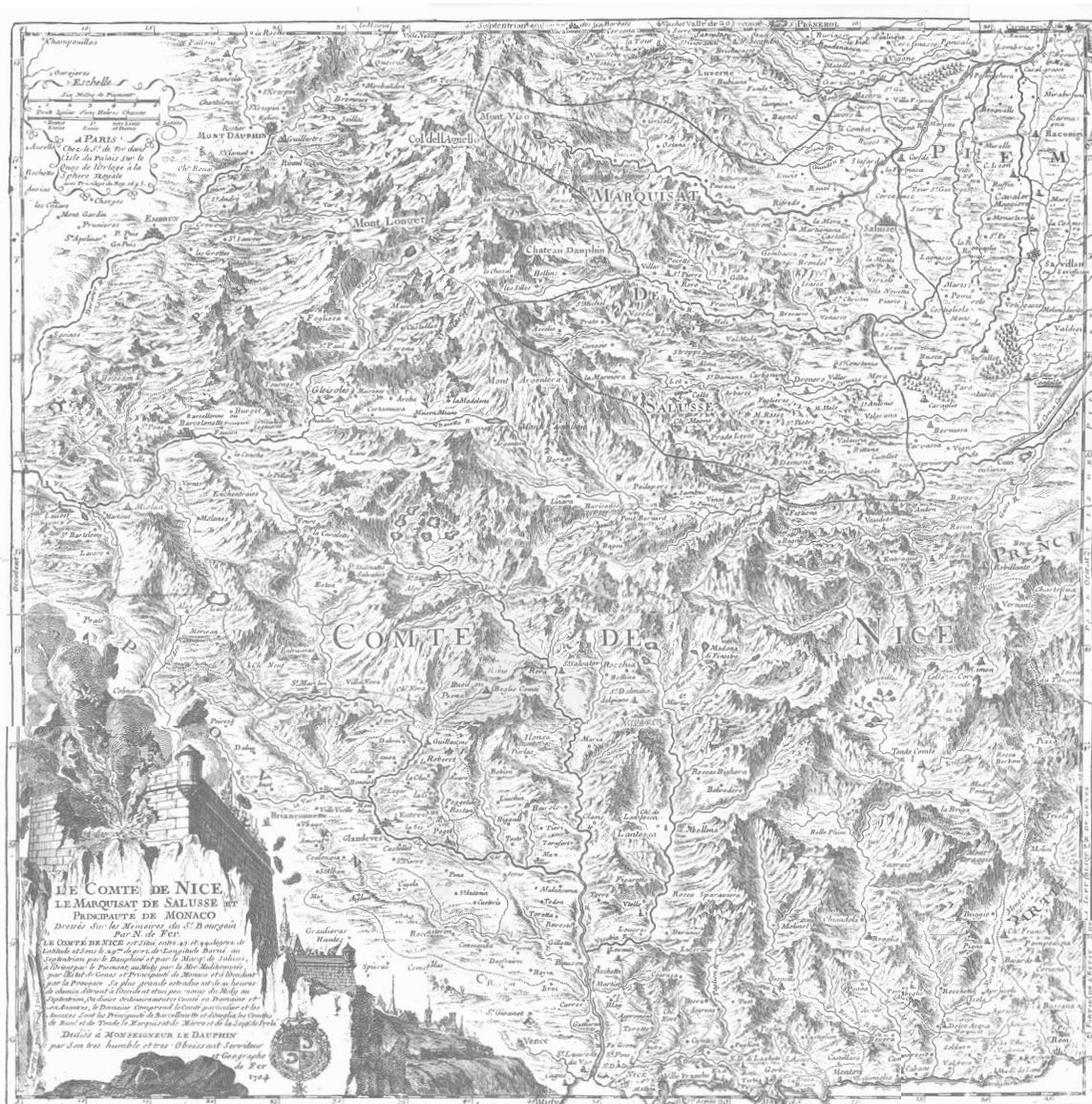


Figura 2 \_ La Contea di Nizza, 1704, in Claudio Allais, p. 11.

## 1.1\_ PONTECHIANALE: L'INSEDIAMENTO INIZIO NOVECENTO

**A** Le tracce di insediamenti nell'alta Val Varaita sono risalenti all'epoca preistorica, come testimoniano diverse incisioni rupestri rinvenute nelle pareti rocciose della valle.

Nelle carte più antiche la troviamo riportata con il nome di "Vracta" oppure "Valle Varaitana" e, in particolare, in un diploma dell'Imperatore Federico Barbarossa del 26 gennaio 1159 viene chiamata "Vallis Vallactana"<sup>1</sup>. Questa denominazione deriva dal torrente che la attraversa denominato Varaita, diminutivo di Varo<sup>2</sup>.

La parte dell'Alta Valle è legata storicamente alla Francia ed è chiamata Castellata o Castellania<sup>3</sup>. La Castellata comprende al proprio interno tre comuni: Casteldelfino, Pontechianale e Bellino.

L'origine del nome Pontechianale è legata al fatto che il comune sin dai tempi antichi era suddiviso in due frazioni principali: quella superiore chiamata Chianale e quella inferiore denominata Pont.

Le origini di queste due denominazioni non

sono note con certezza, ma sono facilmente riconducibili a degli aspetti caratteristici dei villaggi: Chianale, che è il centro più elevato della Castellata, deriva il suo nome con ogni probabilità dal corso d'acqua che penetra nell'abitato, un unico canale nel quale confluiscono tutte le acque che scendono dalle montagne soprastanti.

Anche l'origine del nome Pont è da ricondurre alla presenza del torrente. Infatti, il villaggio inferiore nasce proprio in quel triangolo di terra in cui si incontrano il torrente Varaita, che scende dal villaggio superiore, e il torrente Vallanta, che scende dalle pendici ad est. Per accedere a questo villaggio circondato dalle acque di questi due torrenti era perciò necessario attraversare un ponte, da cui deriva con molta probabilità questa denominazione.

Una delle carte più antiche che si possiede di questa valle è relativa alla Conte di Nizza, che comprendeva il Marchesato di Saluzzo e il

<sup>1</sup> CLAUDIO ALLAIS, *La Castellata. Storia dell'Alta Valle Varaita*, Saluzzo, 1891, p. 2.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 2.

Pirncipato di Monaco, del 1704 (vedi figura 2) in cui sono riportate alcune frazioni del comune di Pontechianale: Le Chanaz, Forest e Tour du Pont. Alla fine del secolo scorso, infatti, l'Allais<sup>4</sup> ci descrive il comune di Pont come un villaggio composto da ben dieci borgate distribuite sul territorio comunale e tutte situate sul versante della montagna esposto a mezzogiorno: Villaret, Castelponte, Chiesa, Rueites, Cros, Granges, Maddalene, Forest, Genzan e Cellette.

Questa suddivisione in diverse borgate, spesso anche molto distanti tra loro, sottolinea come sin dai tempi remoti questo comune si sviluppasse secondo un insediamento di tipo sparso.

Questa tipologia di distribuzione dei centri deriva da dei criteri di organizzazione che rispondono a delle esigenze di tipo pratico: un'equa ripartizione del territorio e delle risorse naturali permette la sopravvivenza della popolazione di questi villaggi ad alta quota.

Una suddivisione ordinata dei terreni fertili,

dell'acqua, degli alpeggi, ect. permette a tutta la comunità di beneficiare delle risorse presenti e di produrre ciò che è necessario per la loro sopravvivenza.

L'Allais ci riporta anche alcuni dati sulla popolazione presente a fine Ottocento: «...la popolazione dell'intero Comune consta di 308 famiglie, ed è rappresentata dalla cifra nominale di 1566 persone »<sup>5</sup>.

Un'altra rappresentazione che ci permette di comprendere la composizione del comune di Pontechianale a inizio Novecento è la Tavola IGM F. 79 IV della Carta d'Italia, relativo al rilievo del 1907-1908 (vedi figura 3).

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

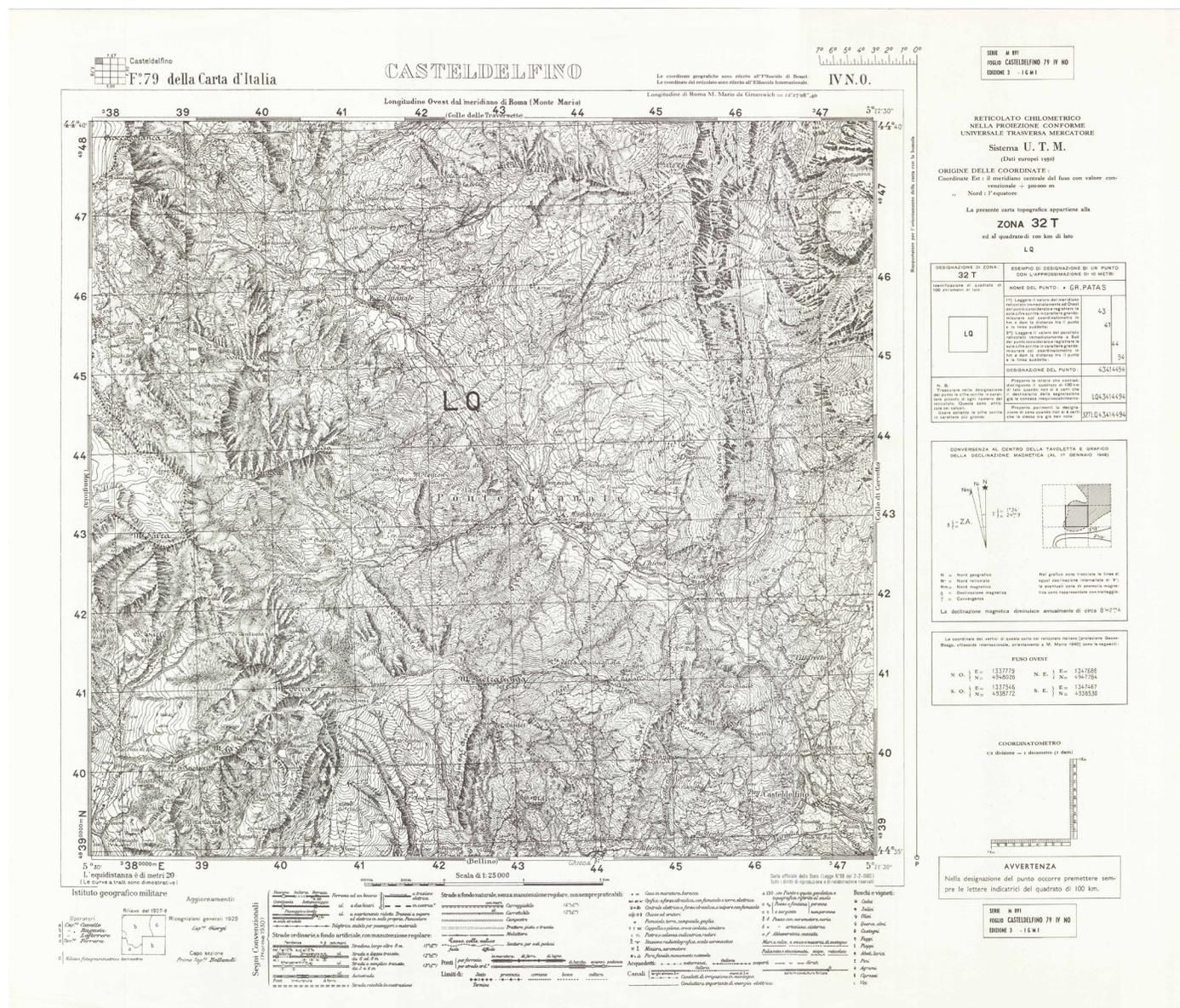


Figura 3 \_ Tavola Istituto Geografico Militare, Casteldelfino, 79 IV NO.

## 1.2 \_ BORGATA CHIESA

Nei primi anni del XX secolo, la Borgata Chiesa è una delle frazioni più importanti del Comune di Pontechianale.

Essa si estende su una zona piuttosto pianeggiante, ad un'altezza di 1569 metri sul livello del mare, sul versante della montagna esposto a mezzogiorno. La Borgata si trova in una posizione strategica, in quanto è posta in una zona centrale all'interno del comune: essa si trova infatti a metà strada tra le due frazioni più estreme. Così la descrive il sacerdote Claudio Allais nel suo volume del 1891: «*La borgata Chiesa è la centrale, perché da questa distano egualmente il Villaret, che è la borgata più lontana a levante, e Cellette, che è la più discosta a ponente*»<sup>6</sup>.

Questa centralità all'interno di un territorio più ampio permise a questa frazione uno sviluppo più marcato e un maggiore popolamento rispetto ad altri abitati all'interno dello stesso Comune,

ma situati in località più dislocate.

Questo suo ruolo centrale è inoltre evidenziato dalla presenza della Chiesa Parrocchiale, che dà anche il nome al piccolo borgo. Qui, infatti, era stata costruita la Chiesa Parrocchiale posta sotto la protezione di San Pietro in Vincoli e la casa del parroco.

Secondo il sacerdote Claudio Allais i due edifici vennero costruiti «*sotto la dominazione del governo Delfinale di Francia nel 1461*»<sup>7</sup>.

Grazie alle fotografie d'epoca e ai fogli del Catasto di inizio Novecento è possibile ricostruire un'immagine più o meno fedele della frazione.

La Borgata si sviluppa lungo la Strada Comunale di Casteldelfino, denominata anche Chemin Royal<sup>8</sup>, ovvero quel percorso, in diversi tratti simile ad una mulattiera, che si inerpica sulle alture delle montagne e collega la valle fino al Colle dell'Agnello.

Proprio su questo asse di notevole importanza

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>8</sup> SERGIO OTTONELLI (a cura di), *Guida della Val Varaita (La Val Varacio)*, Centro studi e iniziative Valados Usitanos, Gaiola, 1979, p. 93.

---

si sviluppano i principali centri abitati della Val Varaita e da esso si diramano tutte le strade secondarie che penetrano nel cuore degli insediamenti o che conducono alle borgate più lontane o agli alpeggi.

Su questo asse fondamentale si distribuiscono anche le abitazioni della Frazione Chiesa e da qui partono le vie che conducono a tutti i fabbricati del borgo e alcune strade secondarie, come la Strada Vicinale di Ciastellaret o la Strada Vicinale di Serre<sup>9</sup>, che permettono il collegamento di Chiesa con le altre borgate.

---

<sup>9</sup> Vedi Catasto Storico, Comune di Pontechianale, Foglio XXXVI, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite.

Proprio in corrispondenza di questo centro abitato, la Strada comunale di Casteldelfino si piega di 90 gradi, facendo partire un'ulteriore via perpendicolare a quest'ultima, che porta ad un piccolo corso d'acqua più in basso e al torrente Varaita.

Questo piccolo corso d'acqua, denominato Bealera del Mulino<sup>10</sup>, deriva dal torrente principale e si butta di nuovo al suo interno, e in questo luogo, dalle foto d'epoca, è possibile scorgere una piccola costruzione con funzione di mulino (vedi figura 4).

Da qui è possibile, grazie ad una passerella, sorpassare il Torrente Varaita (vedi figura 5) e raggiungere il versante opposto della montagna, per lo più dedicato alla coltivazione e al pascolo<sup>11</sup>. Questo andamento a gomito della strada è dettato anche dalla presenza di un altro corso d'acqua, denominato Cumbal della Chiesa<sup>12</sup>, che scende da monte e interseca la strada principale, dividendo la borgata in due zone distinte: da un lato si sviluppa la maggior parte del centro abitato e dall'altro troviamo la Chiesa con accanto il cimitero, e alcune abitazioni sparse.

I due sobborghi sono collegati da un piccolo ponte su cui continua il percorso del Chemin Royal.



Figura 4 \_ Panorama con il torrente Varaita e il mulino, Fotografia di Francesco Cosmello, Anni Trenta, in Paolo Infossi, cit., p. 77.



Figura 5 \_ Cartolina Alta Valle Varaita (Cuneo), Pontechianale - Chiesa, in Paolo Infossi, cit., p. 49.



Figura 6 \_ Abitazioni Antica Borgata Chiesa, Fotografia di Francesco Cosmello, 1936, in Paolo Infossi, cit., p. 55.

Il centro abitato che si sviluppa sulla sinistra è caratterizzato da un insieme concentrato di fabbricati, tutti orientati secondo l'asse est-ovest, con le facciate rivolte a sud.

Queste sono le tipiche abitazioni di alta montagna, generalmente sviluppate su due o tre livelli fuori terra, scandite orizzontalmente da dei lunghi balconi in legno e con dei tetti in pietra notevolmente inclinati per favorire la discesa della neve, abbondante nei periodi invernali (vedi figura 6).

Nel volume di Luigi Dematteis<sup>13</sup> vengono descritte le caratteristiche peculiari di questi fabbricati tipici della Valle e, più in generale, delle alte quote. Spesso questi edifici svolgono una doppia funzione: infatti non sono solamente delle semplici abitazioni, ma nella maggior parte dei casi sono dotati di stalle per il ricovero degli animali, o di laboratori per la trasformazione delle materie prime, come il latte, oppure ancora di depositi per le scorte o per gli attrezzi agricoli.

La maggior parte del fabbricato è quindi destinato

all'attività contadina, mentre il vero ambiente domestico, il focolare, occupa soltanto una parte della volumetria complessiva, generalmente i piani superiori.

Molte di queste abitazioni sono poi dotate anche di un fienile, che spesso occupa un ampio spazio. Grazie ad alcune perizie di compravendita di queste abitazioni, si hanno alcune indicazioni più dettagliate sulla distribuzione interna.

Scrive Livio Berardo: «*Chiaffredo con Maddalena Perin, vedova di Andrea Pons e la cognata Maria, vende per 60 mila lire all'Ing. Gaetano Baletti, due fabbricati: ma una delle due case è a tre piani con stalla e cantina seminterrata, al primo piano cucina, due camere e fienile, al secondo altro fienile, terzo piano in legno, con camera e solaio, copertura in lastroni...*»<sup>14</sup>.

Generalmente al piano terra vi sono quegli ambienti più utilizzati, come la cucina, la stalla, il laboratorio, mentre ai piani superiori le abitazioni sono spesso divise in due parti: da un lato le

camere e dall'altro il fienile.

I materiali utilizzati per queste costruzioni sono quelli tipici del luogo: le murature sono costruite principalmente in pietra, anche molto spesse, mentre i solai e i lunghi balconi esterni sono in legno. I tetti, anch'essi in legno, sono coperti per lo più da lastre in pietra.

Gli interni sono arredati con dei mobili tipici in legno, generalmente molto semplici, spesso realizzati dagli stessi proprietari dell'abitazione nei periodi durante i quali vi era meno lavoro nei campi.

---

14 LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita. Dalle falde del Monviso alla lontana pianura: 120 anni di energia elettrica in Val Varaita*, L'artistica Savigliano, Savigliano 2006, p. 118-119.



Figura 7 \_ Casa Parrocchiale (Sec. XV), 1929, in Paolo Infossi, cit., p. 67.

Un fabbricato rilevante dal punto di vista architettonico di questo agglomerato è sicuramente la casa del parroco (vedi figura 7): questa sorge a poca distanza dalla parrocchia, a fianco della strada principale. Dalle foto d'epoca emerge la presenza di una finestra a bifora quattrocentesca inserita sulla facciata. Questo particolare fa pensare ad una costruzione piuttosto antica di questo fabbricato: secondo il sacerdote Allais venne costruita sotto la dominazione del governo Delfinale di Francia<sup>15</sup>. Vi sono poi alcuni documenti che attestano una sua ristrutturazione nel 1871 con diverse demolizioni, soprattutto nelle parti interne, ad opera dell'impresario Antonio Levet<sup>16</sup>. Inoltre, davanti alla canonica è presente un orto molto rinomato. Lo descrive Paolo Infossi: *«All'interno, vi erano diverse arnie, per la raccolta del miele e, nell'immaginario collettivo, quel luogo pareva contenere dei frutti proibiti. Naturalmente era oggetto di numerose scorribande da parte dei*

15 CLAUDIO ALLAIS, *La Castellata...*, Op. Cit., p. 8.

16 PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa...*, Op. cit., p. 68.

*giovani, sia in vena di bravate, quanto smaniosi di assaporare gustosi frutti e ortaggi»<sup>17</sup>.*

Dal lato opposto del ponte si apre più in basso, verso il fiume, uno spiazzo sul quale si erge la Chiesa e il cimitero retrostante.

La presenza di un'Ecclesia S. Pietri de Ponte Vallis era già stata citata in alcuni documenti riguardanti la Pieve di Falicetto nel 1387<sup>18</sup>. Questa data è poi confermata dall'elenco stillato dal sacerdote Claudio Allais di tutti i suoi predecessori, a partire proprio dal 1387 con un parroco di nome Pietro<sup>19</sup>. La pieve era un'istituzione religiosa molto diffusa all'epoca, che interessava un determinato territorio, soprattutto nell'Italia Settentrionale.

Risulta perciò evidente come questa località ricopra ormai da tempo una notevole importanza come luogo di culto, legato alla vita religiosa.

Per quanto riguarda, invece, la costruzione della Chiesa, anche in questo caso, ci appoggiamo alle indicazioni dell'Allais, il quale scrive: «La chiesa

*parrocchiale, che è posta sotto la protezione di San Pietro in Vincoli, la cui festa si celebra il 29 giugno, e la parte antica della casa del parroco furono costrutte sotto la dominazione del governo Delfinale di Francia nel 1461. Tale data preziosa la ritrovai incisa sull'ala di un angelo scolpito nell'architrave del pregevole portale della Chiesa tutto in pietre d'intaglio»<sup>20</sup>.*

Come visto in precedenza, questo luogo di culto venne citato in documenti precedenti al 1461, perciò con molta probabilità la data indicata dall'Allais si riferisce all'ampliamento o ad una modifica di un fabbricato preesistente.

Allais ci dà poi altre indicazioni in merito alle trasformazioni successive della chiesa: «Il coro, che ha una forma esagonale ed è molto spazioso, fu fatto costrurre assieme alla sacrestia da un mio predecessore per nome Tholozan Bernardo nel 1763, e fu dipinto in un colla navata nel 1878 dal rinomato artista Borgna Giovanni di

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>19</sup> CLAUDIO ALLAIS, *La Castellata...*, *Op. Cit.*, p. 345.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 8.

*Martiniana»<sup>21</sup>.*

Proprio grazie al predecessore di Allais, Don Bernardo Tholozan, che fu parroco tra il 1760 e il 1783, abbiamo oggi una relazione dettagliata sulle condizioni della chiesa in quegli anni.

Egli, infatti, dovette redigere un documento dove riportava la situazione della chiesa e dei beni posseduti in occasione della visita dell'Arcivescovo Francesco Luserna Rorengo di Rorà nel luglio del 1770<sup>22</sup>.

Questo documento viene riportato da Elena Garellis: «Nella parrocchiale vi erano due altari laterali, uno sotto il titolo di Sant'Antonio e San Chiaffredo, l'altro dedicato al Santo Rosario, disposti rispettivamente alla destra e alla sinistra della navata centrale (...). L'altare maggiore era invece situato au milieu du presbitero e diviso dalla navata per mezzo di una balaustra. Il Santissimo Sacramento era conservato nel tabernacolo presso l'altar maggiore, costantemente illuminato

da una lampada il cui olio doveva essere fornito dalla comunità. (...) La struttura fisica della Chiesa, situata au milieu du cimitero, risultava piuttosto solida e robusta, se si escludevano gli inconvenienti provocati dal gelo e dall'umidità ai muri rivolti a mezzanotte. Il pavimento era in parte in pietra, parte in assi di legno; da cinque finestre (garnies de chassis et non de vitres) rivolte a mezzogiorno derivava al complesso una forte luminosità. I fonti battesimali si trovavano a metà della Chiesa e non erano cintati da balaustre a causa della piccola dimensione dell'edificio. (...) Vi erano inoltre due confessionali, uno nella sacrestia, l'altro al fondo della chiesa, entrambi in buono stato. I banchi degli uomini erano separati da quelli delle donne, mentre nessun particolare ne possedeva di propri. Il coro di forma esagonale, era situato all'interno del presbitero, ove spesso trovavano posto i laici, stante la petitesse de l'eglise. La sacrestia, infine, era un locale molto

---

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa...*, *Op. cit.*, p. 64.

*luminoso, privo di umidità, al quale provvedeva la comunità»<sup>23</sup>.*

Un'altra descrizione della chiesa di San Pietro in Vincoli la ritroviamo nel volume di Sergio Ottonelli: *«La vecchia chiesa di San Pietro in Vincoli di cui si scorge ancora, nei periodi di magra, lo scheletro, era costituita da un'aula stretta e lunga (m. 5,30 x m. 25) con un notevole sviluppo in altezza. L'abside di pianta esagonale è una ricostruzione del 1763 dopo che una valanga, scesa anni prima dal canalone de La Paro, aveva gravemente danneggiato questa parte dell'edificio. La pianta esagonale fu un originale accorgimento, l'unico che permettesse di opporre uno spigolo vivo alla direzione obbligata di un'eventuale valanga. All'interno S. Pietro aveva una copertura a volta risalente agli anni della Controriforma e si ornava di pregevoli arnesi, in gran parte dispersi»<sup>24</sup>.*

Attraverso queste descrizioni molto preziose e alcune fotografie d'epoca è possibile ricostruire l'impianto generale della chiesa, che rappresenta

il monumento principale, il fulcro della Borgata. La chiesa si affaccia su un modesto slargo collegato al piccolo ponte, un piccolo sagrato circondato da un muretto che scende seguendo la pendenza naturale del terreno.

La chiesa è orientata in modo canonico, secondo l'asse est-ovest, con la facciata rivolta ad ovest e l'abside ad est. L'ingresso alla chiesa è evidenziato dalla presenza di un piccolo protiro rialzato, con tre scalini in pietra, rispetto al livello del sagrato.

Elemento importante della chiesa è sicuramente il portale d'ingresso: si tratta di un portale a tutto sesto, in marmo bianco con inserti in pietra verde, di forma romanica, con una ghiera svasata e scandito da tre colonnine per lato, sovrastate da dei capitelli scolpiti raffiguranti particolari teste animalesche e umane. Ci descrive Sergio Ottonelli: *«...pur essendo di confondibile linea romanica, le figurazioni dei suoi capitelli affondano in un entroterra insondabile di cultura*

<sup>23</sup> ELENA GARELLI, *L'alta Valle Varaita a metà Settecento. Don Bernard Tholosan e le sue memorie storiche sui fatti d'arme occorsi nella Valle di Vraita nella guerra del 1742*, Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 2011, pp. 103-106.

<sup>24</sup> SERGIO OTTONELLI, *Guida della Val Varaita...*, Op. Cit., p. 107.

*pagana. Sono volti umani alternati a figurazioni animali di cui allo stato attuale delle conoscenze non è possibile definire il valore ed il significato. E non è certo molto quel che sappiamo sul ruolo esercitato dal volto umano in questo tipo di figurazioni: forse, è un ruolo legato ad una più antica – e all'epoca probabilmente dimenticata – funzione apotropaica della maschera umana»<sup>25</sup>.*

Nella lunetta sopra il portale sono raffigurati su un pannello i Santi Pietro e Paolo (vedi figura 8). Il protiro termina in altezza con una cuspide raffigurante l'immagine di Dio Onnipotente.

Superato il portone d'ingresso in legno si scende all'interno della chiesa e si arriva nell'unica navata centrale, riempita da due file di banchi in legno, e al fondo, dietro una balaustra, dall'altare principale.

Sulla destra dell'ingresso è posizionato il battistero e sui due lati della chiesa sono presenti due altari laterali; andando verso il fondo, in corrispondenza del campanile, sul lato opposto, è presente una piccola sacrestia esposta a sud.

La chiesa termina con un'abside esagonale dove era presente il coro.

Sulla sinistra, invece, è presente il campanile a pianta quadrata (vedi figura 9): molto slanciato in altezza, è dotato di piccole feritoie e di due orologi laterali; sopra di essi vi sono, sui quattro lati, le aperture delle campane a tutto sesto ed infine un tetto a piramide, sovrastato da una croce.

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 106.



Figura 8 \_ Parrocchia di San Pietro in Vincoli (Sec. XV), Fotografia di Mario Bressy, 1929, in Paolo Infossi, cit., p. 65.



Figura 9 \_ Parrocchia di San Pietro in Vincoli (Sec. XV), Fotografia di Mario Bressy, 1929, in Paolo Infossi, cit., p. 63.

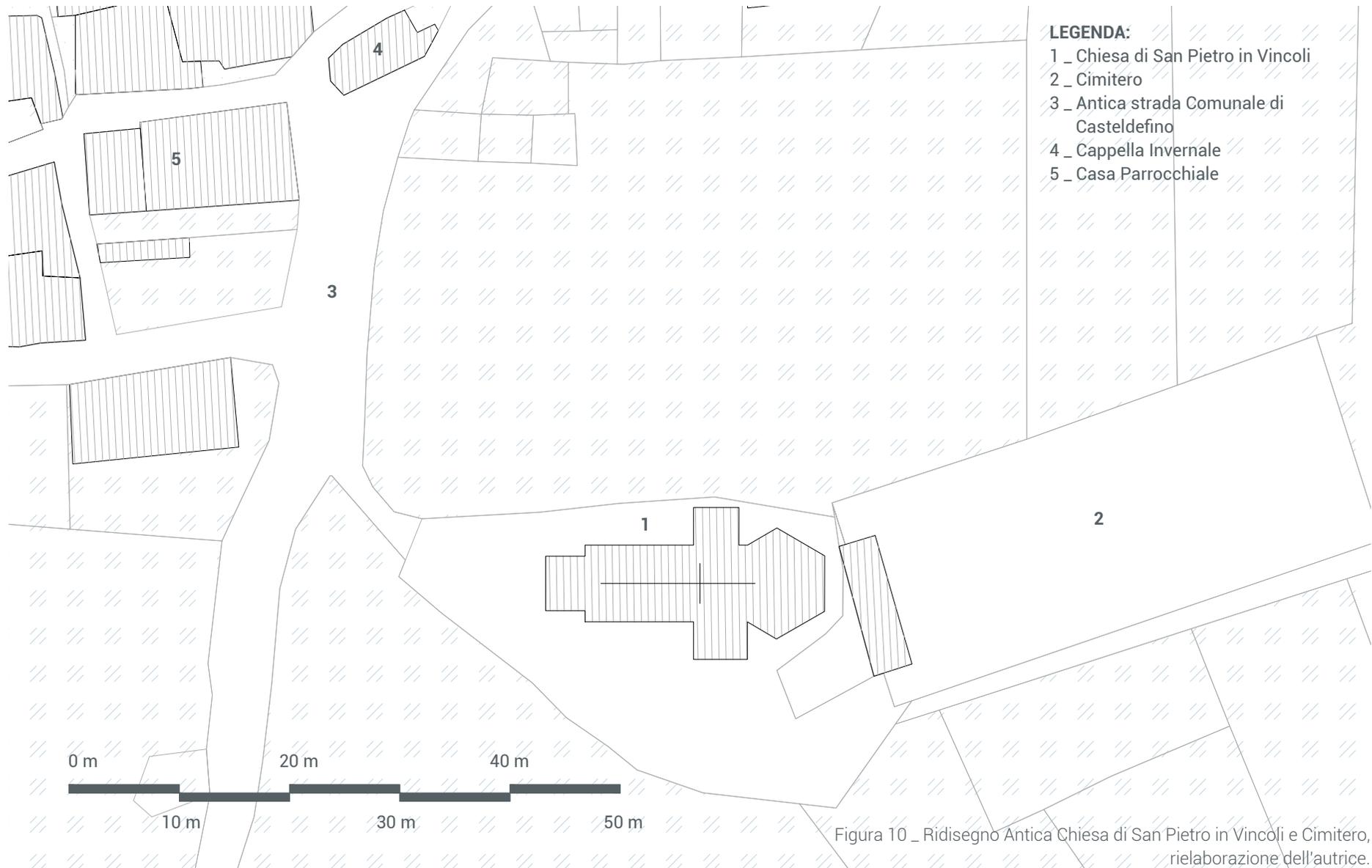


Figura 10 \_ Ridisegno Antica Chiesa di San Pietro in Vincoli e Cimitero, rielaborazione dell'autrice.

Dal sagrato parte un piccolo sentiero, che costeggia la chiesa sulla destra e porta al cimitero retrostante (vedi figura 11).

Il cimitero si sviluppa orizzontalmente su un ampio terreno in discesa, ed è il luogo della sepoltura di tutto il Comune, ad eccezione della Frazione di Chianale. Esso è caratterizzato da un'ampia facciata decorata con motivi geometrici e con delle finte finestre. Al centro è presente il cancello d'ingresso in ferro e un'incisione con la scritta "Resurget frater tuus".

Superato il cancello, si arriva sotto un porticato con a destra la camera mortuaria delle autopsie e sulla sinistra un magazzino<sup>26</sup>. Questi ambienti sono sovrastanti rispettivamente alla cripta e all'ossario, ricavati nei sotterranei. Lateralmente, all'entrata, sono disposte le tombe riservate al clero o alle famiglie, mentre sulla parete di fondo sono stati predisposti dei loculi in cemento. All'interno dello spazio verde sono poi presenti delle lapidi sparse seminascolte in mezzo all'erba e delle croci in legno o in ferro.



Figura 11 \_ Ingresso del Cimitero, Fotografia di Anonimo, Anni Trenta, in Paolo Infossi, cit., p. 79.

Poco sopra la Chiesa, in corrispondenza di uno slargo lungo la Strada comunale di Casteldelfino, vi è una cappella dedicata a Santa Caterina, costruita su richiesta della popolazione nel 1933<sup>27</sup>: questa era utilizzata nel periodo invernale come luogo per le celebrazioni. Più in alto, a mezza costa, sono presenti poi due fabbricati isolati pressoché identici: si tratta delle cosiddette "Case Gallian". Questa denominazione deriva dal cognome delle famiglie che le abitano. Sono due abitazioni molto più grandi rispetto alle altre della borgata, già dotate di autorimesse. Si sviluppano per tre piani fuori terra e sono scandite in altezza da dei lunghi terrazzi in legno, che fungono da collegamento tra le stanze del piano.

Tra queste abitazioni e la Chiesa vi è infine un piccolo sentiero che collega la borgata con la Frazione Castello, utilizzato principalmente per arrivare nei campi che si trovano tra le due frazioni.



Figura 12 \_ Cartolina Alta Valle Varaita (Cuneo), Pontechianale - Chiesa, in Paolo Infossi, cit., p. 49.

Figura 13 \_ Entrando in paese, in inverno, Fotografia di Francesco Cosmello, Anni Trenta, in Paolo Infossi, cit., p. 81.





Figura 14 \_ Ridisegno Catasto Storico Borgata Chiesa,  
rielaborazione dell'autrice.

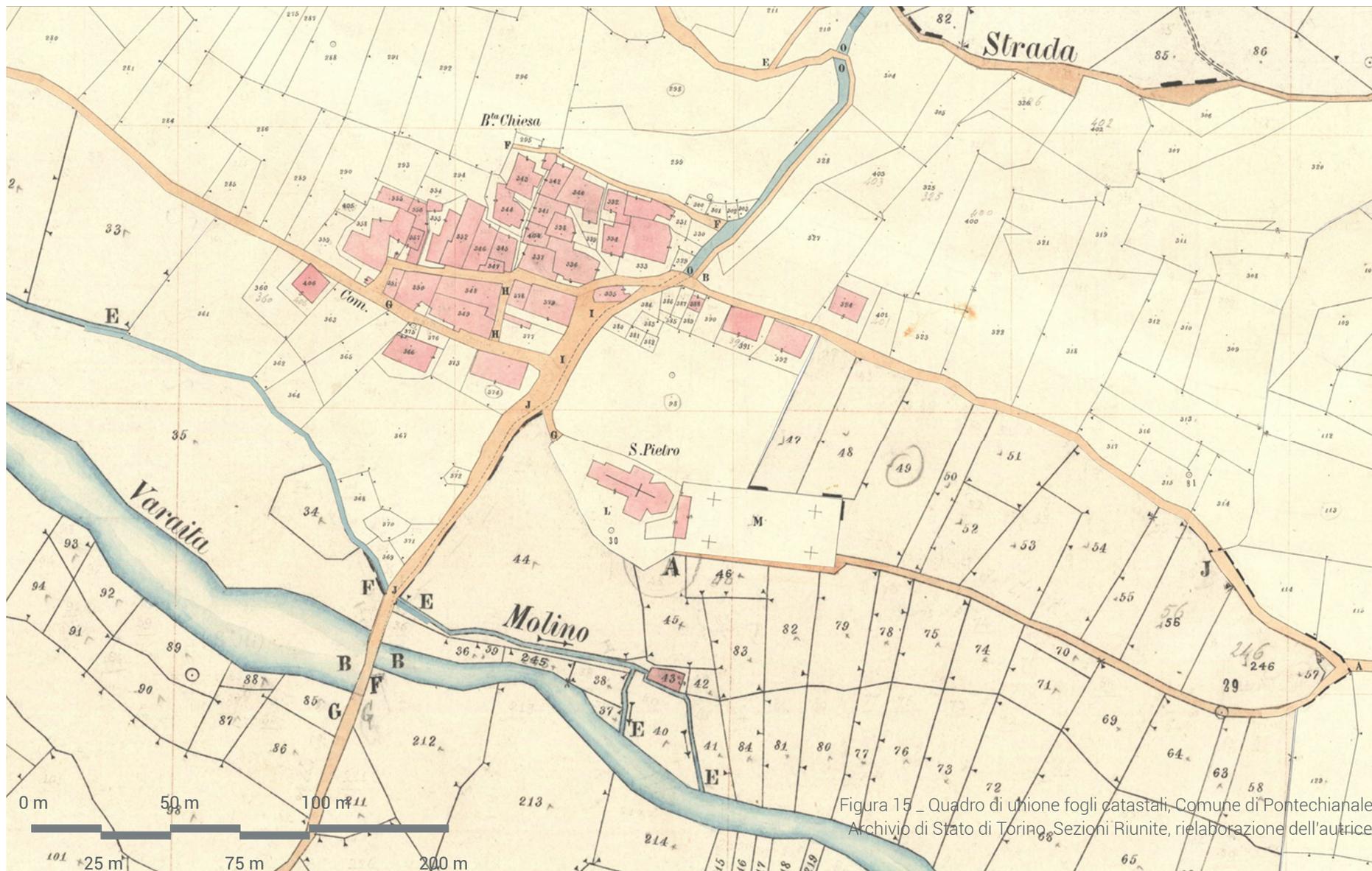


Figura 15 \_ Quadro di unione fogli catastali, Comune di Pontechianale, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, rielaborazione dell'autrice.

### 1.3 \_ BORGATA RUEITE E MADDALENA

Nei primi anni del Novecento la Borgata Maddalena si presenta come un insediamento concentrato sulla sponda Nord del Torrente Varaita. È formata da una quarantina di abitazioni e si sviluppa a nord della Strada comunale di Casteldelfino.

La borgata Maddalena è sede già dalla fine dell'Ottocento del Municipio e di due scuole elementari. Ci descrive l'insediamento Claudio Allais: *«La bella ed elegante palazzina, che ivi si trova, fu edificata nel 1884 giusta il disegno compilato dal valente ingegnere Bollino di Saluzzo, e serve per locale delle scuole e della sala comunale, come pure l'alloggio del maestro, della maestra e del segretario comunale»*<sup>28</sup>.

Si tratta di un insediamento piuttosto concentrato e la distribuzione all'interno dello stesso è garantita da alcune piccole strade perpendicolari tra di loro. In corrispondenza del Chemin Royal si apre una piccola piazza su cui si affaccia il Palazzo Comunale. Come abbiamo visto la Parrocchia era situata nella Borgata Chiesa, ma le borgate principali erano comunque dotate di una cappella, che in questo caso occupava una

posizione centrale nell'insediamento. Questa scelta di dotare anche le frazioni di una cappella era dovuta soprattutto alle rigide condizioni meteorologiche presenti nella valle nelle stagioni invernali, che limitavano notevolmente gli spostamenti tra le borgate. La parte inferiore della frazione era delimitata da un piccolo corso d'acqua, che scorreva parallelamente ad una strada, il quale aveva origine dal torrente Varaita e vi confluiva di nuovo poco più avanti.

Leggermente spostata a nord-est vi era, invece, la Borgata Rueite. Si tratta di una frazione molto più piccola, composta da una ventina di fabbricati, suddivisi in due nuclei. Questo insediamento si sviluppa lungo la strada comunale di Maddalena, che era quel tracciato che permetteva il collegamento tra i due centri.



Figura 16 \_ Cartolina Alta Valle Varaita (Cuneo), Pontechianale - Maddalena, Fotografia di Anonimo, Edizioni Fresia.



Figura 17 \_ Cartolina Alta Valle Varaita (Cuneo), Pontechianale - Maddalena, Fotografia di Anonimo, Edizioni Fresia.



Figura 18 \_ Ridisegno Catasto Storico Borgata Maddalena e Rueite, rielaborazione dell'autrice.

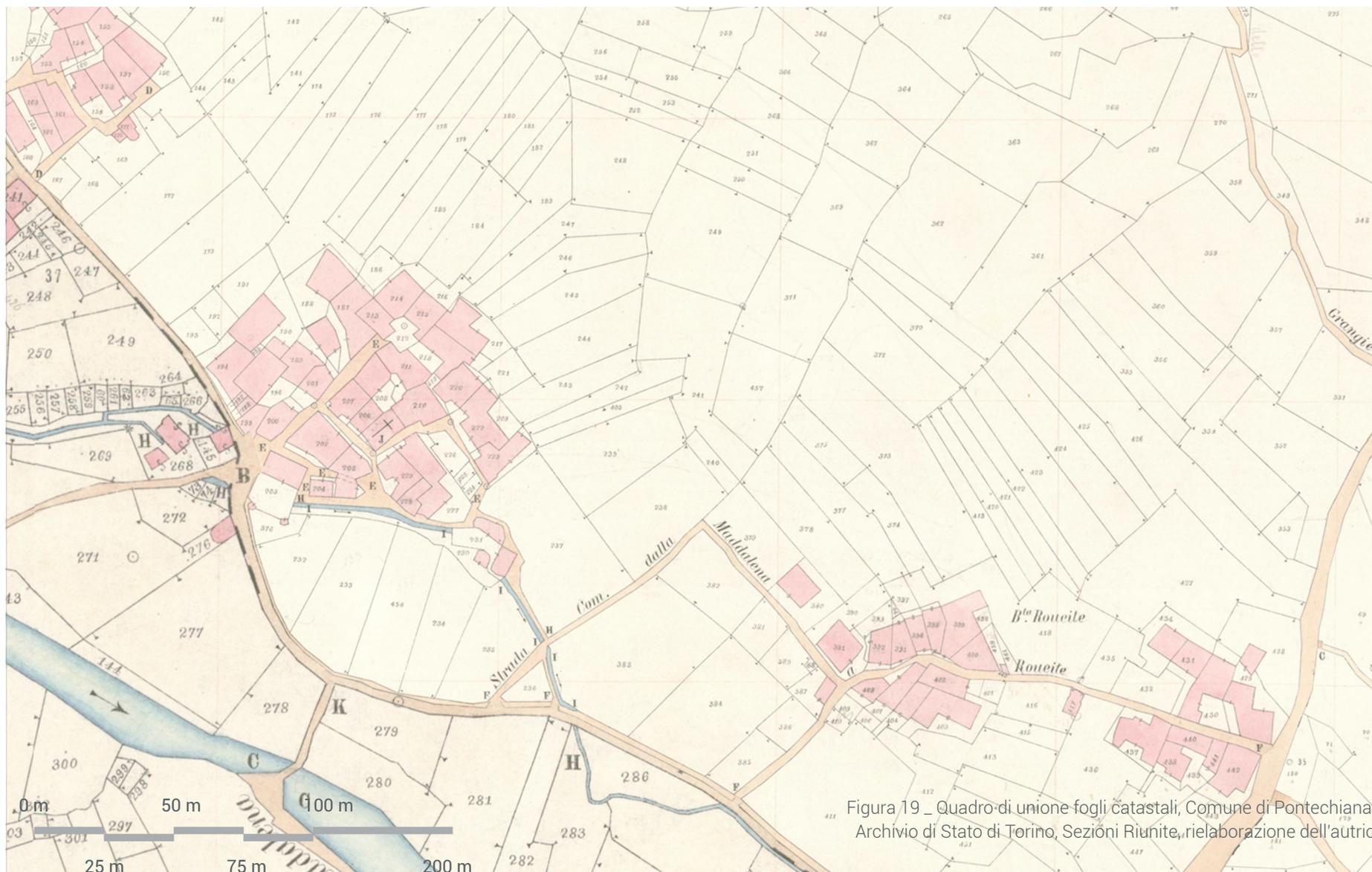


Figura 19\_ Quadro di unione fogli catastali, Comune di Pontechianale, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, rielaborazione dell'autrice.

## 1.4\_BORGATA CASTELLO

La Borgata Castello è una delle frazioni più antiche: le prime notizie di un luogo abitato in questa zona si hanno in un documento del 1247 dove viene citata come Torre di Pont<sup>29</sup>.

Particolare è la sua posizione: essa, infatti, si dispone su una rocca (vedi figura 20), che nel corso dei secoli venne utilizzata come luogo per l'insediamento di forti e apparati difensivi, essendo questa una terra di confine e quindi spesso teatro di battaglie. Scrive Goffredo Casalis nel suo Dizionario: «(...) le due principali frazioni sono quelle di Ponte, e di Chianale: la prima trovasi a piè del ridotto, cui si dà il nome di Castello, perché nelle trascorse guerre vi si eressero trincee di difesa. Vi esistono ancora le vestigie di fortini, che furono eretti durante la guerra del 1744, e vennero poi ricostruiti negli anni 1791 e 1792»<sup>30</sup>.

Si tratta di una delle frazioni più grandi e maggiormente popolata del comune e conta almeno una cinquantina di fabbricati. L'insediamento si concentra lungo la strada comunale di Casteldelfino, che diventa l'arteria principale di questo piccolo centro. Da questo

tracciato principale si innervano poi tutti gli altri collegamenti, secondo una conformazione che potremmo quasi definire "a raggiera": la strada vicinale di Vallanta che si sviluppa lungo la direzione nord-est; la strada vicinale delle cavoliere che scende verso sud; la strada vicinale Passet che porta a nord-ovest. Oltre a questi tracciati maggiori, sono poi presenti all'interno della frazione delle vie secondarie che permettono l'accesso a tutti i fabbricati.

Al centro della Borgata è presente la Cappella dell'Assunta, che si affaccia direttamente sul Chemin Royal. È inoltre documentata la presenza di una scuola inferiore mista succursale da utilizzare nel periodo invernale, per una maggiore comodità in caso di rigide condizioni climatiche.



Figura 20 \_ Veduta di Castello, Fotografia di Chiaffredo Martin, 1936, in Paolo Infossi, cit., p. 13.



Figura 21 \_ Veduta di Castello, Fotografia di anonimo, Edizioni Antonio Ianutolo, Sampeyre.



Figura 22 \_ Ridisegno Catasto Storico Borgata Castello, rielaborazione dell'autrice.

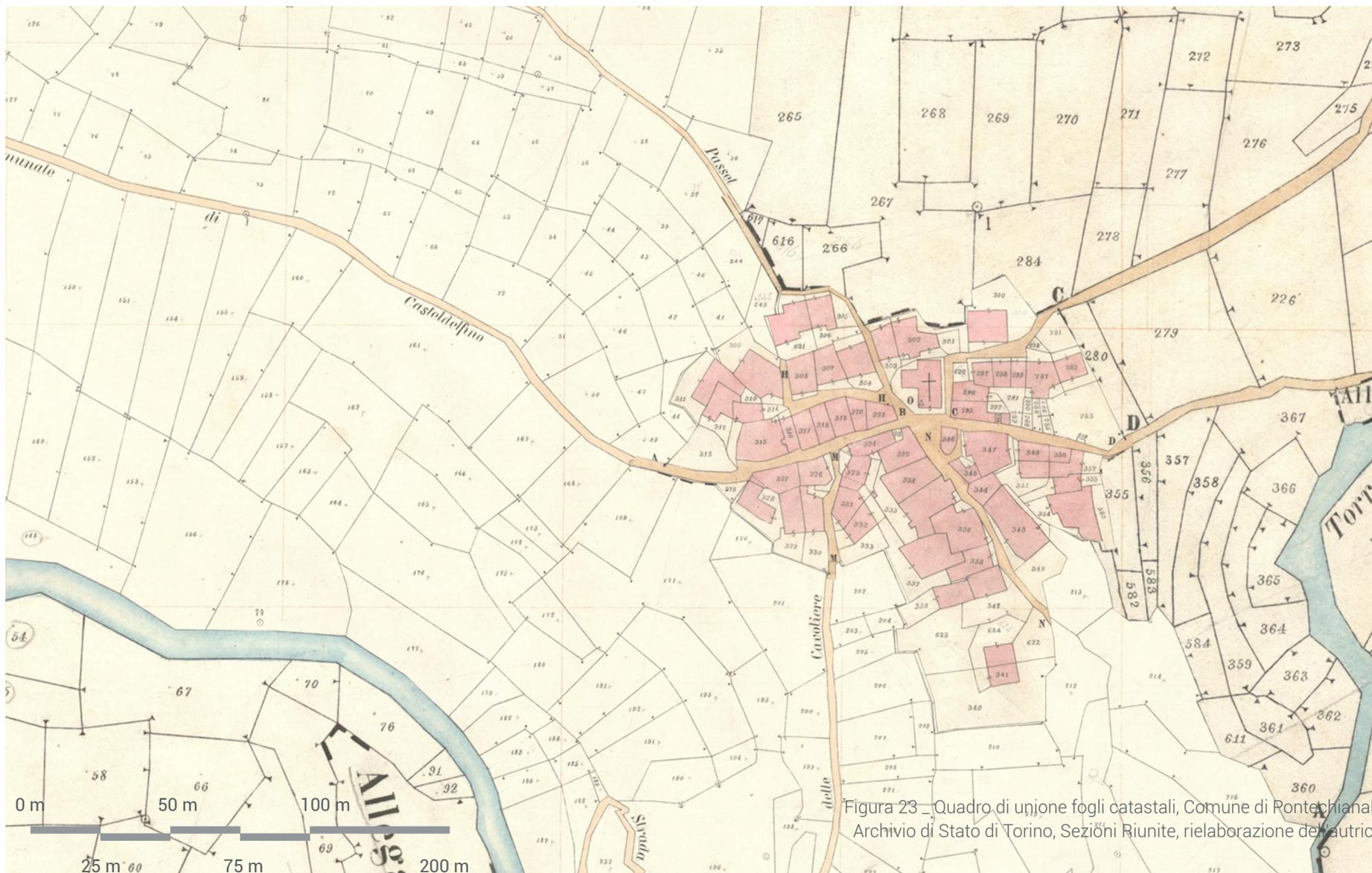


Figura 23 – Quadro di unione fogli catastali, Comune di Pontechianale, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, rielaborazione dell'autrice.





*DIS-ASTRO:*  
**COSTRUZIONE DELLA DIGA DI  
PONTECHIANALE**

**CAPITOLO 2**

FIGURA 1 \_ Diga di Pontechianale, fotografia dell'autrice (2021)

## 2.1 \_ IL PROGETTO DELLA DIGA

La Val Varaita iniziò a destare interesse già a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, quando si iniziò a considerare lo sfruttamento della forza dell'acqua per la produzione di energia elettrica, come testimonia lo scritto di Cesare Isaia del 1874 *«l'industriale vi scorge perenne forza motrice nelle cascate del Varaita, che scorre inutilmente o quasi solo per farle danno coll'escire sovente dalle sponde»*<sup>1</sup>.

La Val Varaita, come del resto tutto l'arco alpino, era caratterizzata da un'ingente disponibilità d'acqua, che in quegli anni di modernizzazione del Paese e di crescente richiesta di energia, rappresentava una notevole potenzialità.

La principale risorsa idrica della Valle è il bacino del Varaita che ha una superficie complessiva di circa 600 km<sup>2</sup>, di cui il 74% in ambito montano<sup>2</sup>. L'asta principale del fiume si origina dalla confluenza di due rami del Varaita, quello di Bellino, che ha

origine dalle pendici del Monte Maniglia, a quota 3177 metri s.l.m., e il Varaita di Chianale, che scende sul versante ovest del Monviso nel vallone di Soustra. Lungo il percorso del corso d'acqua nella Valle non vi sono importanti affluenti, ad eccezione dei torrenti Gilba e Rossana. Il fiume Varaita è suddivisibile in due tratti distinti: il tratto montano, fino a Sant'Antonio, che si sviluppa per la metà del suo corso pari a circa 42 km, e il tratto di pianura, che si sviluppa per ulteriori 42 km, fino a quando, con un'ampia rotazione verso nord, va a confluire nel Po in prossimità di Polonghera (vedi figura 2)<sup>3</sup>.

Oltre alla capienza d'acqua portata dal Torrente, la valle è caratterizzata dalla presenza di diversi laghi di origine glaciale, soprattutto nel territorio comunale di Pontechianale: il lago Bleu, il lago Nero, i laghi Bes, che vengono generalmente differenziati dall'aggettivo Inferiore e Superiore, e

<sup>1</sup> CESARE ISAIA, *Al Monviso per Val di Po e Val di Varaita. Reminiscenze alpine di Cesare Isaia*, Libreria L. Beuf, Torino, 1874.

<sup>2</sup> [https://www.cn.camcom.it/sites/default/files/uploads/documents/Progetti\\_comunitari/terres\\_monviso/relazione%20finale%20DBIOS%20invasi%20CC%20CN.pdf](https://www.cn.camcom.it/sites/default/files/uploads/documents/Progetti_comunitari/terres_monviso/relazione%20finale%20DBIOS%20invasi%20CC%20CN.pdf), consultato il 24/08/2021.

<sup>3</sup> ANNA MARINO (a cura di), *Gli Invasi nel territorio del Parco del Monviso: analisi preliminare per una gestione sostenibile*, Camera di Commercio di Cuneo.

il Lago Longet formano un agglomerato lacustre sul lato opposto del Monviso, sul Col del Longet; i Laghi delle Forciolline e il Lago Vallanta, invece, si trovano sotto le cime del Monviso<sup>4</sup>.

Inoltre, sono presenti molti affluenti di piccola portata, definiti cumbal, ovvero piccoli corsi d'acqua che scendono dalle alture delle montagne per buttarsi nel canale principale.

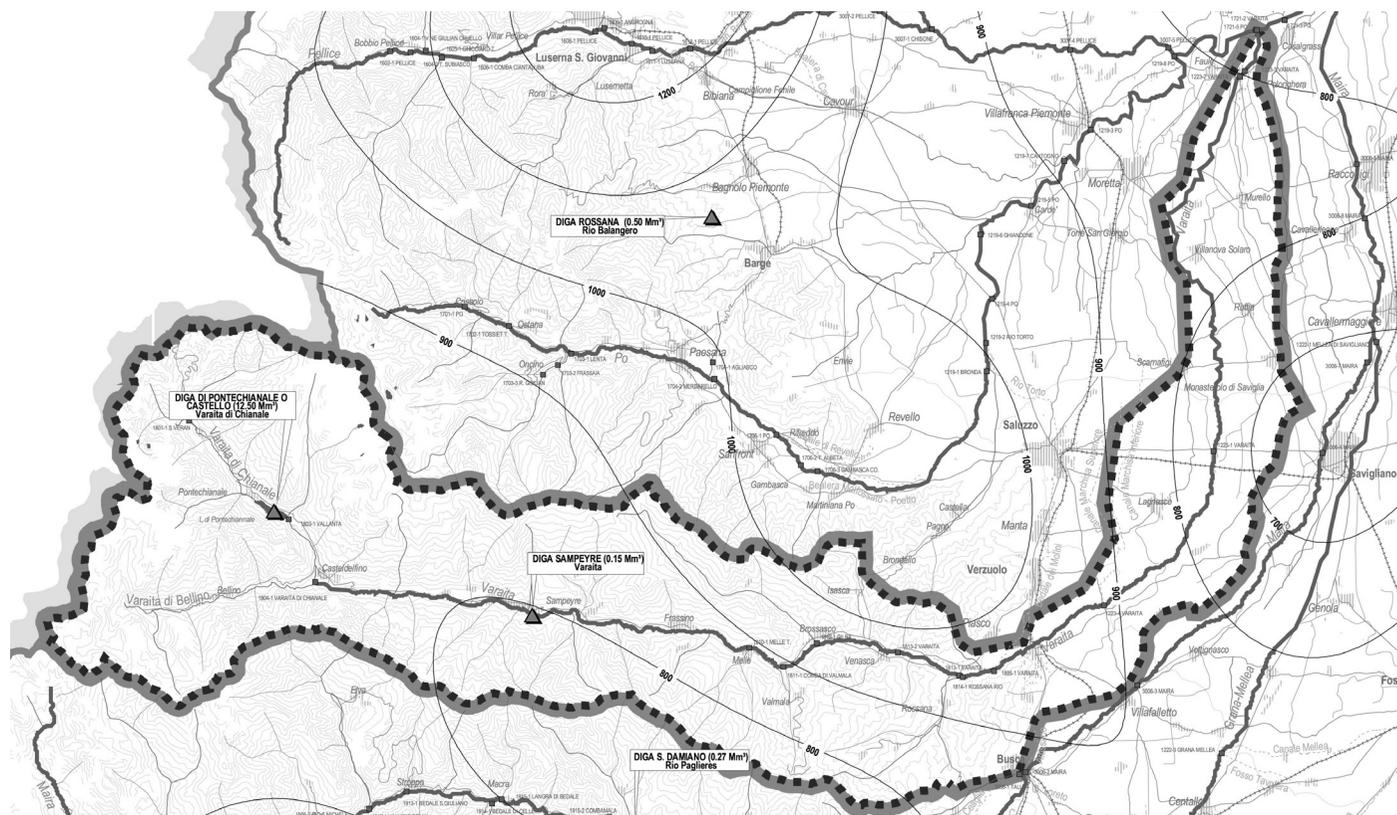


Figura 2 \_ Area Idrografica Fiume Varaita, in Piano di tutela delle Acque.  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it/web/>, consultato il 24/08/2021.

<sup>4</sup> <https://cuneotrekking.com/zona/valle-varaita/>, consultato il 24/08/2021.



- Corsi d'acqua principali e bacino artificiale
- Corsi d'acqua secondari e laghi naturali
- Ghiacciai

Figura 3 \_ Carta dell'Idrografia del Comune di Pontechianale, rielaborazione dell'autrice.

In Val Varaita si inizia a comprendere la potenzialità delle risorse idriche già dagli albori; scrive Livio Berardo: «*In valle Varaita l'elettricità fa la sua comparsa molto presto. A introdurre il primo impianto è l'ing. Enrico Wild. Si tratta di una dinamo Siemens fatta arrivare a Piasco da Berlino al costo di 1980 lire. Messa in movimento dalla corrente del canale Molino, fornirà una corrente continua capace di accendere 100 lampade. È il 1885: la lampadina è appena stata inventata da Edison nel 1879*»<sup>5</sup>.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento assistiamo alla nascita di diversi impianti che producono energia elettrica in molti paesi della zona, come Verzuolo, Venasca e Frassino, ed in molte comunità della bassa valle sarà attivata l'illuminazione pubblica elettrica (la prima città sarà Busca)<sup>6</sup>.

Questa fase, che si attesta nei decenni a cavallo tra i due secoli, è caratterizzata dallo

sfruttamento della forza idraulica principalmente da parte di imprese o da piccole società della zona, attraverso impianti di proprietà o autofinanziamenti. L'energia elettrica ricavata veniva utilizzata principalmente dalle aziende stesse per il funzionamento dei propri macchinari o venduta ai comuni per l'illuminazione pubblica ed eventualmente anche ai privati.

Le due figure di punta di questo periodo sono sicuramente l'ingegnere Enrico Wild, proprietario dello stabilimento di tessitura di cotone a Piasco, e l'ingegnere Luigi Burgo, che fondò a Verzuolo una cartiera.

Lo sviluppo nei decenni successivi dell'industria elettrica, come abbiamo visto, converge verso società sempre più specializzate nel settore, che diventano degli oligopoli regionali e poi interregionali, andando così a soffocare le piccole società della zona e le iniziative imprenditoriali locali<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita. Dalle falde del Monviso alla lontana pianura: 120 anni di energia elettrica in Val Varaita*, L'artistica Savigliano, Savigliano 2006, p. 108.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 34-35.

Nascono così grandi gruppi oligopolistici che si dividono il mercato dell'elettricità nazionale su base "regionale": da annoverare l'Edison, la più antica e maggiore, di origine lombarda, e la SIP, la Società Idroelettrica Piemonte<sup>8</sup>.

Le valli cuneesi occupavano una zona di frontiera tra le sfere d'influenza della Sip e dell'Edison, e quindi furono in un primo momento trascurate e, come scrive Berardo, «(la nostra provincia) soggetta a repentini accavallamenti e confusioni, alternate a vuoti di presenza, spesso dettati dalla reciproca deterrenza»<sup>9</sup>.

Questo scontro tra grandi società elettriche si concluse nel 1927 e questa "pax electrica"<sup>10</sup> dà il suo frutto più significativo proprio nelle zone del cuneese, con la nascita dell'Unione Interregionale Produttori Energia Elettrica (UIPEE) il 13 giugno 1928<sup>11</sup>.

L'obiettivo di questa nuova società era quello di

sfruttare le concessioni nelle Valli Gesso, Stura e Varaita, che fino ad allora non erano mai state impiegate per reciproca opposizione di Sip e Edison.

Per la Val Varaita era da anni allo studio un progetto molto ambizioso che prevedeva la costruzione di un impianto idroelettrico che si sviluppasse su più livelli: esso prevedeva un bacino di ritenuta principale e una serie di sottostazioni, collegate tra di loro da condotte e derivazioni, per sfruttare al meglio le differenze altimetriche dei luoghi.

I primi sondaggi geologici iniziarono a partire dalla fine del 1935 nelle zone interessate dalla costruzione delle varie opere, dai serbatoi alle gallerie, e la progettazione del bacino di ritenuta venne affidato a due docenti del Politecnico di Genova: Ippolito Audoly, che assume anche il ruolo di direttore generale dei lavori con potere esecutivo, e Aleardo Fraccaroli<sup>12</sup>.

---

8 *Ivi*, p. 85.

9 *Ivi*, p. 91.

10 *Ivi*, p. 96.

11 *Ibidem*.

12 ANIDEL, *Le dighe da ritenuta degli impianti idroelettrici in Italia*, vol. III, Dighe del gruppo Edison, Milano, 1952, p.163.



Figura 4 \_ Le misurazioni dei tecnici del cantiere, Fotografia di anonimo, 1937 circa, in Paolo Infossi, cit., p. 27.

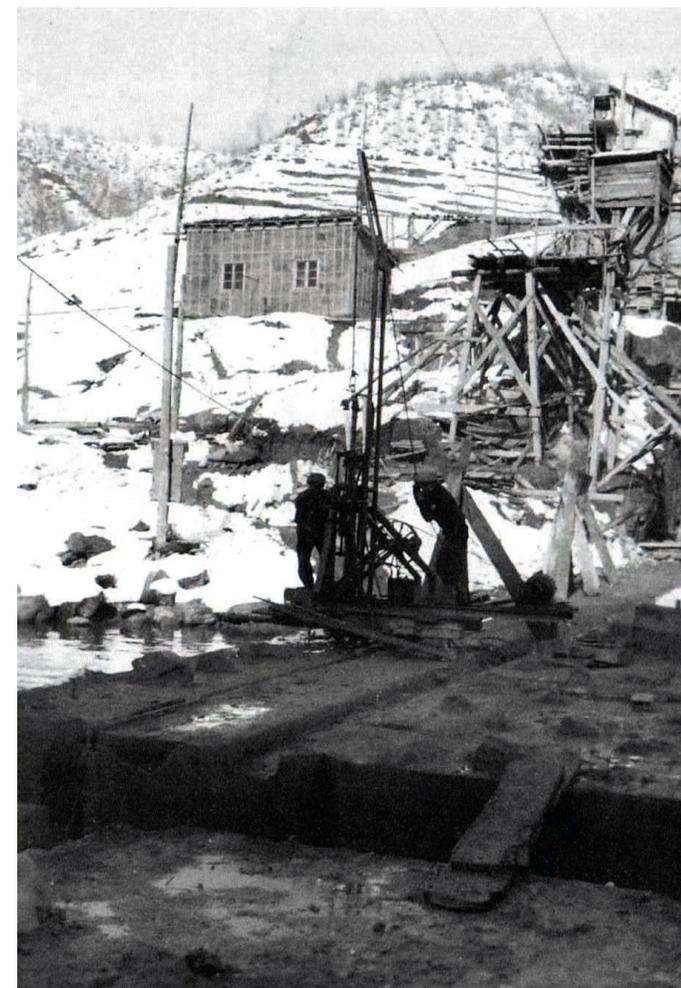
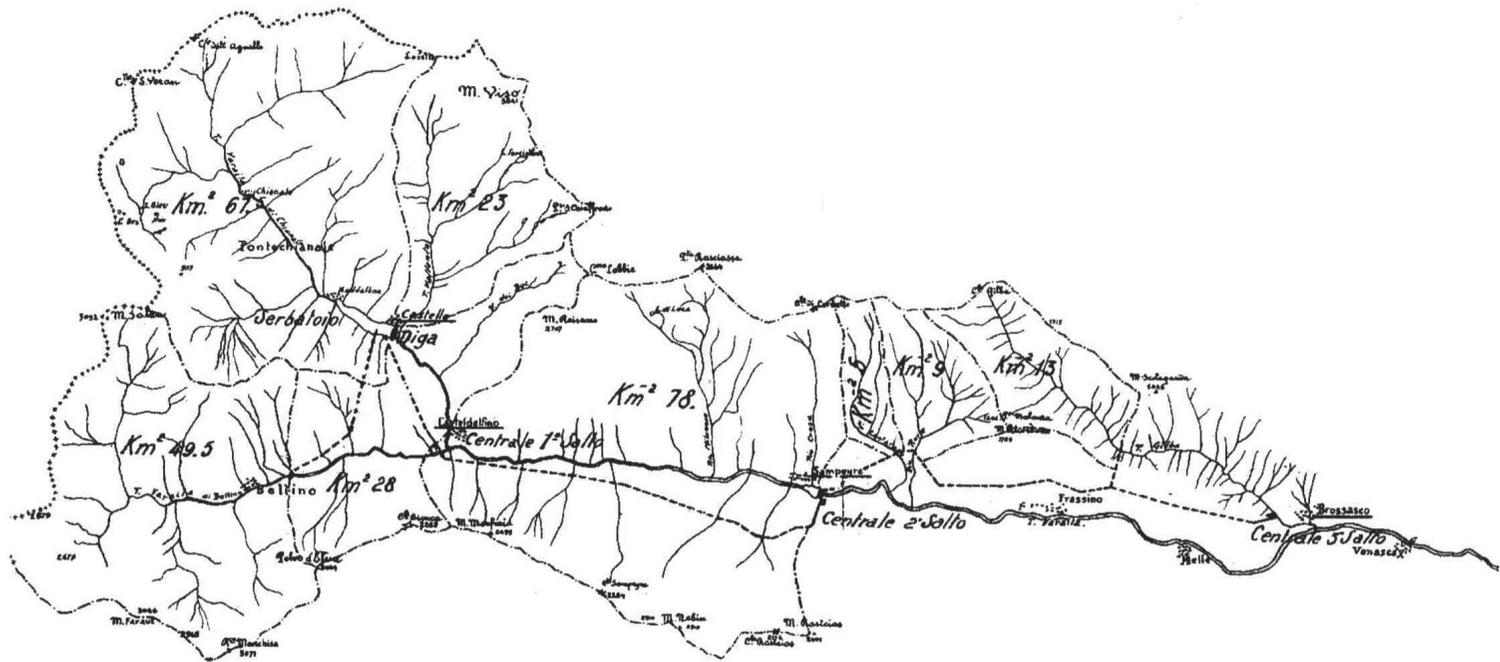


Figura 5 \_ La macchina perforatrice, Fotografia di anonimo, 1937 circa, in Paolo Infossi, cit., p. 27.



	SUPERFICIE	BACINI	IMBRIFERI
Bacino imbrifero a Castello	= 67.5 + 23 + 49.5		= Km <sup>2</sup> 140.0
" " a Castellodelfino	= 140.0 + 28		= " 168.0
" " a Sampeyre	= 168.0 + 78		= " 246.0
" " " "			
coi bacini aggiunti	= 246.0 + 13 + 9 + 5		= " 273.0

Figura 6 \_ Il bacino idrografico che la UIPEE intende sfruttare, in Livio Berardo, Gianni Gianaria (a cura di), cit., p. 105.

La diga, quindi, nasce con lo scopo di creare un bacino di ritenuta che possa alimentare regolarmente le centrali sottostanti.

Il bacino idrografico che l'UIPEE intendeva sfruttare coinvolgeva così tutta l'alta Valle; si prevedeva infatti di costruire:

- Un bacino imbrifero superiore in frazione Castello, a Pontechianale, con delle gallerie di deviazione dal Torrente Vallanta a Nord, e dal Torrente Varaita di Bellino a Sud, per aumentare la capacità dell'invaso;
- tre centrali idroelettriche sottostanti: a Casteldelfino, con la centrale di primo salto, a Sampeyre, con la centrale di secondo salto e infine a Brossasco, con la centrale di terzo salto e le relative gallerie e condotte di collegamento.

Il 4 giugno 1936 la UIPEE rinnova la richiesta di concessione per lo sfruttamento dell'intero bacino idrografico del Varaita nei suoi tre rami di Bellino, Pontechianale e Vallanta, per un totale di 246 km<sup>13</sup>, unificando tutte le domande

presentate negli anni precedenti, da diversi soggetti, come il Comune di Genova o la Cartiera Burgo nell'anno 1919. Tutte le opposizioni che erano state presentate dai comuni, dai consorzi o dai contadini negli anni precedenti decaddero e le opposizioni si riducono ad una sola, presentata dai Canali Cavour, che temevano una diminuzione della portata del fiume.

Scrive Livio Berardo: «*In vallata (il fatto è indicativo del clima politico-amministrativo dell'epoca) i comuni, cioè i podestà che non rispondono ai cittadini, bensì alle gerarchie provinciali del regime, non hanno vere obiezioni da rivolgere al progetto. Pontechianale, che perderà un'intera frazione sommersa dal lago artificiale in cui confluiranno non solo le acque del Varaita di Chianale ma anche gran parte di quelle del Varaita di Bellino e del Vallanta, si limita in "sede di visita locale" a chiedere che "siano salvaguardate le esistenti utenze" e che "i comuni abbiano le partecipazioni di legge"*»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita...*, Op.cit., p. 104.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 106-107.

Nel comune di Pontechianale, il progetto prevede la costruzione di una diga di ritenuta, del tipo a gravità massiccia, con un corpo realizzato con elementi lapidei, legati insieme da un conglomerato composto da legante di calce e di cemento. La diga sarà posizionata nella strettoia naturale della vale tra la rocca della Borgata Castello e il Monte cavallo, sul lato opposto, costruendo così il più grande sbarramento

dell'epoca in muratura: esso raggiunge un'altezza di 75 metri e una lunghezza di 247 metri, con un profilo leggermente arcuato, con un raggio di curvatura di 250 metri<sup>15</sup>.

Sono stati previsti inoltre ampi scarichi di superficie, oltre allo scarico intermedio, a quello di fondo e a quello di esaurimento, formati da delle gallerie rivestite da tubazioni metalliche<sup>16</sup>.

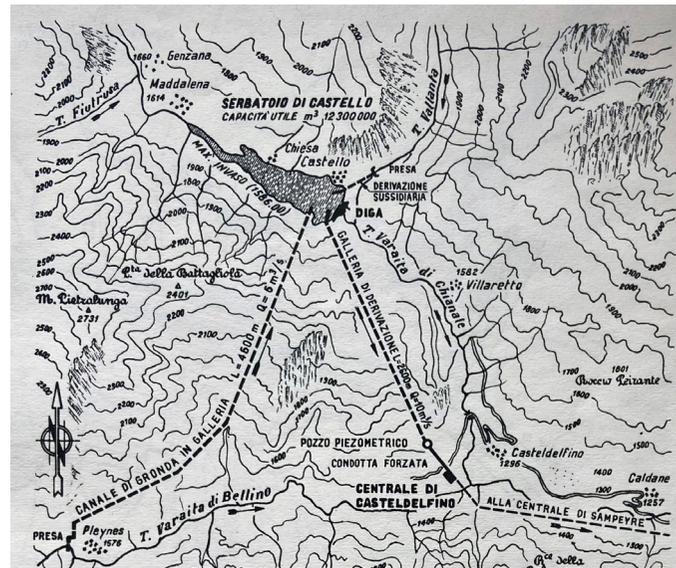


Figura 7 \_ Serbatoio di Castello, in Anidel, cit., p. 163.

15 ANIDEL, *Le dighe da ritenuta...*, Op. cit., p.163.

16 LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita...*, Op.cit., p. 111-112.

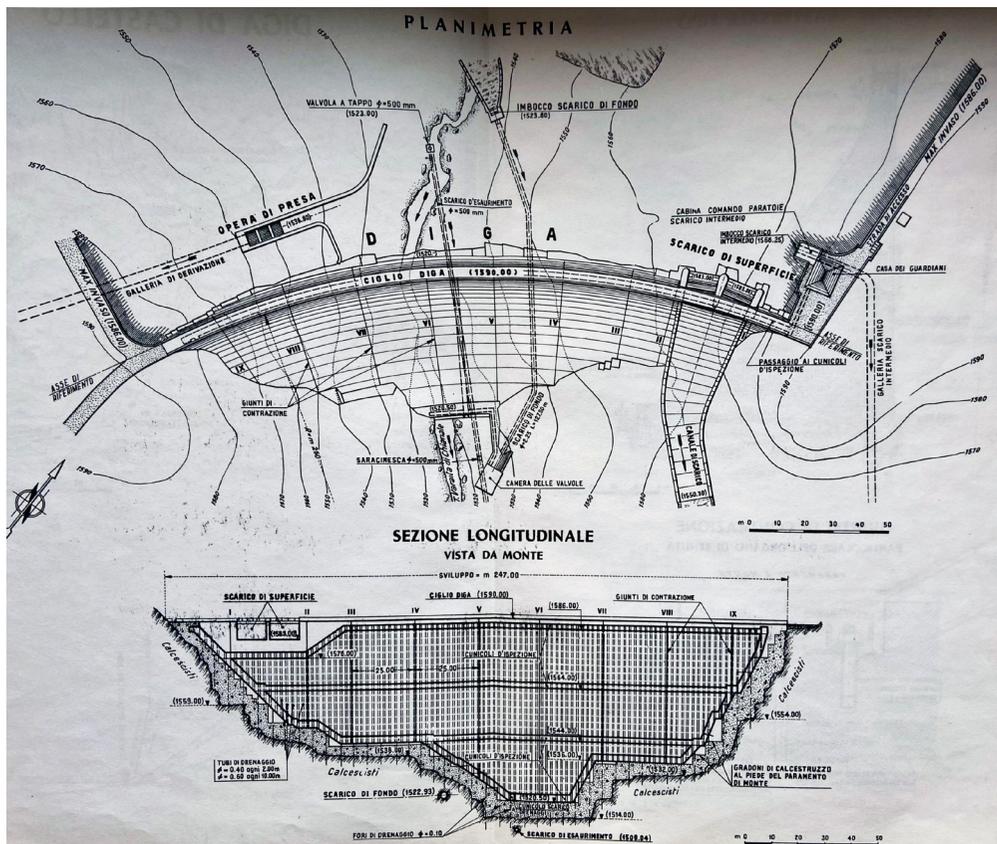


Figura 8 \_ Planimetria e Sezione Longitudinale Diga di Castello, in Anidel, cit., p. 164.

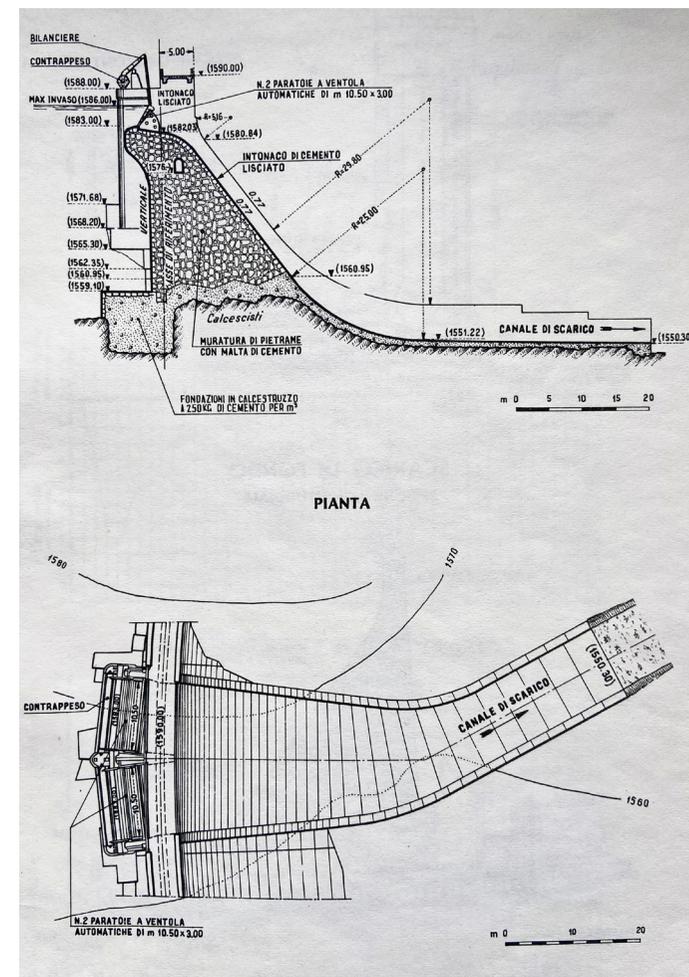


Figura 9 \_ Scarico di Superficie, in Anidel, cit., p. 164.

## 2.2 \_ IL CANTIERE DELLA DIGA

Il cantiere della Diga di Pontechianale iniziò ufficialmente nell'aprile del 1937, quando l'impresa Ezio Peduzzi, proveniente da Olgiate Comasco, ottenuto l'appalto complessivo dei lavori, arrivò nell'alta valle<sup>17</sup>.

Ezio Peduzzi, il titolare dell'impresa che prendeva il suo nome, era un importante impresario edile dell'epoca, specializzato nella costruzione di strade, dighe e porti, con un curriculum che vedeva opere costruite in diverse parti del mondo. Egli, inoltre, era anche l'amministratore delegato della Società Immobiliare Novocomum<sup>18</sup>, che è la società che commissionò l'omonimo edificio residenziale al giovane Giuseppe Terragni nel 1927. Con il suo appoggio e sostegno, infatti, Terragni presentò in Comune a Como un progetto dell'edificio totalmente diverso, di impianto classicista e dal gusto settecentesco, che venne approvato, per poi realizzare l'originale progetto di impronta razionalista, creando

un grande scandalo. Questa vicenda serve a sottolineare come Ezio Peduzzi fosse anche un uomo di grande cultura, in quanto aveva saputo riconoscere in Terragni un grande architetto già dai suoi albori.

Al seguito dell'impresa arrivarono in valle più di un migliaio di operai, sia specializzati che generici, provenienti principalmente dalle zone della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Oltre a questo nucleo centrale della manodopera, molti altri giovani vennero reclutati direttamente tra i valligiani, residenti anche nella media e bassa valle, dove in alcuni casi le condizioni economiche risultavano ancora più critiche. Scrive Paolo Infossi: «*Molte testimonianze concordano nel ricordare il transito giornaliero delle squadre di operai sulla provinciale, nei pressi di Piasco, mentre si stavano dirigendo, a piedi, verso l'alta valle. Qualcuno arrivava lassù in bicicletta, di prima mattina, dopo molti chilometri, per*

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 108.

<sup>18</sup> <http://www.maarc.it/opera/edificio-ad-appartamenti-novocomum>, consultato il 24/08/2021.

*rientrare solo in tarda serata, dopo una giornata di lavoro»<sup>19</sup>.*

La costruzione della Diga per molte persone della valle rappresentò una nuova prospettiva di occupazione, soprattutto in questo contesto dove il principale reddito si ricavava dalla coltivazione dei campi o dalla pastorizia. Nonostante le retribuzioni non fossero così elevate, uno stipendio da operaio poteva rappresentare un ingresso sicuro e un'alternativa all'emigrazione, sempre più crescente nei primi decenni del Novecento. Scrive ancora Paolo Infossi: «*Praticamente ogni sera, un automezzo lasciava la Borgata Castello in direzione della bassa valle. A bordo erano saliti gli operai che avevano terminato il periodo di prova contrattuale, chi era ritenuto inadatto, e per questa ragione era stato licenziato, ma anche coloro che avevano deciso di abbandonare volontariamente il cantiere. Le nuove richieste di lavoro non mancavano e chi lasciava il posto sarebbe, ben presto, sostituito»<sup>20</sup>.*

La verde vallata compresa tra la Borgata Chiesa e la Borgata Castello si trasformò così in breve tempo in un grande cantiere a cielo aperto.

Dalla Planimetria generale del cantiere è possibile recuperare la distribuzione dei fabbricati (vedi figura 10).

Nella zona limitrofa alla Borgata Castello, poco sopra una cava di pietra, sorsero alcuni edifici principalmente dedicati ad uffici e servizi: la mensa, l'infermeria, gli uffici dell'impresa, gli uffici della direzione lavori, gli uffici del genio civile e il laboratorio prove materiali.

Oltre alle maestranze, poi, era necessario anche del personale che si dedicasse ad altre mansioni, come lavandaie, cuoche, addette alla pulizia, che si occupassero del lavaggio degli indumenti degli operai e del loro sostentamento.

La Borgata Castello divenne così un centro molto vivace e molti abitanti della valle si trasferirono alla ricerca di una nuova occupazione. Scrive ancora Paolo Infossi: «*Per far fronte alle nuove esigenze*

<sup>19</sup> PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa. Testimonianze e immagini della frazione Chiesa di Pontechianale, Museo del Mobile dell'Alta Valle Varaita*, Savigliano 2010, pp. 25-26.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 30-31.

*di rifornimento, Mario Anghilante di Piasco aveva aperto, in borgata Castello, un esercizio di macelleria, per la rivendita di carne!»<sup>21</sup>.*

Tra la Borgata Castello e la Borgata Chiesa, dove oggi passa la strada provinciale, era presente un piazzale dedicato allo scarico e al taglio dei bolognini, dotato di argani per sollevare i carichi. Da questo piazzale partiva poi un piano inclinato che terminava direttamente nel deposito dei bolognini, che era situato sotto la Borgata Castello, a fianco della cava.

Per la costruzione dello sbarramento vennero utilizzati oltre 220.000 m<sup>3</sup> di materiali lapidei, come sabbia, pietrisco e malta cementizia. Quest'enorme esigenza di materiali portò alla creazione di alcune cave indispensabili per la produzione delle malte e dei cementi: almeno tre vennero individuate nei pressi del sito del cantiere, le altre, invece, nel raggio di alcuni chilometri, come la cava di quarzite a Fontanile, nella vallata di Bellino<sup>22</sup>.

I bolognini, invece, che erano utilizzati come rivestimento del paramento della diga, provenivano in parte da una cava aperta a San Giacomo di Brossasco e in parte da quella di Fontanile.

Più in basso, lungo la sponda sud del Torrente Varaita, era presente un altro gruppo di fabbricati del cantiere: un'officina riparazioni e compressori, una cabina trasformatore 12.000 ÷ 250 Volt, altre cucine e i dormitori.

Poco più a est rispetto alla zona dove i torrenti Varaita e Vallanta confluivano, era presente un piazzale nel quale vi era la partenza della teleferica e alcuni fabbricati adibiti a magazzino di cemento e di materiali vari.

Per il funzionamento del cantiere, erano infatti necessari molti macchinari che permettessero le manovre di carico e scarico dei materiali; la zona era stata quindi dotata di gru, teleferiche, argani e scivoli per un più agile spostamento di essi.

Nella parte a Sud dell'attuale diga, invece, era

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 28.

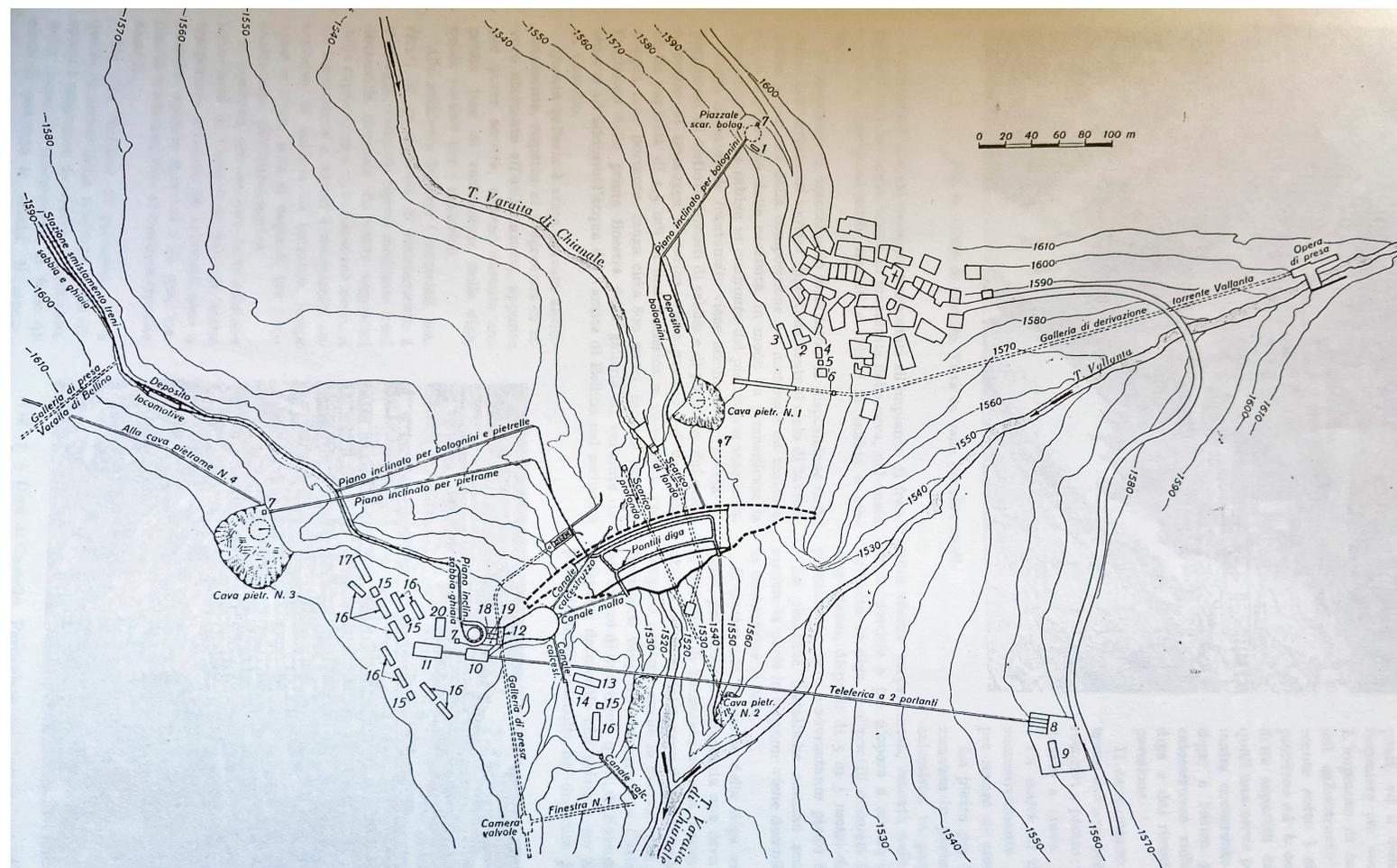


Fig. 5. - Diga di Castello. Planimetria generale del cantiere.

- |                                 |  |   |                                    |
|---------------------------------|--|---|------------------------------------|
| 1) Taglio bolognini;            | 6) Laboratorio prove materiali;                      | 11) Stazione arrivo teleferica;           | 16) Dormitori;                     |
| 2) Mensa impresa;               | 7) Argani;   | 12) Impianto impastatrici;                | 17) Elettorio;                     |
| 3) Infermeria e Uffici impresa; | 8) Stazione partenza teleferica e magazzino cemento; | 13) Officina riparazioni e compressori;   | 18) Silos ghiaia;                  |
| 4) Uffici Direzione lavori;     | 9) Magazzino materiali;                              | 14) Cabina trasformatore 12.000÷250 Volt; | 19) Silos sabbia;                  |
| 5) Uffici Genio Civile;         | 10) Magazzino cemento;                               | 15) Cucine;                               | 20) Officina falegnami e segheria. |

Figura 10 - Diga di Castello, Planimetria generale del cantiere, in Energia Elettrica, cit., p. 6.

insediato il complesso più ampio del cantiere con diversi fabbricati dedicati a dormitori e a cucine, un refettorio, i silos della ghiaia e della sabbia e una officina falegnami/segheria.

Nella zona del cantiere erano state poi costruite «due distinte linee di binari per il trasporto dei materiali su vagoncini, con treni a scartamento ridotto o trenini decauville, con le relative stazioni di smistamento ed il deposito locomotive»<sup>23</sup> (vedi figura 11).

All'epoca l'organizzazione di un cantiere così grande non fu sicuramente un'impresa semplice e le condizioni di lavoro degli operai non erano delle migliori. Gli addetti lavoravano su alti ponteggi, molto pericolosi, o all'interno di gallerie e cunicoli, in ambienti umidi e spesso inalando sostanze dannose. Date le temperature invernali molto rigide, in estate si procedeva a lavorare su tre turni, per coprire le ventiquattro ore. Paolo Infossi riporta una testimonianza di

Pietro Chapel: «In quel contesto, era impensabile poter abbandonare il proprio posto di lavoro per fumare, ma anche per dissetarsi. A questo scopo era stato istituito un apposito servizio, al quale provvedeva quotidianamente un addetto che, servendosi di un'asta, bilanciava, sulle spalle, due secchi d'acqua fresca. La distribuzione agli operai assetati dal caldo, dalla polvere e dalla fatica, avveniva attingendo direttamente l'acqua con un mestolo»<sup>24</sup>.

Durante i lavori per la costruzione della diga non vennero mai registrati decessi, ma solamente diversi infortuni; tuttavia, secondo alcune testimonianze degli abitanti della zona ci furono anche dei casi di morte.

I lavori andarono avanti molto velocemente e gran parte delle operazioni di scavo vennero effettuate nel 1937 e nell'ottobre del 1938 più di un terzo della muratura della diga era già stato innalzato<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 31.



Figura 11 \_ Il cantiere con i binari dei trenini, Fotografia di anonimo, 1937 circa, in Paolo Infossi, cit., p. 29.

## 2.3 \_ LA SOMMERSIONE DELLA BORGATA CHIESA

Il progetto della costruzione della diga di Pontechianale prevedeva l'allagamento di tutta la valle compresa tra il capoluogo e la strettoia di Castello, con la sommersione non solo della Borgata Chiesa, ma anche del quartiere inferiore della Borgata Castello.

La società costruttrice aveva ipotizzato una rapida campagna di acquisti delle case e dei terreni situati nelle zone interessate e nonostante la normativa vigente permettesse l'esproprio dei terreni per progetti di pubblica utilità, come poteva essere un bacino idroelettrico, la società aveva già messo in conto di dover ricostruire gran parte dei fabbricati che sarebbero poi stati sommersi.

A Pontechianale il progetto coinvolgeva una quarantina di fabbricati civili, oltre che appezzamenti, come campi, prati, pascoli e orti, per un totale di un centinaio di residenti da ricollocare.

Un accordo preliminare era già stato raggiunto per la ricostruzione della chiesa parrocchiale, del cimitero e di alcune strutture di pubblica

utilità, come un forno e un lavatoio pubblico, che erano presenti nella Borgata Chiesa, mentre da parte dei residenti furono molte le opposizioni e i ricorsi, che in alcuni casi, si trasformarono anche in lunghe trattative e si conclusero diversi anni dopo.

A partire dal 1936 iniziarono ad essere recapitate ai diversi proprietari dei fabbricati e dei terreni posti nelle località interessate centinaia di raccomandate indirizzate dall' UIPEE.

Coloro che avevano diritto alla ricostruzione della propria abitazione erano esclusivamente i residenti fissi, mentre a tutti coloro che erano emigrati in altri luoghi o non erano, per qualsivoglia motivo, presenti in quel periodo nella Borgata venne riconosciuto esclusivamente un indennizzo pecuniario.

Iniziarono così le valutazioni "a corpo" dei fabbricati e dei terreni, che spesso risultavano inadeguate e molto minori rispetto all'effettivo valore dei beni, che andavano «*da poche centinaia di lire per un lembo di terreno fino ad un massimo di venti, trentamila lire per i fabbricati*

*più importanti»*<sup>26</sup>.

Il primo appezzamento di terreno fu venduto alla fine del 1936, mentre la prima casa ad essere ceduta è quella di Antonio Tholosan e figli il 22 luglio 1937 30 mila lire.

Dopo un periodo di diffidenza iniziale, tra il 1937 e il 1938 si registrarono una ventina di atti che riguardavano la vendita di altrettanti fabbricati posti fra Chiesa e Castello.

*«L'art. 33 del Testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici consente di far dichiarare i lavori urgenti e indifferibili ai fini delle espropriazioni»*<sup>27</sup>, dichiarazione che arrivò dal Ministero dei Lavori Pubblici "in via provvisoria" il 24 giugno 1939<sup>28</sup>.

Da questo momento in poi aumentarono le pressioni sui residenti: iniziarono ad essere inviate le prime ordinanze di sgombero e scattarono anche le prime occupazioni d'urgenza a tempo determinato. Dopo quella data si siglarono la maggior parte delle vendite di terreni e di

fabbricati a favore della ditta idroelettrica.

L'ultimo residente a lasciare la propria abitazione fu il vecchio Giovanni Tholozan, che resistette fino alla metà del 1942, quando fu poi costretto ad andarsene poiché l'acqua dell'invaso aveva già ricoperto il suo giardino<sup>29</sup>. L'allagamento del lago di Pontechianale venne così definitivamente ultimato nell'estate del 1942, sommergendo per sempre la storia di un'intera valle.

---

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>27</sup> LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita...*, *Op.cit.*, p. 107.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 120.

## 2.4 \_ TRASLAZIONE DELLE MEMORIE

Nella vicenda che coinvolge il comune di Pontechianale assistiamo ad un tentativo di recupero e di ricostruzione di una memoria che è andata per sempre perduta.

Abbiamo visto, infatti, che fin dagli inizi dei lavori la società che si occupò della costruzione della diga aveva previsto la ricostruzione di alcune abitazioni e dei principali fabbricati pubblici della borgata.

Questa scelta, che non era comunque sempre così scontata, portò con sé una serie di problematiche con le quali ancora oggi ci dobbiamo rapportare. La costruzione di una diga e la conseguente sommersione di una valle rappresenta un evento drammatico che dovettero subire molti centri alpini, soprattutto nella prima metà del Novecento, epoca di modernizzazione del Paese. Questi eventi rappresentarono dei veri e propri disastri per le comunità toccate. Vivere questi fatti significa, come scrive Chiara Occei, «*Perdere, di conseguenza, ogni sistema di riferimento, uscire*

*da ogni ordine, da ogni misura, da ogni possibile posizionamento referenziato nello spazio*»<sup>30</sup>. Il dis-astro è quindi la perdita dei legami, delle relazioni che una comunità ha costruito nel corso dei secoli con le forme del paesaggio, con i luoghi abitati e tra i residenti stessi. Un evento così traumatico, così impattante provoca un grande senso di disorientamento tra coloro che ne subiscono le conseguenze.

Da qui deriva il nome del capitolo "Dis-astro: Costruzione della diga di Pontechianale": un capitolo centrale nello studio, così come centrale è questa vicenda che ha scatenato enormi conseguenze che sconvolsero un'intera valle.

Diventa così necessario risarcire questi abitanti attraverso un tentativo di rifondazione di un'intera comunità. La ricostruzione di una borgata, infatti, non si limita alla progettazione di nuovi fabbricati, ma coinvolge tematiche più importanti, come il radicamento di nuove identità e la traslazione delle memorie.

<sup>30</sup> CHIARA L.M. OCCEI, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici*, in ANNUNZIATA MARIA OTERI, GIUSEPPINA SCAMARDI (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 2020, p. 439.

Con traslazione delle memorie si intende la necessità di traslare, quindi spostare in un nuovo luogo, in un nuovo spazio-tempo, delle memorie antiche, in questo caso la storia di una comunità. Questa traslazione può essere fisica, materiale, con l'effettivo spostamento per esempio di parti o di frammenti di vecchi edifici all'interno dei nuovi, o anche solamente metaforica, attraverso il rimando, il richiamo di alcuni aspetti del luogo passato ritenuti fondamentali.

Il fine ultimo di questa operazione è quello di recuperare quel senso di appartenenza ad un luogo, quella storia passata che viene cancellata da questi dis-astri.

Ricostruire una nuova identità di una comunità, di un luogo, tuttavia, non è un'azione così semplice, e molto spesso si rischia di ricadere in soluzioni inadeguate e insufficienti. È perciò necessario uno studio attento delle dinamiche e degli aspetti fondativi del luogo perduto, per poter traslare queste peculiarità nei nuovi insediamenti, andando così ad innescare quei legami di

appartenenza che si instaurano tra gli abitanti e l'architettura, tra l'abitare e la forma della Terra<sup>31</sup>.

---

31 *Ibidem.*

## 2.4.1 \_ RI-FONDAZIONE DELLA NUOVA BORGATA CHIESA

Con l'inizio degli espropri, l'UIPEE dovette predisporre un piano per la ricostruzione delle abitazioni per gli sfollati: come abbiamo visto, erano circa un centinaio le persone da ricollocare e una quarantina i fabbricati civili da ricostruire.

Ci troviamo quindi di fronte ad un esempio di ricostruzione piuttosto interessante per l'epoca, con coinvolge non solo uno o pochi edifici, ma un interno agglomerato urbano.

Con l'avvio dei lavori per la costruzione della diga nel 1937, si inizia anche, parallelamente, la ricostruzione della Nuova frazione Chiesa. Il luogo scelto per ospitare gli sfollati si trovava tra la borgata Rueites e Maddalena: quest'espansione diede il via a quel processo di trasformazione di questi due insediamenti che li portò a quella indistinguibilità che contraddistingue attualmente il capoluogo.

Il progettista incaricato di realizzare il piano per il nuovo insediamento fu l'ingegnere milanese Giovanni Sacchi (1900-1942). Laureato in ingegneria nel 1922 presso il Politecnico di Milano, ottiene diversi incarichi professionali dalla Società Edison, grazie all'amicizia del padre con Giacinto Motta, Presidente della società<sup>32</sup>.

Grazie a questa sua conoscenza, realizzò diversi progetti nell'ambito dell'industria elettrica, come la Colonia Ettore Motta (1927-1929), diverse cabine di distribuzione per la Società Edison a Milano, e alcune centrali idroelettriche in diverse località alpine, come quella di Mese a Sondrio (1925-1927), in Val Formazza (1931-1940) e Goglio di Baceno (1935)<sup>33</sup>.

Giovanni Sacchi, inoltre, dal 1935 divenne libero docente di Architettura Pratica presso il Politecnico di Milano e scrisse anche diversi volumi degni di nota, come la pubblicazione del 1938 intitolata *L'iconografia*, un libro dedicato all'analisi, da un punto di vista storico, di diverse

32 LUISA NAVA, *Architettura e paesaggio del lago*, La Colonia Ettore Motta a Suna, Alberti Libraio Editore, Verbania, 2016, p. 83.

33 *Ivi*, p. 85-87.

piante architettoniche di famosi edifici della storia dell'architettura mondiale<sup>34</sup>.

Il progettista deve perciò rispondere alla necessità di ri-fondazione di un intero insediamento. Non si tratta infatti di ricostruire delle semplici abitazioni, ma di attivare un nuovo processo fondativo che possa tenere insieme un nuovo senso di appartenenza e la memoria del luogo sommerso. Sacchi cerca quindi, all'interno del suo piano, di restituire i valori e i rapporti spaziali tra i diversi elementi che compongono l'insieme abitato, attraverso la riproposizione di alcuni aspetti peculiari della Borgata originale. La scelta di questo luogo e anche la disposizione delle abitazioni ricostruite è dettata seguendo le caratteristiche principali della frazione sommersa, con l'intento quasi di riattivare attraverso queste scelte quella memoria topografica che con la sommersione della frazione era andata persa.

Il nuovo centro si insedia così in questa zona tra le borgate, dove erano presenti solamente dei

terreni agricoli, disponendosi su tre livelli che presentano altimetrie differenti e un'orografia simile a quella della vecchia borgata<sup>35</sup>.

La chiesa era in precedenza separata dall'insediamento dal Chemin Royal: questa disposizione è stata replicata anche nel nuovo insediamento, separandola dal resto del centro abitato attraverso la strada provinciale.

Tutti questi rimandi, questi frammenti che riprendono la vecchia borgata rappresentano un tentativo di recuperare la memoria del luogo ed il senso di appartenenza dei residenti.

---

34 *Ivi*, p. 89-93.

35 IRENE RUIZ BAZÁN, CHIARA L.M. OCCELLI, RICCARDO PALMA, *El valor de la diferencia. Estrategias para la reconstrucción de la Borgata Chiesa di Pontechianale, Cuneo (Italia)*, in «Gremium», Vol. 6, Gennaio-Luglio 2019, pp. 94-103.

Le nuove abitazioni che vennero costruite erano ovviamente più moderne e attrezzate (vedi figura 12 e 13). Anche le tecniche costruttive adottate erano decisamente più recenti: i fabbricati erano costruiti con una miscela di cemento misto a pietrisco. Gli interni erano caratterizzati da un'altezza d'interpiano maggiore e da ambienti più ampi e ben illuminati, grazie a grandi finestre e lunghe balconi.

Assistiamo ad un trasporto di materiali dalle vecchie case alle nuove solamente per quanto riguarda le coperture, dove molte lose che costituivano i tetti vennero smontate per poi essere riutilizzate in quelli nuovi.

Si tratta quindi di un modello di ricostruzione, dopo un fenomeno che potremmo definire come un "disastro programmato"<sup>36</sup>, che ci permette di riflettere sulle scelte attuate dal progettista nel tentativo di recuperare una memoria perduta.

---

36 CHIARA L.M. OCCELLI, *Rifondazioni: invenzione delle identità...*, Op. cit., p. 439.



Figura 12 \_ Abitazione Nuova Borgata Chiesa ricostruita, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 13 \_ Abitazione Nuova Borgata Chiesa ricostruita, fotografia dell'autrice (2021).

## 2.4.2 \_ CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI

Oltre alla stesura di un piano per la ricostruzione della borgata, l'ingegnere Giovanni Sacchi tra il 1937 e il 1938 si occupò della progettazione della Nuova Chiesa di San Pietro in Vincoli<sup>37</sup>, anch'essa da costruire nella zona individuata per la rifondazione della Frazione, tra la Borgata Rueite e il capoluogo Maddalena.

Abbiamo visto come la Borgata Chiesa, nell'ottica di una ripartizione delle funzioni tra le frazioni - organizzazione che spesso ritroviamo nei comuni montani - rivestisse da diversi secoli un ruolo centrale nella comunità come punto di riferimento religioso. Era la frazione che possedeva la Parrocchia: una chiesa primitiva, di cui troviamo traccia già a partire dal 1386.

Era quindi necessario prevedere la sua ricostruzione, sia per recuperare il simbolo principale di quell'insediamento sommerso, sia

per restituire all'intera comunità di Pontechianale questa funzione che sarebbe così andata persa. Il progetto originale di ricostruzione della chiesa fu affidato a Giovanni Sacchi e venne pubblicato nell'aprile del 1938; il progettista scrive nel suo volume: «*Questa chiesa sostituirà quella attuale più a valle che verrà sommersa dalle acque di un lago artificiale, e che ha, tra le parti di diversa epoca che la compongono, un portale romanico di un certo interesse artistico. Nel progetto questo portale è ricostruito entro una cornice che ne giustifica la sua preziosità. La pianta è inoltre caratterizzata dal gruppo di locali posti a sinistra della navata e che debbono essere riscaldati nel rigido periodo invernale*»<sup>38</sup>.

In realtà, l'edificio che oggi vediamo a Pontechianale presenta alcune differenze rispetto alla sua concezione originale, poiché l'autore non portò a termine i suoi lavori a causa della sua morte prematura nel febbraio 1942, dovuta ad una cardiopatia che influenzò i suoi ultimi anni

<sup>37</sup> LUISA NAVA, *Architettura e paesaggio del lago*, Op. cit., p. 89.

<sup>38</sup> GIOVANNI SACCHI, *Giovanni Sacchi. Costruzioni e disegni*, Edizioni Lucini, Milano 1938, p. 9.

di vita<sup>39</sup>.

Il progetto venne perciò completato dall'ingegnere Balletti e dal geometra Soleri, come riporta un comunicato stampa pubblicato in occasione dell'inaugurazione del tempio nell'ottobre del 1942<sup>40</sup>.

Le ragioni di queste differenze rispetto al progetto originale, oltre al cambio dei progettisti, sono da ricercarsi anche nelle richieste e nelle negoziazioni con il clero ed in particolare con Don Chiaffredo Antonio Martino, parroco della comunità dal dicembre del 1919. Lo cita anche Paolo Infossi: «*In quel periodo si trovò a dover provvedere alle inderogabili necessità pastorali delle sue anime e sovrintendere, nel contempo, allo sgombero della parrocchia, della cappella di Santa Caterina e della casa parrocchiale*»<sup>41</sup>. Si trattò di una

lunga contrattazione, come testimonia una sua affermazione scritta nel 1953 su una carta del progetto della Nuova Chiesa, oggi conservata nell'archivio parrocchiale di Sampeyre: «*non fui ascoltato per la canonica. Disegno infelice ma la Chiesa è secondo il mio Desiderio e di tutti i visitatori*»<sup>42</sup>. Sulle copie dei disegni di progetto del tempio conservate dal canonico, sono presenti, infatti, diverse annotazioni che riportano indicazioni su modifiche da apportare agli ambienti o addirittura la sua contrarietà ad alcuni elementi della nuova Chiesa<sup>43</sup>.

Possiamo così comprendere le cause delle successive modifiche rispetto al progetto iniziale dell'ingegner Sacchi, che ritroviamo anche in una missiva datata il 26 novembre 1938, inviata dal canonico G. Castelletto al "prevosto", in cui viene

39 LUISA NAVA, *Architettura e paesaggio del lago*, Op. cit., p. 84-85.

40 IRENE RUIZ BAZÁN, CHIARA L.M. OCCELLI, RICCARDO PALMA, *El valor de la diferencia...*, Op. cit., p. 93.

41 PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa...*, Op. cit., p. 73.

42 Carta conservata nell'archivio parrocchiale di Sampeyre, Cuneo, Faldone n° 10 -2.5 Pratica relativa alla costruzione della Nuova Parrocchia in seguito alla costruzione della diga. Società Costruttrice UIPEE.

43 IRENE RUIZ BAZÁN, CHIARA L.M. OCCELLI, RICCARDO PALMA, *El valor de la diferencia...*, Op. cit., p. 93.

menzionato anche un rapporto sul progetto che era stato consegnato al Vicario Generale<sup>44</sup>.

Tra le sollecitazioni di modifica, emerge la necessità di inserire una lapide sulla nuova facciata che possa ricordare la storia della borgata sommersa e della sua Chiesa, oltre alla richiesta di inserire un atrio antistante per poter aumentare la larghezza complessiva dell'edificio a 10 metri, facilitando così lo svolgimento di processioni religiose all'interno del tempio.

In questa lettera il canonico fa appello al coraggio del "prevosto" per avanzare tutte le richieste della diocesi, sottolineando le notevoli possibilità economiche dell'impresa idroelettrica, che si fa carico delle spese di ricostruzione. Egli utilizza la locuzione latina "Petite et accipietis" ("Chiedi e ti sarà dato"), per spingere il parroco a presentare diverse richieste, anche eccessive rispetto poi all'utenza prevista, proprio sottolineando quella necessità di ricompensa che l'UIPEE doveva garantire alla comunità religiosa.

Il canonico, poi, insiste sul fatto che l'ingegnere progettista dovrebbe effettuare una visita a Saluzzo, sede della diocesi, per conoscere gli edifici della Confraternita della Croce Rossa (o Santa Maria della Stella) e della Confraternita della Croce Bianca (o del Gonfalone), per ispirarsi alle loro forme. Se si fosse programmata questa visita, egli avrebbe persuaso l'ingegnere a costruire un'ampia chiesa, che fosse ancora più grande della Cappella del Tapparelli a Saluzzo, che misurava 12 metri di lunghezza e contava 220 parrocchiani. La nuova costruzione doveva possedere, inoltre, un ampio atrio esterno, come nella Croce Bianca, e lo stile da adottare doveva essere "dal romanico al classico con qualche linea barocca", sottolineando inoltre che non sembrava che il progettista avesse "molta preoccupazione stilistica". Indicò inoltre la volontà di spostare il battistero dalla cappella invernale e l'importanza di dotare la chiesa di una "bussola" o doppia porta, necessaria nei luoghi

---

<sup>44</sup> *Ibidem*.

di montagna<sup>45</sup>. Concludeva la lettera insistendo sulla necessità di esigere tutto il possibile nella costruzione della nuova chiesa, sottolineando l'importanza del rapporto tra la dimensione della chiesa e l'importanza percepita della stessa.

Confrontando le piante del progetto originale, quelle conservate nell'archivio parrocchiale e la situazione attuale dell'edificio, possiamo constatare che molte delle modifiche di cui si fa riferimento in questa lettera sono poi state effettivamente prese in considerazione durante lo sviluppo del progetto.

Nell'aprile del 1939 si propone una nuova soluzione per la pianta che va a modificare sostanzialmente l'organizzazione della Chiesa e riprende diversi aspetti che erano stati menzionati nella missiva: si prevede innanzitutto un atrio d'ingresso; la cappella invernale, originariamente prevista a sinistra dell'ingresso, in un volume separato con pianta rettangolare, va ad occupare lo spazio originariamente destinato al battistero, che era caratterizzato da un piccolo

abside semicircolare, riprendendo questa forma e aumentando notevolmente le sue proporzioni. Viene rivista anche la composizione della facciata principale, destinata ad ospitare il portale antico: rispetto alla prima soluzione che lo inseriva in una cornice rettangolare in pietra, viene contornato da un arco sporgente in cemento armato, che riprende la sua forma originale. Anche i vani superiori al portale sono stati modificati: si passa da un'unica apertura centrale stretta e allungata a quattro finestre sempre strette, ma più corte, appoggiate sulla cornice. Anche l'altezza del campanile venne modificata e ridotta di circa 3 metri, per un totale di 21 metri.

Una altra differenza evidente è relativa al cambio dei materiali utilizzati nella facciata: se inizialmente era stata prevista la pietra e il mattone a vista, nella sua conformazione finale la facciata è rifinita con un intonaco di cemento, riservando la finitura in pietra solo alla torre campanaria e alla facciata laterale destra della chiesa.

---

45 *Ivi*, p. 94.

La conformazione attuale della pianta della Chiesa prevede, oltre all'asse principale in linea con l'ingresso e l'abside, anche un secondo asse perpendicolare al precedente che passa attraverso la cappella invernale, proponendo di fatto una seconda configurazione della chiesa, orientata secondo l'asse nord-sud, che rappresenta una scelta piuttosto innovativa, soprattutto se si tiene conto delle difficili condizioni climatiche del luogo.

Il progetto definitivo, almeno l'ultimo conservato nell'archivio parrocchiale di Sampeyre, è datato a febbraio 1940, con indicazione esplicita «secondo le varianti richieste dal canonico Castelletto»<sup>46</sup>. È interessante l'annotazione a mano conservata su questa carta, firmata da Don Martino, che recita «visto questo diedi il mio consenso»<sup>47</sup>.

---

46 *Ivi*, p. 95.

47 *Ibidem*.

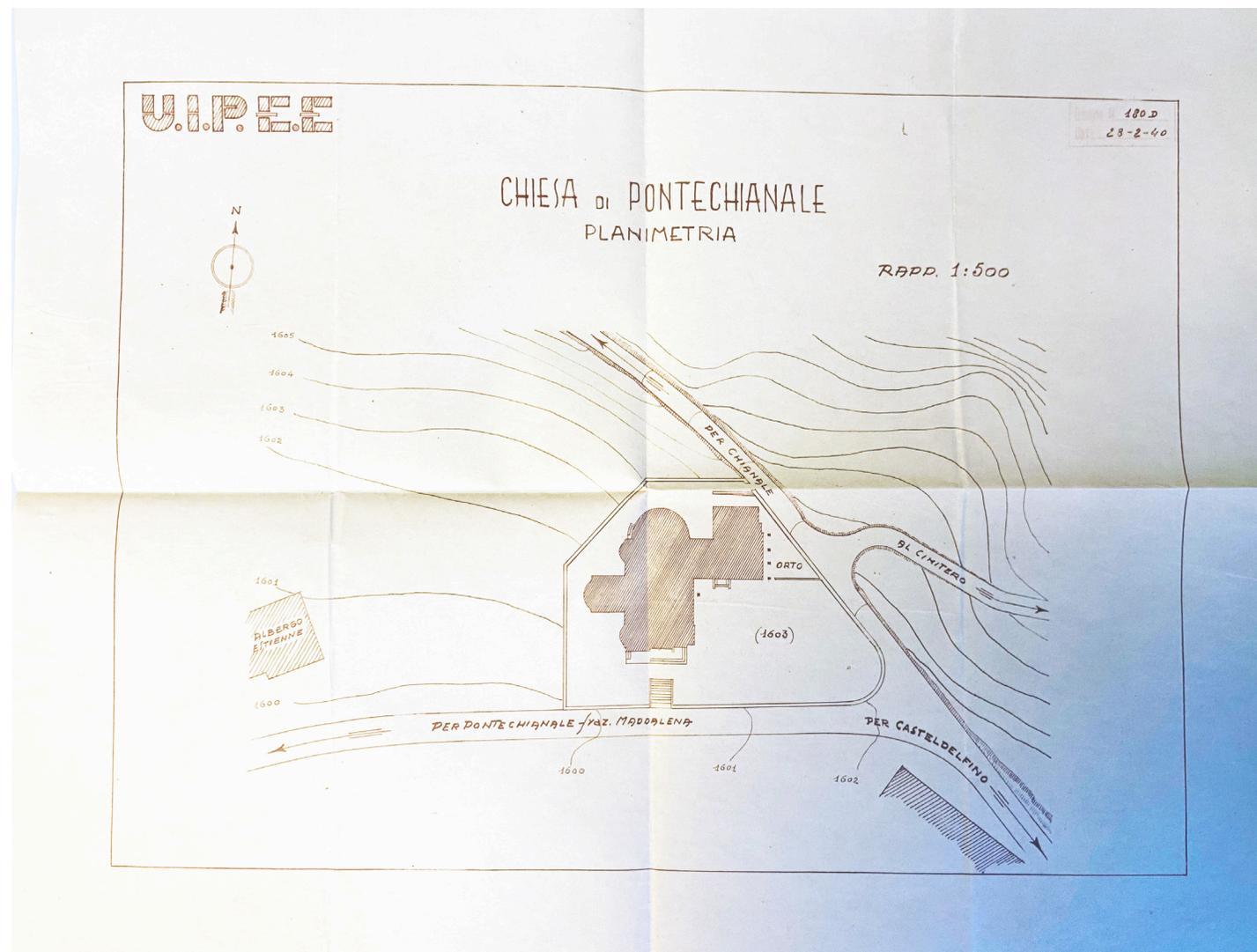


Figura 14 \_ Planimetria Chiesa di San Pietro in Vincoli realizzato, in Archivio Storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Torino.

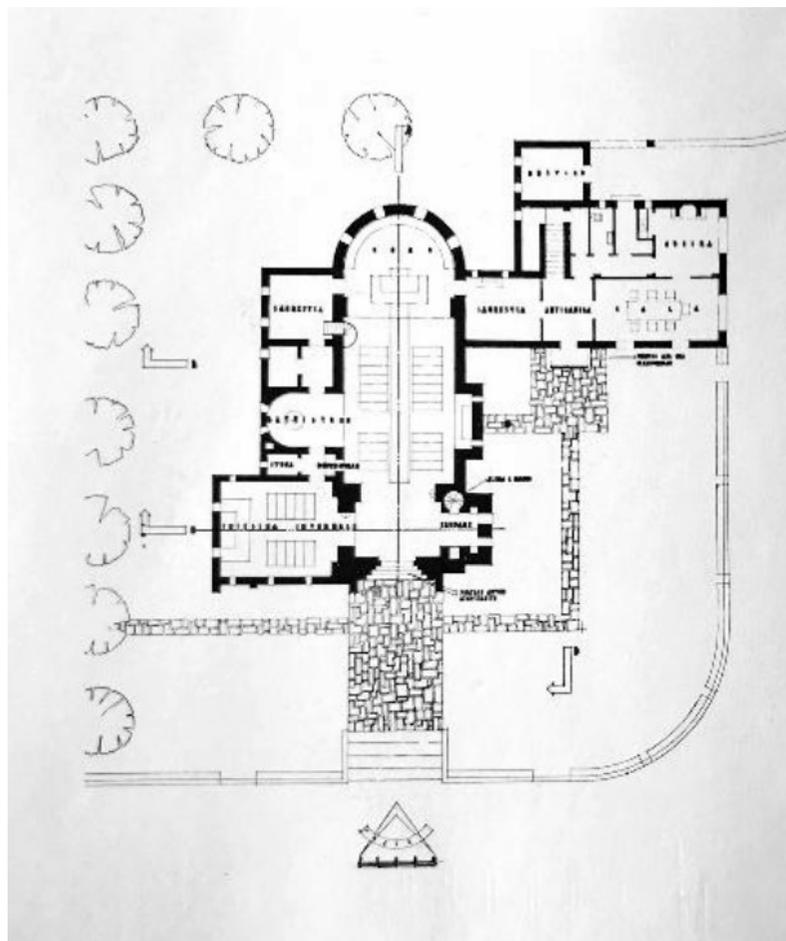


Figura 15 \_ Pianta Chiesa di San Pietro in Vincoli, Giovanni Sacchi, in Irene Ruiz Bazàn, Chiara Ocelli, Riccardo Palma, cit.

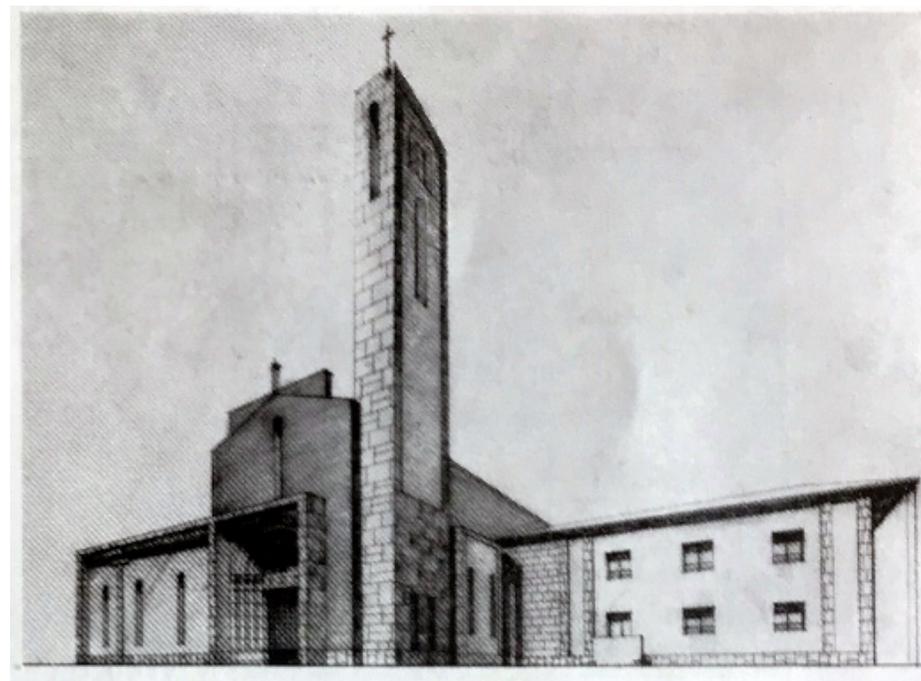


Figura 16 \_ Prospetto Chiesa di San Pietro in Vincoli, Giovanni Sacchi, in Irene Ruiz Bazàn, Chiara Ocelli, Riccardo Palma, cit.

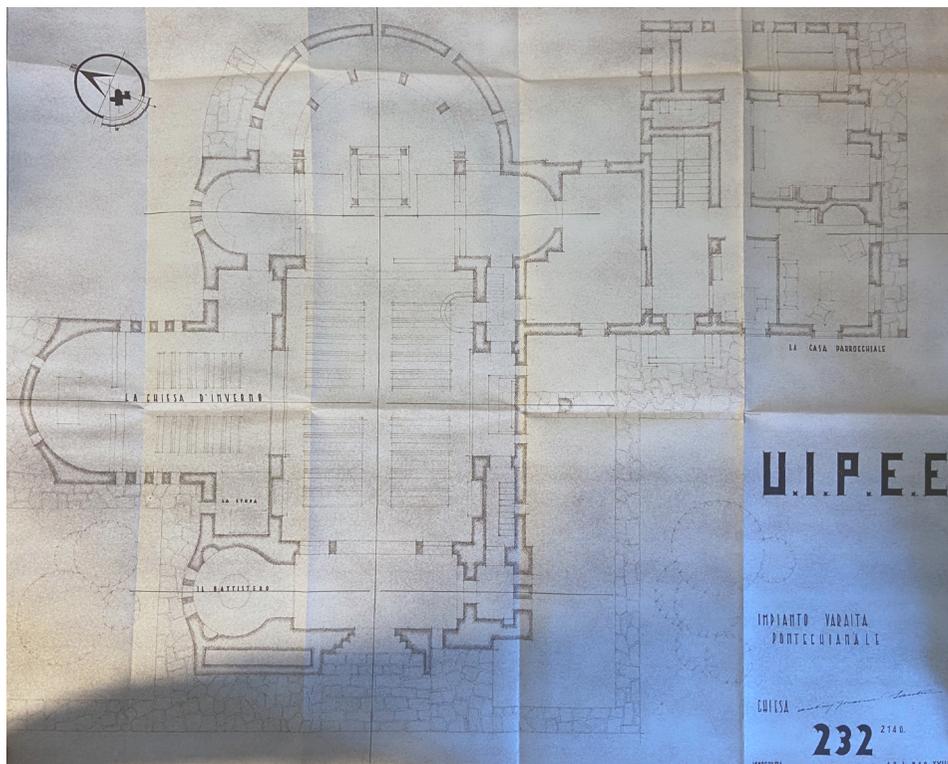


Figura 15 \_ Pianta Chiesa di San Pietro in Vincoli realizzato, in Archivio Storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Torino.

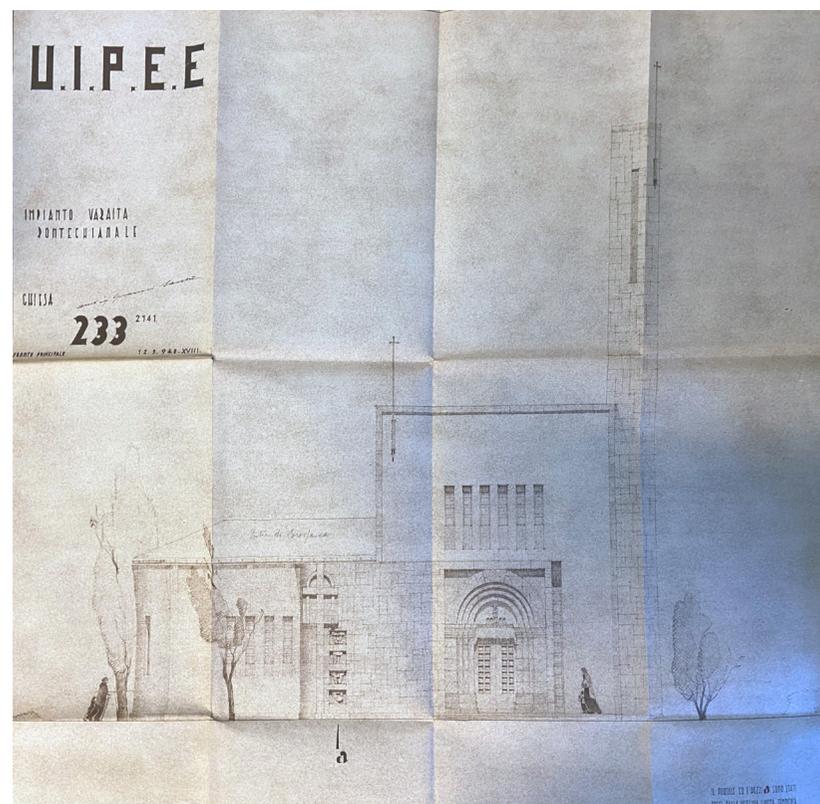


Figura 16 \_ Prospetto Chiesa di San Pietro in Vincoli realizzato, in Archivio Storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Torino.

Queste continue "interferenze" tra la committenza e il progettista sono sicuramente all'ordine del giorno in ogni progetto di architettura, ma in questo caso risultato notevolmente più marcate. Questa necessità di apportare modifiche sottolinea come la diocesi e la cittadinanza tutta, nella voce del suo parroco, cerchino di intervenire in questi meccanismi e far sentire le proprie voci per ricordare la loro presenza e il loro status di comunità profondamente turbata dalla costruzione del bacino artificiale. In queste vicende si legge proprio una forte esigenza dell'intera collettività di essere in qualche modo risarcita, attraverso la costruzione di una nuova chiesa più ampia, più spettacolare, di quell'enorme perdita che la società costruttrice le ha causato. Questo sentimento lo ritroviamo anche tra le pagine delle stampe locali dell'epoca, che in occasione dell'inaugurazione di questo tempio, che esaltano la grandezza e la modernità dell'edificio, descrivendolo come «pieno di luce

e di vita, ampio di respiro e di proporzioni»<sup>48</sup> e sottolineando i suoi caratteri innovativi per il luogo «la nuova Chiesa di Pontechianale ha indubbiamente raggiunto a oltre 1600 metri di altitudine quei motivi di moderna e razionale architettura alpestre, che non ha nulla da invidiare a tante realizzazioni dei centri urbani»<sup>49</sup>.

---

48 "Realizzazioni del temo di guerra. La benedizione della nuova chiesa nell'alpestre comune di Pontechianale". Notiziario della Provincia, Saluzzo, 9 ottobre 1942, p.4.

49 *Ibidem*.

# Notiziari della Provincia

## Realizzazioni del tempo di guerra La benedizione della nuova chiesa nell'alpeste comune di Pontechianale

Adesso tutto gli volle campo di benedire al fatto verificatosi in questa chiesa, dove, per opera dei superiori lavori edificati dalla Società TIPOE, è stata una memoriale fondazione di una nuova frazione con relativi abitati. In un'aula, dove si attendeva il momento di ripartire in momento opportuno di questa chiesa, si è svolta la benedizione della nuova chiesa, presieduta dal sacerdote don Martinoni, con la partecipazione di tutti i sacerdoti della parrocchia. Il nuovo edificio, che si trova nella frazione di Pontechianale, è stato costruito in un terreno di proprietà della Società TIPOE, che ha fatto dono di questo terreno alla parrocchia. La nuova chiesa, che è stata edificata in un terreno di proprietà della Società TIPOE, è stata costruita in un terreno di proprietà della Società TIPOE, che ha fatto dono di questo terreno alla parrocchia. La nuova chiesa, che è stata edificata in un terreno di proprietà della Società TIPOE, è stata costruita in un terreno di proprietà della Società TIPOE, che ha fatto dono di questo terreno alla parrocchia.

### I raduni aziendali Il consigliere naz. De Collibus alla officina Manardi-Bogioni

Il consigliere naz. De Collibus, accompagnato dal segretario dell'Unione lavoratori, è stato ricevuto dal direttore della officina Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori. De Collibus ha parlato ai lavoratori della officina Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori. De Collibus ha parlato ai lavoratori della officina Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### La sua totale dedizione alla Patria rima a donare il proprio corpo alla officina Manardi-Bogioni

Un lavoratore della officina Manardi-Bogioni ha donato il proprio corpo alla officina Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori. Un lavoratore della officina Manardi-Bogioni ha donato il proprio corpo alla officina Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Pure incaricato dalla Setteborsa a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Casteldelfino 17 camosci... lasciati scoppare in una galleria sotterranea

In una galleria sotterranea di Casteldelfino sono stati lasciati scoppare 17 camosci, che sono stati lasciati scoppare in una galleria sotterranea di Casteldelfino, dove ha parlato ai lavoratori.

### Come liberarsi dai dolori periodici?

Per liberarsi dai dolori periodici, si consiglia di usare il prodotto "L'ERNIA", che è un prodotto per liberarsi dai dolori periodici, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il sindaco era già stato inaugurato in un anno da Vincenzo di Salvo ma sono, Oreste, pure alla Manara

Il sindaco di Pontechianale è stato inaugurato in un anno da Vincenzo di Salvo, ma sono, Oreste, pure alla Manara, dove ha parlato ai lavoratori.

### Le adunate di guerra dell'I.N.C.F.

Le adunate di guerra dell'I.N.C.F. sono state tenute a Casteldelfino, dove ha parlato ai lavoratori.

### I riti dell'anno scolastico e della festa fascista

I riti dell'anno scolastico e della festa fascista sono stati tenuti a Casteldelfino, dove ha parlato ai lavoratori.

### Costiglie S. L'Ortopedo A. PARINI Via A. Doria - TORINO - Piano II

Costiglie S. L'Ortopedo A. PARINI, Via A. Doria - TORINO - Piano II, dove ha parlato ai lavoratori.

### Salvo squadrista caduto su fronte russo

Salvo squadrista caduto su fronte russo, dove ha parlato ai lavoratori.

### La nuova chiesa, sacra, dedicata a S. Pietro in Vincoli, ha cominciato la funzione da domenica 4 corrente

La nuova chiesa, sacra, dedicata a S. Pietro in Vincoli, ha cominciato la funzione da domenica 4 corrente, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il sacerdote, che si attendeva il momento di ripartire in momento opportuno di questa chiesa, si è svolta la benedizione della nuova chiesa

Il sacerdote, che si attendeva il momento di ripartire in momento opportuno di questa chiesa, si è svolta la benedizione della nuova chiesa, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il sindaco di Pontechianale è stato inaugurato in un anno da Vincenzo di Salvo

Il sindaco di Pontechianale è stato inaugurato in un anno da Vincenzo di Salvo, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

### Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa

Il gruppo di lavoro Manardi-Bogioni è sotto il controllo della Setteborsa, che ha incaricato un suo rappresentante a controllare l'attività del gruppo di lavoro Manardi-Bogioni, dove ha parlato ai lavoratori.

**SAUZO**

Stato civile

**SAUZO**

Stato civile

**SAUZO**

Stato civile

**SAUZO**

Stato civile

Figura 19 \_ Notiziario della Provincia.

In questo caso di ricostruzione, l'elemento centrale della traslazione delle memorie è sicuramente il portale d'ingresso, che viene materialmente smontato per essere inserito nella nuova costruzione. Questo frammento del passato racchiude in sé tutta la storia del luogo e come ricorda Irene Ruiz Bazán<sup>50</sup>, questa scelta si fonda sulla figura retorica della sineddoche, dove un elemento, in questo caso il portale, racchiude in sé tutto il significato, tutta la simbolicità di questa vicenda. Il progetto del nuovo va così ad ospitare un elemento antico carico di significato, che ricostruisce l'identità di una comunità cancellata e dilaniata dalle trasformazioni apportate.

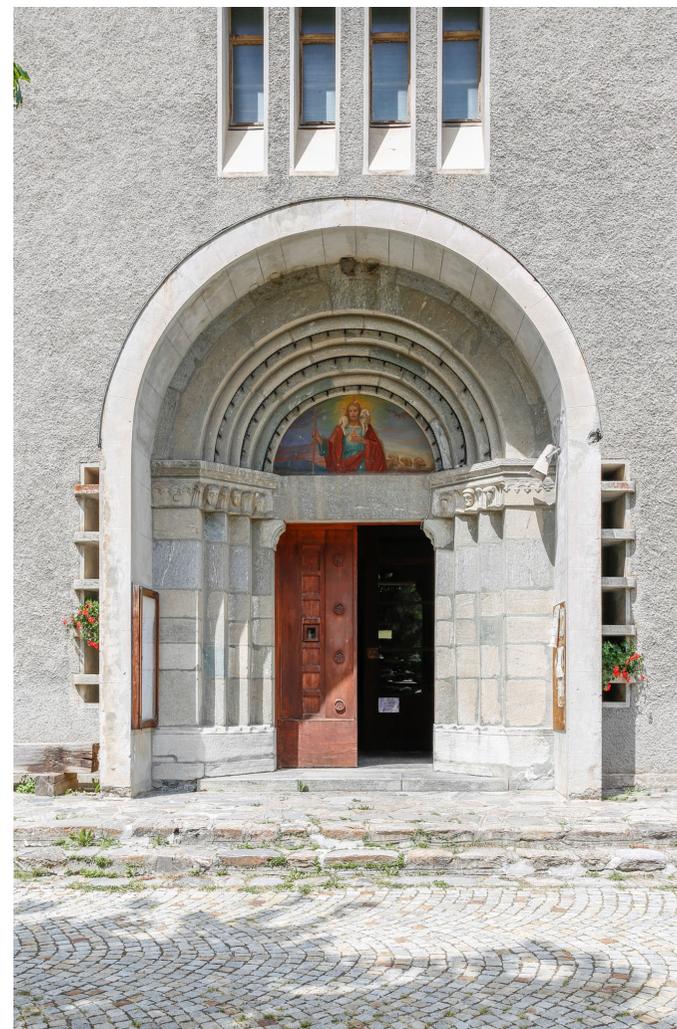


Figura 20 \_ Portale della Chiesa di San Pietro in Vincoli,  
in Irene Ruiz Bazán, Chiara Ocelli, Riccardo Palma.

### 2.4.3 \_ NUOVO CIMITERO DI PONTECHIANALE

Con la sommersione della borgata si rese necessaria anche la progettazione di un nuovo cimitero, poiché quello precedente, che si trovava nella parte retrostante la vecchia chiesa, era destinato anch'esso all'allagamento.

Il vecchio sepolcro era già da alcuni anni considerato inadeguato e la necessità di un nuovo spazio per la sepoltura più ampio e spazioso era già stata avanzata dalla parrocchia e dalla comunità. Scrive in merito Paolo Infossi: *«Già dal 1940, in effetti, nel vecchio cimitero della borgata non si seppellivano più i defunti, poiché sin dal momento della predisposizione delle fosse, i segni della presenza dell'acqua in profondità, diventavano sempre più evidenti. La stagnazione e l'innalzamento del livello dell'invaso, già contenuta a valle dallo sbarramento, avevano provocato delle infiltrazioni nelle adiacenze del*

*confine inferiore della borgata, in corrispondenza con il perimetro del cimitero»*<sup>51</sup>.

Venne così predisposto un piano per la sua ricostruzione in una zona distaccata da quella prevista per la ricostruzione della Borgata, a nord est della frazione Rueite.

La richiesta di acquisto dei terreni interessati venne inoltrata dall'UIPEE al podestà del comune di Pontechianale il 14 marzo 1939, con allegata la planimetria generale del progetto<sup>52</sup>.

Il nuovo cimitero era realizzato secondo una pianta rettangolare molto ampia, ed era raggiungibile attraverso la Strada Comunale del Grangia Bernard.

Con la conclusione della sua costruzione, poteva iniziare lo spostamento delle salme, secondo le modalità predisposte dal comune. Tuttavia, la riesumazione era autorizzata solamente per le sepolture più recenti; per quelle più vecchie non veniva previsto un trasferimento d'ufficio, ma era a discrezione della famiglia e anche i costi erano

51 PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa...*, Op. cit., p. 75.

52 Costruzione del Nuovo Cimitero di Pontechianale, 1939, Archivio Comunale, Pontechianale.

a loro carico. Racconta questa vicenda Paolo Infossi: «L'Ufficiale sanitario, il dottor Maurizio Ponza, dovette sovrintendere tra l'11 e il 29 aprile 1940, a ben 113 esumazioni straordinarie, effettuate quindi anzitempo, sul normale periodo previsto dalla legge»<sup>53</sup>.

Si trattò di un'operazione discretamente organizzata: riesumate un certo numero di salme, venivano disposte nelle casse e queste venivano poi trasportate attraverso un automezzo nelle fosse del nuovo cimitero.

Questa vicenda fu un momento molto delicato, soprattutto per i familiari e la riesumazione dei propri cari comportò un'incombenza emotiva non indifferente.

Anche in questo caso possiamo parlare di una traslazione delle memorie, nel vero senso del termine: per gli abitanti la possibilità di trasferire i propri defunti rappresentava sicuramente un legame con le proprie origini e i propri cari che non doveva essere perduto. La sommersione delle abitazioni, della chiesa e con esse di quel

senso di comunità che vi era tra i residenti, poteva essere ulteriormente aggravato con il distacco dai propri defunti.

Tuttavia, questa grande operazione di trasferimento non riguardò tutte le salme; alcuni deceduti, infatti, non avevano più parenti prossimi o i propri eredi erano emigrati in terre lontane, per cui si decise di lasciare una parte delle sepolture in quel luogo, in quell'antico cimitero, oggi sommerso dalle acque del lago.

---

<sup>53</sup> PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa...*, Op. cit., p. 80.

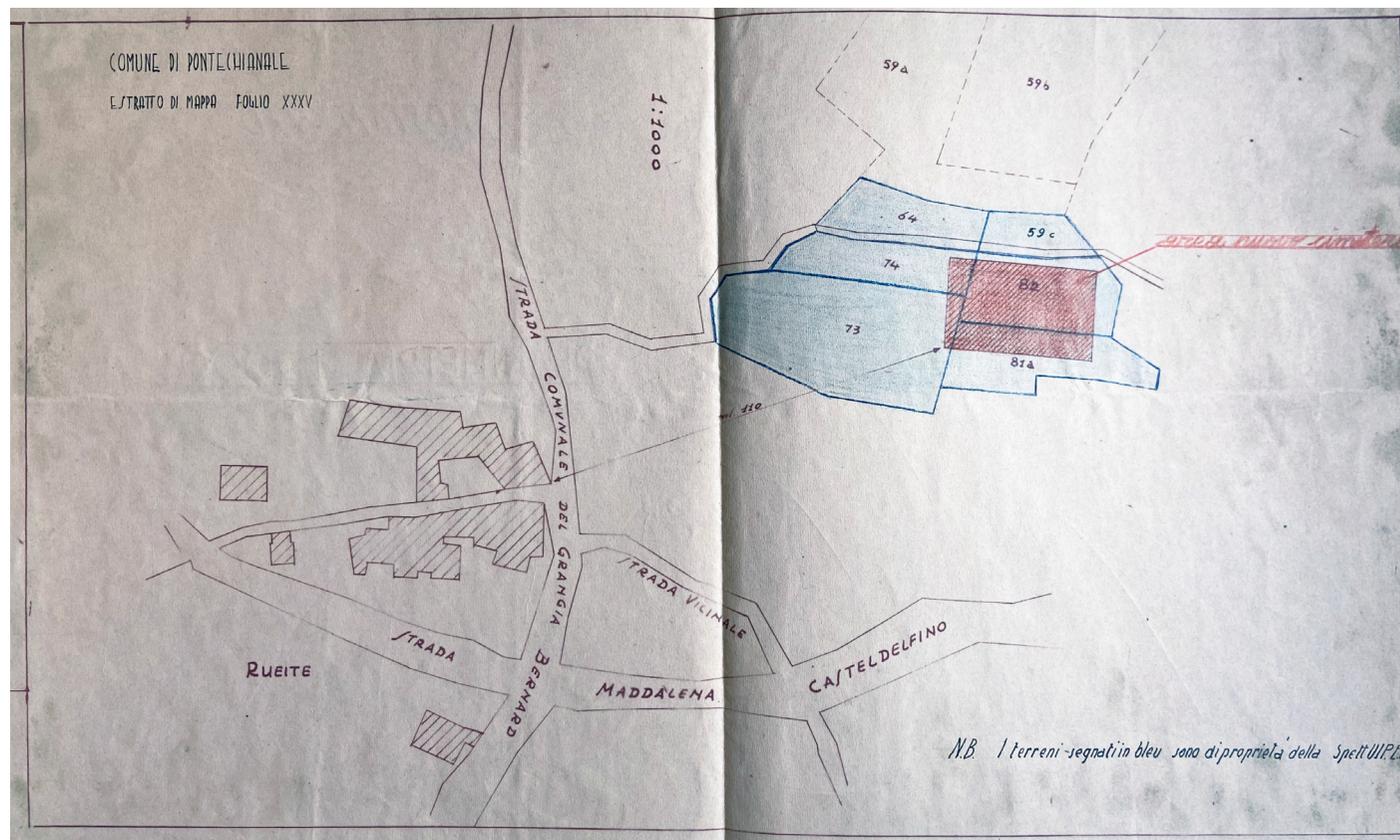


Figura 21 \_ Progetto Cimitero, Estratto di Mappa, Foglio XXXV, Archivio Comunale di Ponteichianale.

Figura 22 \_ Tavola Archeologica.

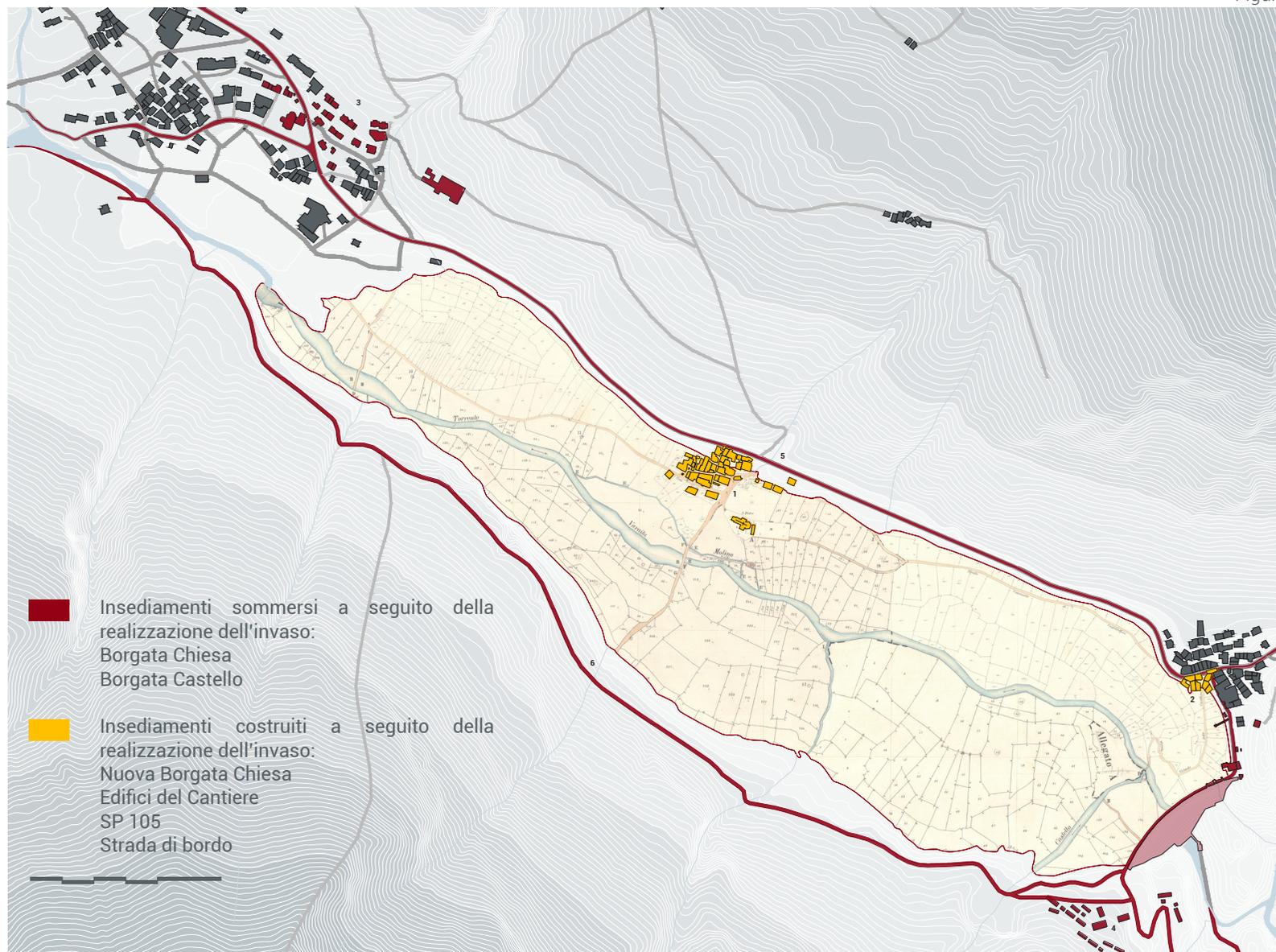




Figura 23 \_ Il lago con la Borgata sommersa, Fotografia di Francesco Cosmello, Anni Cinquanta, in Paolo Infossi, cit., p. 85.





*OGGI:*  
**IL BACINO ARTIFICIALE DI  
PONTECHIANALE**

**CAPITOLO 3**

Figura 1 \_ Il Bacino Artificiale di Pontechianale, fotografia dell'autrice (2021).

### 3.1\_ INQUADRAMENTO

Il Comune di Pontechianale si estende su un ampio territorio, di circa 95 chilometri quadrati ad un'altezza media di 1614 m s.l.m, occupando la parte più alta della Valle Varaita.

Il Comune è direttamente collegato alla Francia attraverso il Colle dell'Agnello: un valico molto importante, aperto esclusivamente nella stagione estiva, che permette di scavalcare le Alpi, superare il confine, e scendere nella Valle del Queyras.

Nonostante l'ampia superficie, Pontechianale risulta poco abitato (176 abitanti)<sup>1</sup>, come del resto tutti i paesi situati in sommità delle valli, ed è costituito principalmente da piccole borgate sparse sul territorio comunale.

Dal punto di vista urbanistico, Pontechianale si sviluppa seguendo da un lato l'asse del torrente Varaita e dall'altro la strada provinciale: la sua

conformazione, infatti, riprende la tipologia del villaggio allungato, ovvero di quegli insediamenti che si sviluppano seguendo una direttrice principale.

La strada provinciale, che oggi ci porta fino alla parte più alta della Val Varaita, si sviluppa ripercorrendo in molti tratti l'antico Chemin Royal, una via commerciale molto importante già dal Medioevo, come ci descrive Marinella Peyracchia: «*Nei quattro secoli che dividono la firma della Carta Costituzionale del Brianzonese dalla firma del trattato di Utrecht, assume importanza strategica il Chemin Royal, la strada che da Casteldelfino sale al Colle dell'Agnello e attraverso il Queyras porta a Briançon, capitale della Repubblica degli Escartons*<sup>2</sup>. La strada attraversa i principali centri della Castellata e,

---

<sup>1</sup> Dati ISTAT, 01.01.2021, consultato il 06/08/2021.

<sup>2</sup> La Repubblica degli Escartons, dal francese écarter che significa dividere, ripartire le imposte, indicava quel sistema di autogoverno che si era insediato a partire dal 1343 e che durò per circa quattro secoli, nei territori montani che oggi si trovano a cavallo del confine tra l'Italia e la Francia. Questa tipologia amministrativa comprendeva cinque valli: Queyras, Alta Val Chisone, Alta Val Susa, Brianzonese e Casteldelfino (Alta Val Varaita). Si tratta di un'innovativa realtà di autogoverno alpino, che assicurava ai cittadini che abitavano queste zone (più di quarantamila abitanti) alcuni privilegi, che per l'epoca erano impensabili: elezione di un rappresentante per ogni comunità; libertà di movimento all'interno del territorio; legiferazione in ambito civile e penale; diritto alla proprietà privata (estesa anche alle donne); amministrazione e gestione di acqua e foreste. Anche dal punto di vista culturale, la comunità possedeva un notevole livello di istruzione e di apertura mentale: pare infatti che 9 abitanti su 10 sapessero leggere, scrivere e fare calcoli matematici. Nel 1713, con

*essendo il valico chiuso dalla neve per lunghi mesi, rappresenta anche la via dei commerci con il resto della valle e del Marchesato»<sup>3</sup>.*

Questo tracciato fondamentale ha influenzato nel corso dei secoli lo sviluppo insediativo e l'importanza dei paesi della Castellata e ancora oggi, osservando le cartografie della situazione attuale, possiamo notare come ogni borgata venga o direttamente attraversata o comunque toccata dal passaggio di questo asse viario.

In passato, la vicinanza al Chemin Royal permetteva agli abitanti un controllo dei viaggiatori da e verso la Francia, e soprattutto la riscossione di un dazio doganale.

Così scrive Ottonelli nella sua Guida della Val Varaita: «... *la dogana di Punt e La Cianal percepisse nel corso dell'anno, in diritti doganali, una somma superiore di sedici volte a quella percepita da Crisol»<sup>4</sup>.*

Questo dato dimostra come fin dal Medioevo

questo asse viario fosse di fondamentale importanza non solo per la Valle Varaita, ma per tutto il territorio Saluzzese.

---

il trattato di Utrecht, si pone fine a questa piccola nazione di alta montagna, con il passaggio delle valli Susa, Varaita e Chisone ai Savoia.

3 MARINELLA PEYRACCHIA, *La Cianal e Maddalene. Due modi diversi di abitare e consumare la montagna*, in ANTONIO DE ROSSI, LORENZO MAMINO, DANIELE REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi, paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Edizioni L'arciere, 1998, p. 134

4 SERGIO OTTONELLI (a cura di), *Guida della Val Varaita (La Val Varacio)*, Centro studi e iniziative Valados Usitanos, Gaiola, 1979, p. 94.

**LEGENDA:**

- 1 \_ Chianale
- 2 \_ Maddalena
- 3 \_ Castello

■ Costruito

■ Idrografia

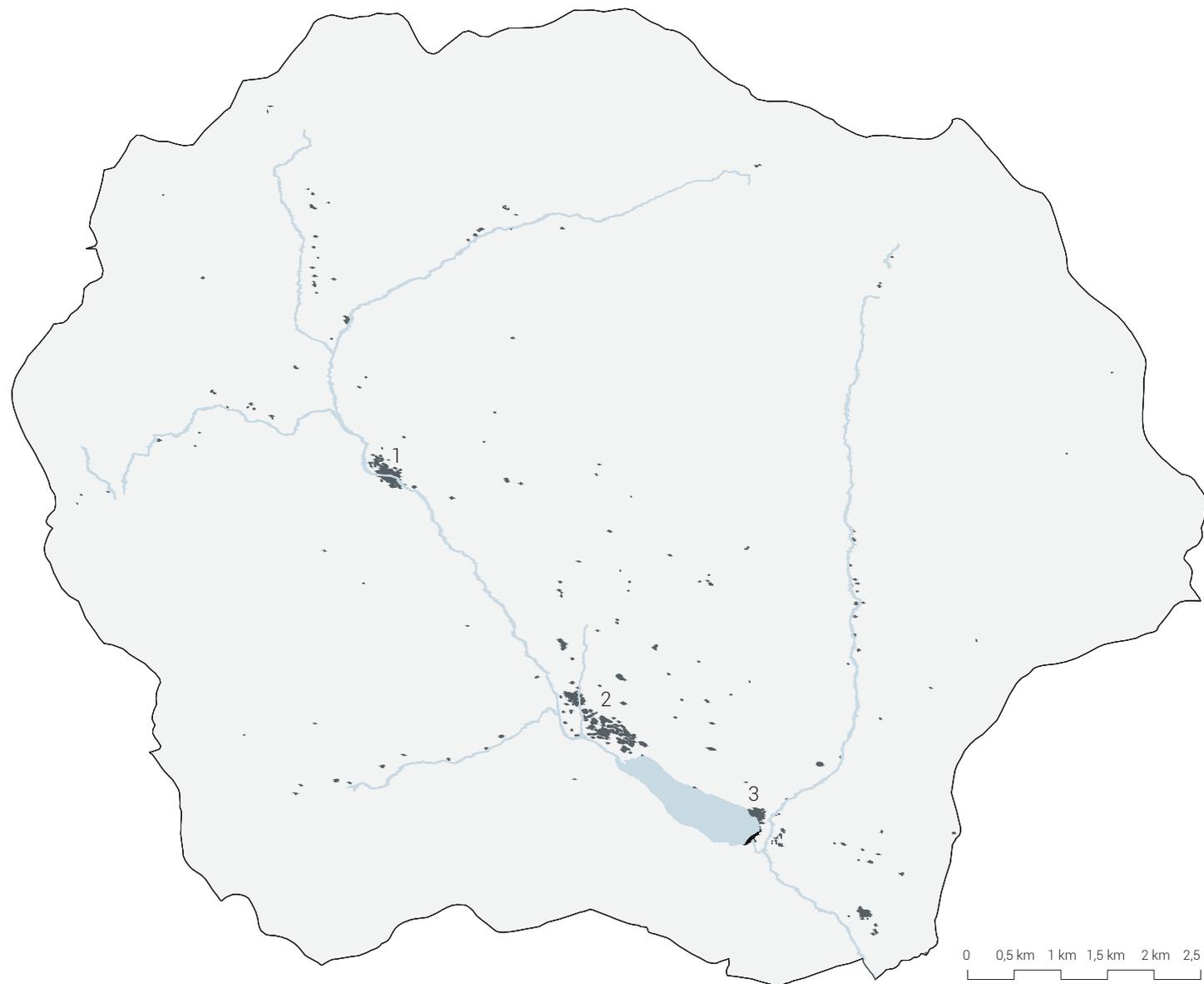


Figura 2 \_ Rielaborazione Carta del costruito, Comune di Pontechianale.

Un'altra caratteristica che emerge, analizzando l'assetto insediativo del comune, è la sua suddivisione in due centri principali (vedi figura 2): la frazione Chianale, posta nella parte più alta, e le restanti frazioni, tra cui il capoluogo, nella parte bassa. Questa suddivisione urbanistica è sottolineata anche dalla presenza di due parrocchie distinte: una superiore, dedicata a San Lorenzo, che comprende un'unica frazione, e una inferiore dedicata a San Pietro in Vincoli, che è la Chiesa di riferimento per tutte le altre borgate.

L'origine di questa suddivisione così marcata è anche qui da ricercarsi nello sviluppo urbanistico di Pontechianale: in passato il comune era costituito da molte più borgate disseminate su tutto il territorio comunale, secondo il principio insediativo dell'eguale ripartizione dei terreni fertili e delle risorse naturali.

Con il passare dei secoli, alcuni centri, che contribuivano ad una distribuzione più uniforme degli insediamenti, vennero completamente abbandonati: Selletos, Grongios, La Paro, l'Alpet sono solo alcuni. Diverse sono le ragioni delle dinamiche di abbandono degli insediamenti:

alcuni villaggi vennero lasciati a causa della minaccia di frane e di valanghe, altri per la mancanza di sorgenti d'acqua e altri soprattutto per la lontananza dal Chemin Royal, che quindi non garantiva i dazi agli abitanti.

Tutte queste ragioni contribuirono ad accentuare nel corso degli anni l'isolamento della Frazione Chianale, incrementando il dualismo tra questi due centri, che giuridicamente costituiscono un unico ente, ma dal punto di vista dello sviluppo urbano sembrano due entità separate.

### 3.2\_ PRG COMUNALE E ANALISI DEI SERVIZI PRESENTI

Per poter proporre degli interventi che mirino a ridefinire e migliorare l'assetto dell'intero abitato, è necessario sviluppare un'analisi dello stato attuale del Comune di Pontechianale basato sul Piano Regolatore Comunale<sup>5</sup>.

Il P.R.G., approvato il 19/02/2001 e con una variante 2006 di adeguamento al P.A.I., attraverso diversi elaborati, si focalizza su ogni centro insediativo e nasce per favorire un ordinato sviluppo degli insediamenti sul territorio comunale. Tuttavia, per i fini di questo lavoro di Tesi, si analizzano esclusivamente le borgate che sono state toccate dalla costruzione del bacino artificiale:

- il capoluogo Maddalena, che oggi ingloba anche l'antica Borgata Rueite;
- la Frazione Castello.

Partendo dal capoluogo comunale è possibile riconoscere immediatamente in giallo sulla carta di Piano, contrassegnate dal codice R1, due aree ben circoscritte che rappresentano le zone di interesse storico e artistico: si tratta infatti della

parte storica della Borgata Maddalena, a sinistra, e della Borgata Rueite, a destra, entrambe già presenti nel catasto di inizio Novecento. In passato i due centri erano a sé stanti, separati da una serie di campi agricoli, ed erano collegati tra loro dalla Strada Comunale di Casteldelfino, il già citato Chemin Royal. Oggi è difficile invece stabilire il confine tra le due, essendo strettamente connesse tra di loro, quasi formando un unico centro.

Contraddistinte da un retino marrone e dal codice R3, sono invece le aree di recente edificazione a capacità insediativa esaurita. In questa categoria sono inseriti tutti gli edifici che sono frutto dell'espansione degli anni Settanta che il luogo ha vissuto, a seguito dello sviluppo del turismo montano e sciistico. Queste zone sono localizzate in quelle aree che si interponevano tra le due borgate storiche e circondano ad est, ad ovest e a Nord i centri storici.

---

<sup>5</sup> <https://comune.pontechianale.cn.it/>, consultato il 06/08/2021.

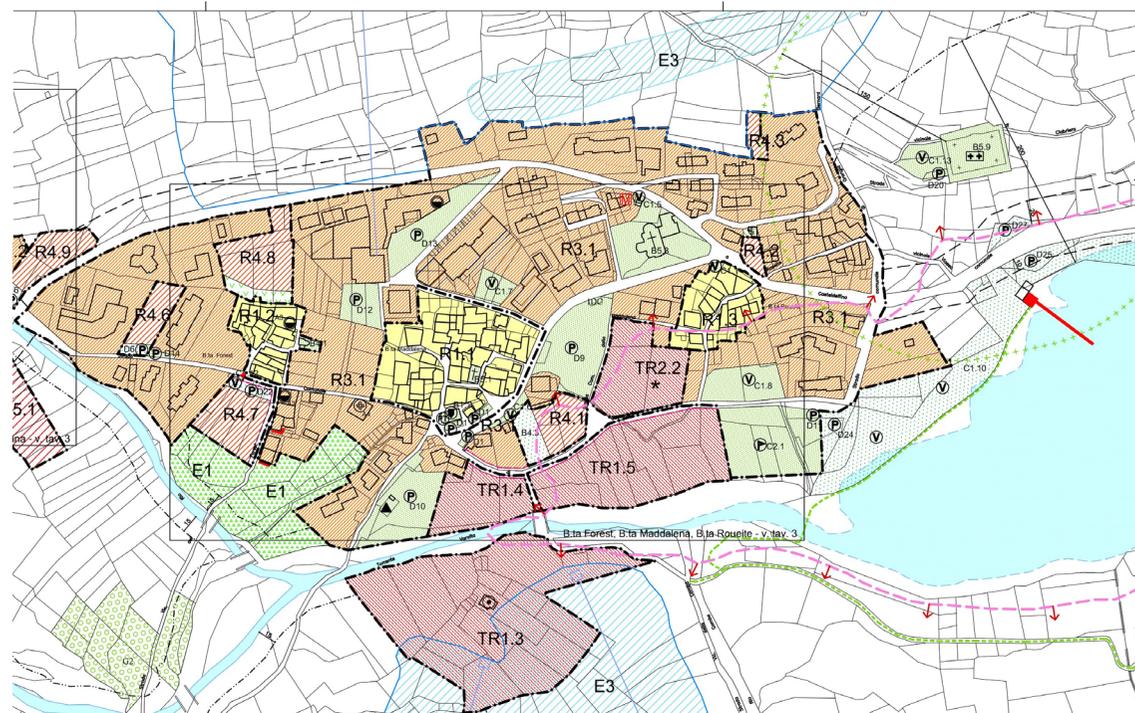
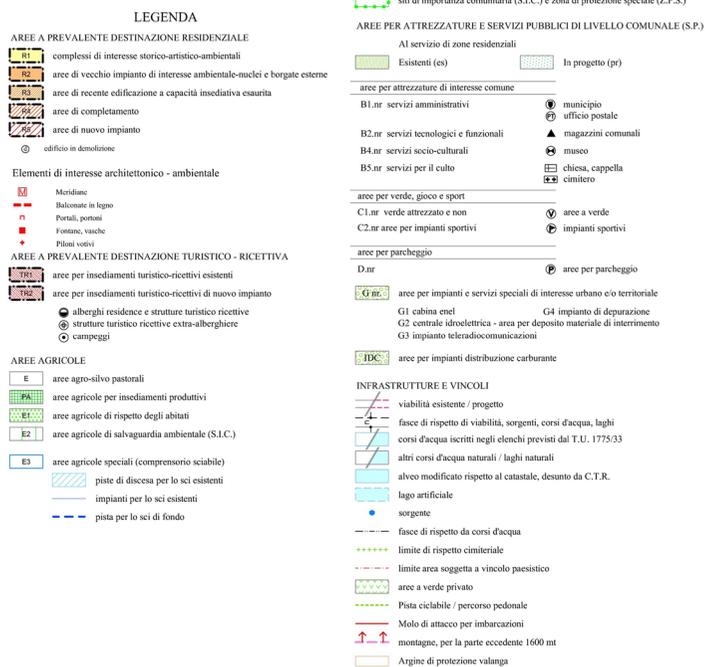


Figura 3 \_ Estratto PRGC di Pontechianale, Frazione Maddalena.  
 Fonte: <https://comune.pontechianale.cn.it/>,  
 consultato il 06/08/2021.

Oltre a queste aree, rientrano anche sotto questa dicitura le abitazioni ricostruite della Nuova Borgata Chiesa, poste sopra la Chiesa, al di là della strada provinciale. Le aree di recente edificazione a capacità insediativa esaurita occupano la maggior parte della superficie della Borgata, a dimostrazione del fatto che l'espansione che il Comune subì negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso mutò considerevolmente l'aspetto del piccolo insediamento. Ci descrive il fenomeno Marinella Peyracchia: *«Così, quando nel 1963 viene costruita la seggiovia Tre Chiosis, sembra evidente la vocazione turistica e le possibilità di sviluppo connesse. Sorgono i primi condomini, vengono costruiti altri impianti di risalita. Negli anni Settanta Pontechianale è in piena febbre da "oro bianco", si aprono bar e alberghi, le poche vecchie case vengono sommerse da costruzioni nuove a più piani, il centro è stravolto dalla costruzione di una grande piazza destinata a parcheggio»*<sup>6</sup>.

Retinate in rosso e segnate con TR1, sono invece le aree destinate all'insediamento di strutture turistiche-ricettive già esistenti, che corrispondono alle zone di campeggio che si sviluppano su entrambi i lati del Torrente Varaita, a ridosso dell'ultimo tratto del fiume, prima di buttarsi nel lago.

Anche queste aree destinate ai servizi turistici nascono proprio per rispondere alla maggiore domanda di strutture ricettive, che si produce in quegli anni di boom economico.

Su entrambi i versanti delle montagne che formano il pianoro su cui si sviluppa l'insediamento, sono presenti dei sistemi di risalita e delle piste di discesa, che vediamo tratteggiate in azzurro. Ci descrive sempre Marinella Peyracchia: *«Le piste di sci scendono fin al piede degli appartamenti in una versione improvvisata e nostrana della residenza front de neige»*<sup>7</sup>.

---

6 MARINELLA PEYRACCHIA, *La Ciana e Maddalene...*, Op. Cit., pag. 136.

7 *Ibidem*.

Con un retino sempre rosso, ma contrassegnate dal codice TR2, sono invece indicate le aree per l'insediamento di strutture turistiche-ricettive di nuovo impianto, che occupano la zona a fianco della grande piazza destinata al parcheggio, spazio che oggi è un semplice prato incolto non utilizzato.

Per quanto riguarda poi le aree per attrezzature e servizi pubblici di livello comunale, è necessario introdurre due distinzioni: quelle puntinate in verde, con un retino più fitto, sono esistenti, mentre quelle con un puntinato verde meno fitto sono in progetto.

Quelle attualmente esistenti sono principalmente destinate a parcheggio (P) e solo una piccola porzione adiacente alle aree turistiche-ricettive, contrassegnata da una (V), è un'area verde attrezzata con qualche tavolo da picnic in legno, delimitato da una recinzione.

La sponda nord-occidentale del lago, anch'essa catalogata come un'area verde in progetto, in realtà, nell'ultimo decennio, è stata interessata da un intervento di riqualificazione e di ridefinizione delle aree verdi che si affacciano sullo specchio

d'acqua, con la creazione di una passerella in legno in corrispondenza del lungo lago e alcune aree gioco e spazi per il pic-nic.

Sempre in questo spazio, una linea verde tratteggiata definisce un percorso pedonale/ciclabile, che nel progetto di riqualificazione si è concretizzata in una passerella pedonale in legno.

Il PRG della frazione Castello risulta invece meno articolato: in giallo sono evidenziate le zone di interesse storico e artistico, che costituiscono il nucleo principale della Frazione.

Confrontando infatti l'attuale insediamento con quello riportato sul catasto di inizio Novecento, non troviamo sostanziali differenze: questa borgata, che si trova all'ingresso del Comune, forse data la sua localizzazione su una rocca, non ha subito grossi mutamenti e non ha visto grosse espansioni.

All'interno di questo agglomerato storico, troviamo inoltre due aree per attrezzature e servizi pubblici di livello comunale, una corrispondete alla Chiesa e una, sulla sponda del lago, destinata a parcheggio.

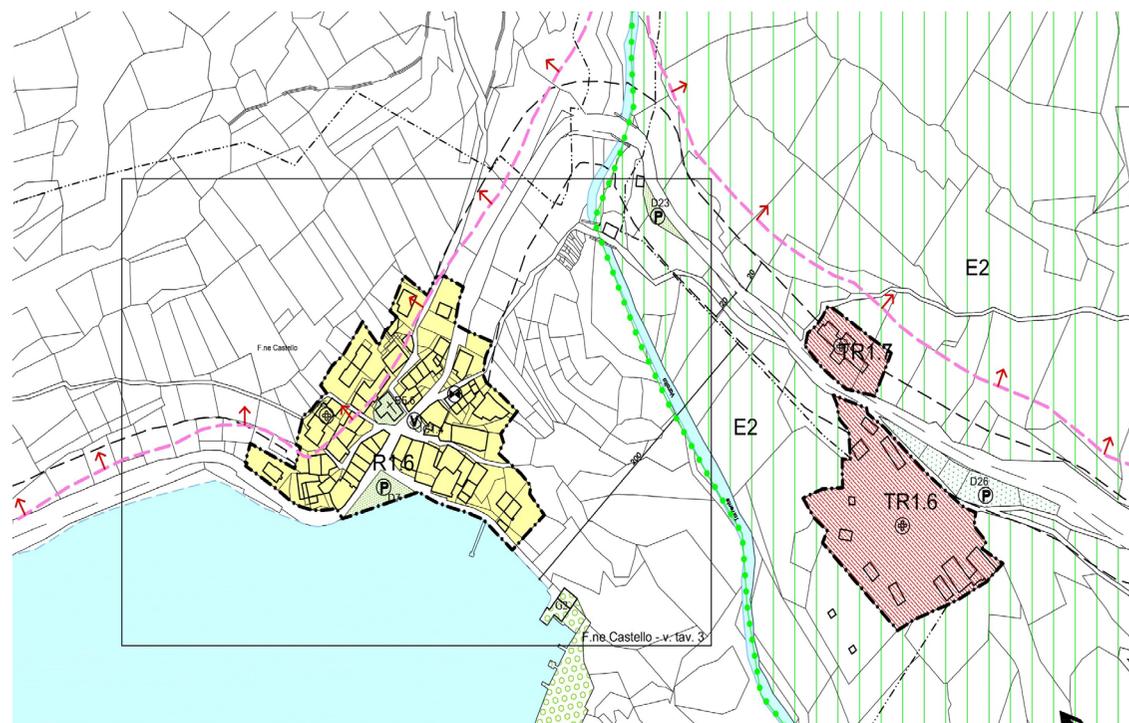
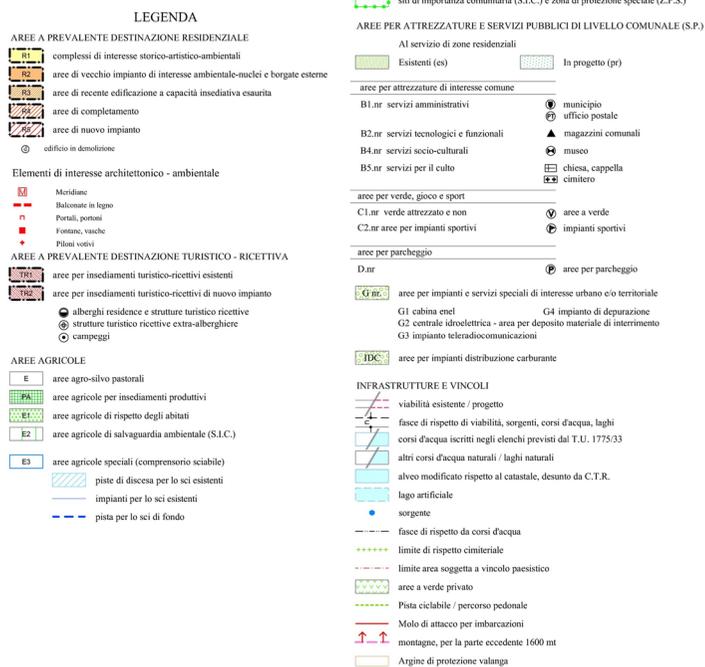


Figura 4 \_ Estratto PRGC di Pontechianale, Frazione Maddalena.  
 Fonte: <https://comune.pontechianale.cn.it/>,  
 consultato il 06/08/2021.

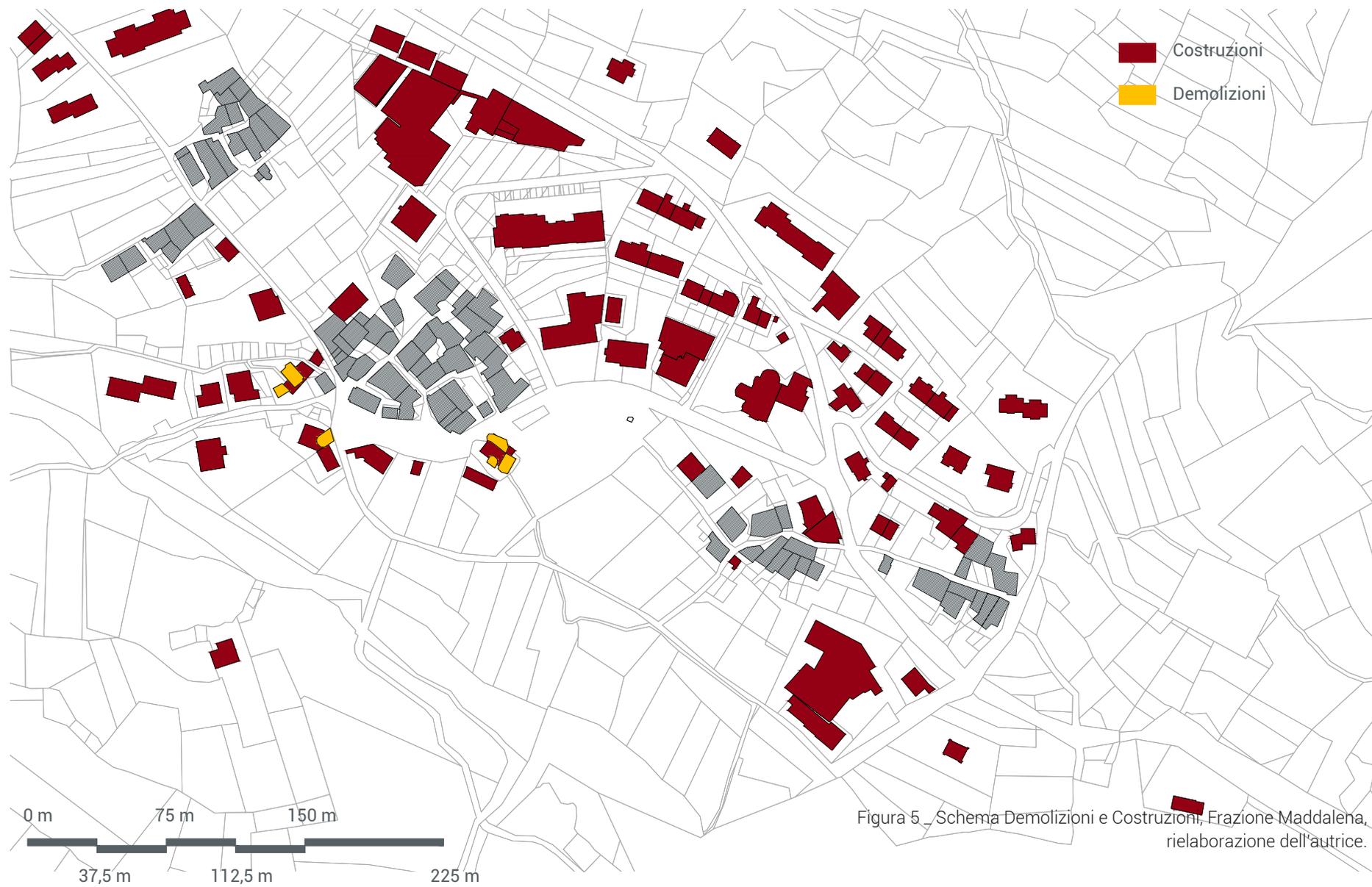


Figura 5. \_ Schema Demolizioni e Costruzioni, Frazione Maddalena, rielaborazione dell'autrice.

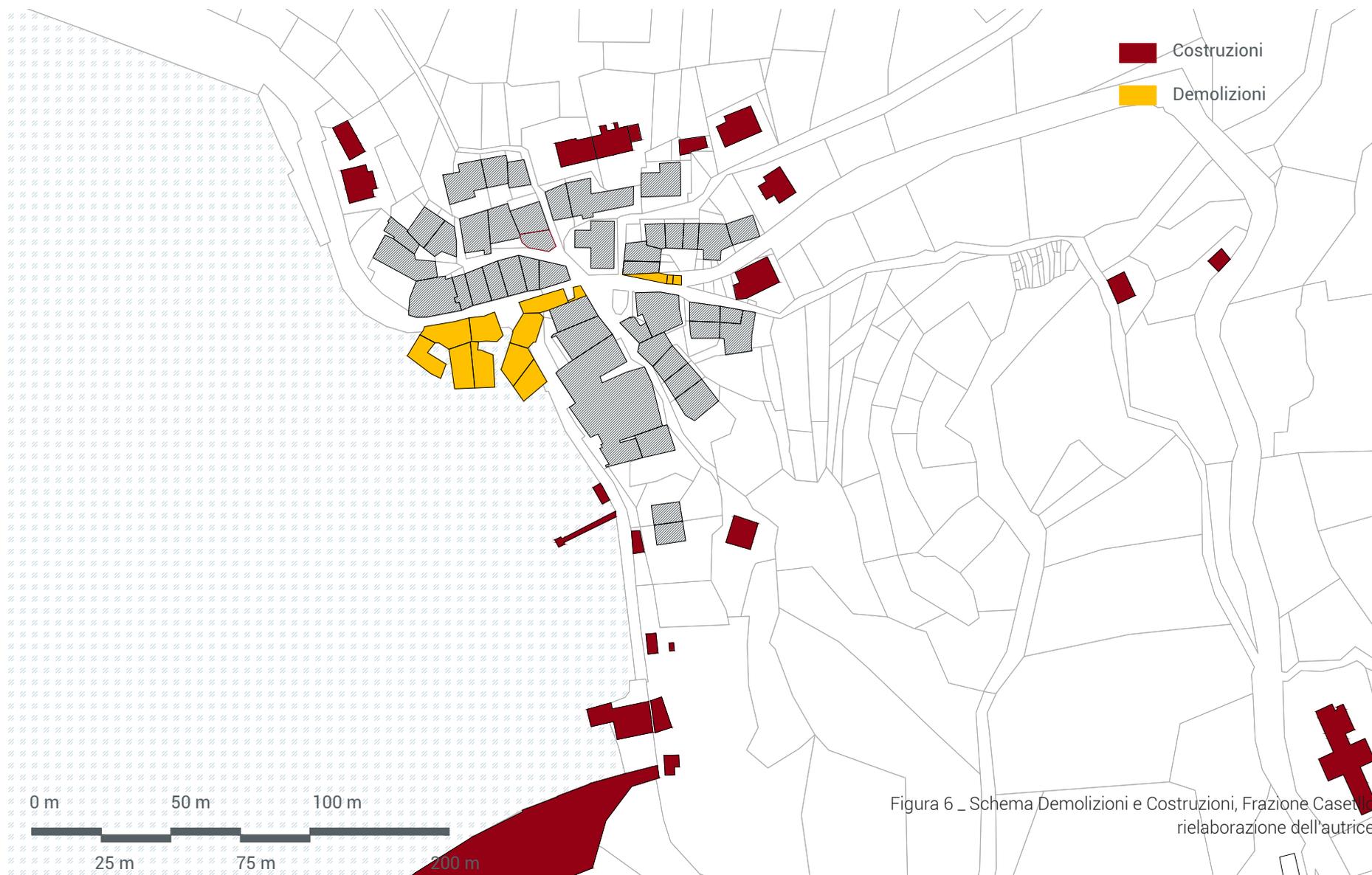


Figura 6 \_ Schema Demolizioni e Costruzioni, Frazione Caserta, rilaborazione dell'autrice.

Da questa analisi possiamo dedurre come la Maddalena sia stata la borgata che ha subito le maggiori trasformazioni nell'ultimo secolo (vedi figura 5): prima, negli anni Quaranta, in seguito alla costruzione del bacino artificiale, con la rifondazione della Nuova Borgata Chiesa e la ricostruzione della Parrocchia di San Pietro in Vincolie del cimitero comunale; poi, negli anni dello sviluppo turistico, è interessata da un'ulteriore espansione, che stravolge completamente il volto dell'insediamento.

Nonostante questo sviluppo abbia aumentato i servizi presenti all'interno del comune, oggi troviamo ancora le medesime strutture, spesso molto trascurate e non più rispondenti alle esigenze dei nostri giorni.

Sempre Marinella Peyracchia solleva questo problema: «*In realtà si costruisce, su ogni fazzoletto di terra, nell'illusione che bastino pochi metri di pista per riempire il paese di sciatori e quindi le agenzie immobiliari di acquirenti di alloggi. In effetti per alcuni anni il meccanismo*

*funziona: gli alberghi della valle si riempiono di settimane bianche, classi di studenti soprattutto stranieri attirati dai bassi costi italiani. (...) Ma dura poco. Le stazioni francesi più agguerrite e programmate non tardano a divenire più allettanti, rinnovano e adeguano gli impianti, abbassano i prezzi. La carenza di neve, la generale disaffezione allo sci, danno la botta finale: pochi gli sciatori e il mercato immobiliare in uno stagno assoluto. Uno dopo l'altro chiudono gli alberghi, le poche attività languono, i maestri di sci tornano a fare gli agricoltori o cercano lavoro nelle stazioni francesi»<sup>8</sup>.*

La situazione attuale non sembra molto diversa, come se si fosse fermata a quegli anni, successivi al boom economico. Ancora oggi è possibile notare come l'assetto comunale sia frutto non tanto di una progettazione studiata, ma più di un'espansione non sempre ben controllata. L'eccesso di appartamenti è facilmente individuabile passeggiando tra le nuove costruzioni, dove sono affissi ai balconi

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

---

numerosi cartelli di "Affittasi" o "Vendesi".

Le strutture ricettive sono decimate rispetto agli anni Settanta e possono contare sì su un flusso turistico che comunque arriva nell'Alta Valle, ma che non raggiunge quelle dimensioni che erano state previste negli anni Settanta.

Infine, la mancanza di interventi forti, volti a ridefinire un assetto comunale omogeneo e ben studiato, che coinvolga l'intero capoluogo e le borgate ad esso adiacenti, ha portato senza risoluzione, fino ai nostri giorni, quelle problematiche che già agli inizi degli anni Ottanta erano emerse.

### 3.3\_ RAPPORTO TRA TESSUTO URBANO E BACINO ARTIFICIALE

La costruzione del bacino artificiale ha stravolto il Comune di Pontechianale, facendo perdere per sempre un pezzo di storia, che con il passare degli anni è sempre più difficile ricordare o quantomeno immaginare.

Per gli abitanti di Pontechianale, il Lago ha da subito assunto un significato negativo, soprattutto tra i più anziani o tra gli eredi degli abitanti di un tempo, che sono stati toccati in prima persona da questo cambiamento.

Tuttavia, è innegabile come questo elemento paesaggistico, seppur artificiale, con gli anni abbia saputo contraddistinguere il comune e abbia contribuito alla notorietà di questa comunità.

Nato a seguito di un disastro sociale e umano, che ha portato alla sommersione di un'intera comunità, negli anni questo elemento, puramente negativo, è diventato oggi il principale elemento attrattivo del comune dell'Alta Valle.

La bellezza del paesaggio circostante e delle montagne che si riflettono sullo specchio

d'acqua, il microclima che caratterizza il luogo, la suggestiva passeggiata nella pineta: questi sono solo alcuni degli aspetti positivi che oggi possiamo godere in questo luogo grazie al lago.

Un altro aspetto non secondario è l'affermazione, soprattutto negli ultimi anni, del carattere più sportivo del bacino: oltre alla pesca, che da sempre è una delle attrazioni principali, negli ultimi anni sono nate delle scuole di kite-surf, wind-surf, canoa e canottaggio, che permettono di sfruttare la potenziale navigabilità del lago alpino.

La possibilità di praticare questi sport in mezzo alle montagne, in un ambiente unico, che ha tutti i connotati del locus amoenus, ha sicuramente fatto emergere un ulteriore aspetto positivo di questa trasformazione.

Come scrive Paolo Infossial termine del suo libro, con un po' di rammarico: «*Il lago artificiale, infine, fu accettato e, da molto tempo, sembra far parte, ormai, del paesaggio naturale*»<sup>9</sup>.

9 PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa. Testimonianze e immagini della frazione Chiesa di Pontechianale*, Museo del Mobile dell'Alta Valle Varaita, Savigliano 2010, p. 90.

Certi che oramai, dopo quasi 80 anni, questo evento così stravolgente è stato per lo meno accettato dalla comunità, risulta indispensabile indagare una questione importante: il rapporto che si è instaurato tra questo elemento artificiale e il paesaggio limitrofo.

La domanda da porsi è la seguente: il bacino artificiale si è integrato con l'ambiente e la comunità circostante, oppure, ancora oggi, appare come un elemento a sé, uno strato diverso, frutto di un altro tempo, che non ha saputo dialogare con il contesto?

Purtroppo, l'impressione è quella che il lago sia stato inserito lì, in quel punto, quasi come un elemento estraneo, senza curare molto le gerarchie e i rapporti che risultavano necessari per instaurare un dialogo solido con la preesistenza.

Le ragioni di questa mancanza sono da ricercarsi con ogni probabilità nel fine ultimo e principale che ha portato alla costruzione della diga, dettato da interessi puramente economici derivanti dallo sfruttamento delle acque, che non hanno permesso di instaurare una riflessione seria su una eventuale integrazione tra il bacino e

il contesto circostante. Inoltre, è importante sottolineare come alcune tematiche come il rapporto con il contesto o l'organizzazione degli spazi pubblici, all'epoca, non erano così sentite tra i progettisti.

È quindi importante indagare questo rapporto tra lo strato storico e il protagonista di questa vallata, il bacino artificiale, per poter proporre delle soluzioni progettuali che possano portare ad un maggior dialogo tra gli strati esistenti e tra tutti gli elementi che caratterizzano questa località.

Come già accennato in precedenza, le Borgate toccate da questa trasformazione sono tre: la Borgata Castello, la Borgata Maddalena e la Borgata Rueite, che ormai possiamo considerare inglobata nel capoluogo.

La Borgata Castello si affaccia direttamente sul bacino artificiale attraverso una piccola piazzetta asfaltata adibita a parcheggio (vedi figura 8). Questo piccolo slargo nasce proprio a seguito della costruzione del bacino artificiale, che ha portato alla demolizione di almeno otto fabbricati che in precedenza occupavano questo spazio. Esso rappresenta il primo scorcio del lago per chi arriva dal fondo valle e da esso parte la via che conduce alla stazione di controllo della Diga. Si tratta di una terrazza che si affaccia direttamente sull'acqua e, nonostante le sue ridotte dimensioni, permette una visione quasi completa del bacino e della diga. In questo caso possiamo definire il rapporto tra la Borgata e il lago come un rapporto diretto, in quanto la Borgata si affaccia anch'essa sul lago e questo elemento artificiale ha modificato notevolmente gli equilibri dell'insediamento.

Se in precedenza la borgata si racchiudeva intorno ad uno slargo antistante la cappella e al passaggio centrale del Chemin Royal<sup>10</sup>, ora il

baricentro della borgata risulta spostato, proprio a causa di questo nuovo elemento molto attrattivo. Grazie alla vista privilegiata, gli edifici che si affacciano su questo spiazzo sono diventati i più ambiti e "gettonati", trasformando le vecchie abitazioni in ristoranti, che prendono il nome di "Miralago", o in appartamenti con vista.

---

<sup>10</sup> SERGIO OTTONELLI, *Guida della Val Varaita...*, Op. Cit., p. 97.



Figura 7 \_ La Frazione Castello che si affaccia sul Lago, fotografia dell'autrice (2021).

Passata la Borgata Castello, il versante Nord del lago è costeggiato dalla strada provinciale, fino ad arrivare alle Borgate Rueites e al Capoluogo Maddalena. Anche in questo caso la strada si sviluppa a filo del versante del lago, creando solo in alcuni punti degli spiazzali dove è possibile ammirare lo specchio d'acqua (vedi figura 8).

Queste aperture verso il lago non sono il risultato di un intento progettuale, ma degli spazi che nascono dalla naturale conformazione della valle; sono per lo più spazi verdi incolti e poco curati, semplicemente delimitati da una staccionata in legno, spesso utilizzati come parcheggi, che dimostrano come l'enorme potenziale del luogo non venga sfruttato (vedi figura 9).



Figura 8 \_ Lungo Lago, Sponda Nord, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 9 \_ Spiazzo Lungo Strada SP 105, fotografia dell'autrice (2021).

Se abbiamo definito diretto il rapporto tra la Borgata Castello e il lago, quello che si instaura tra le Borgate Rueite e Maddalena con il bacino è sicuramente indiretto. Infatti, né la frazione Maddalena, né quella Rueite si affacciano direttamente sul bacino: il capoluogo è separato dalle sponde del lago da una zona, in parte verde e in parte occupata da un complesso residenziale, che scende verso il lago per circa 300 metri; la seconda invece è separata da esso dal passaggio della strada carrabile.



Figura 10 \_ Lungo Lago, Sponda Nord-Ovest, fotografia dell'autrice (2021).

Nonostante la presenza del lago da oltre 80 anni, questa zona di collegamento tra il centro cittadino e il bacino artificiale risulta ancora del tutto casuale e scarsamente progettata. Dal grande parcheggio ai margini della borgata, è possibile avere una vista diretta dello specchio d'acqua, ma è completamente assente un percorso che possa portare i turisti verso l'elemento più attrattivo del luogo. Anche l'idea di un lungo lago praticabile e attrezzato, che spesso troviamo nei principali laghi montani, è solamente accennata grazie all'ultimo progetto di riqualificazione della sponda nord-occidentale, attraverso una scogliera che definisce il limite tra la terra ferma e il lago, fungendo da supporto per la passeggiata in legno. Tuttavia, questo intervento interessa le vicinanze del lago, senza porsi l'obiettivo di instaurare un collegamento con l'antica borgata, un asse centrale che data l'importanza degli elementi che stanno ai due estremi, il lago e il centro storico, si trasformerebbe nel luogo più suggestivo della borgata.

Se la frazione Castello ha visto la demolizione di parte dei fabbricati a causa della costruzione

del bacino artificiale e la Borgata Chiesa ha pagato il prezzo più alto con la sua completa sommersione, le Borgate Maddalena e Rueite, invece, non sono state toccate direttamente dalle demolizioni o dalla sommersione di fabbricati, ma la costruzione della nuova Chiesa di San Pietro in Vincoli e la rifondazione della nuova Borgata Chiesa tra le due frazioni, ha gettato le basi per un'espansione che oggi le ha portate ad essere considerate quasi un tutt'uno. Questa espansione, tuttavia, si è concentrata verso la

parte superiore delle borgate e la presenza del lago non sembra aver influenzato l'assetto del capoluogo. Il bacino e la borgata sembrano quasi ignorare la presenza l'uno dell'altro, perdendo così un'importante occasione per ridefinire il rapporto tra naturale e artificiale, tra l'edificato e lo spazio aperto.



Figura 11 \_ Zona di intervento di Riqualificazione, Sponda Nord-Ovest, fotografia dell'autrice (2021).

### 3.4\_ LO SPAZIO PUBBLICO

Da una prima visione generale degli spazi pubblici del Comune di Pontechianale, in particolare del capoluogo, emerge come questi non siano frutto di un processo di progettazione, ma più come una conseguenza diretta di un'espansione poco controllata.

Analizzando nello specifico la Maddalena, possiamo notare come gli spazi pubblici predominanti siano due piazze, semplicemente asfaltate, dedicate al parcheggio.

Quella superiore, Piazza Roma (vedi figura 12), è il fulcro dell'espansione che tocca questo insediamento a partire dagli anni Settanta del secolo scorso: su questa piazza infatti si affacciano hotel, bar, ristoranti e appartamenti di nuova costruzione, oltre che la stazione della seggiovia, simbolo per eccellenza dello sviluppo turistico di quegli anni. Si tratta di un ampio parcheggio che permette ai turisti di arrivare comodamente nel comune e accedere a tutti i servizi offerti.

Un altro spazio pubblico importante è la Piazza Santa Caterina (vedi figura 13), posta più in basso rispetto alla precedente. Anche questa

risulta semplicemente asfaltata ed è adibita a parcheggio. Questo spazio, a differenza del precedente, che è circondato da edifici sui quattro lati, risulta chiuso solamente su un lato, quello a nord, mentre sul lato opposto è aperto verso il lago. Questo slargo, proprio per questa sua conformazione, non risulta ben definito nei suoi limiti e si va a confondere con il resto del paesaggio. Si tratta però di un punto di estrema importanza, in quanto permette il collegamento tra la parte antica della Borgata Maddalena con la Chiesa ricostruita di San Pietro in vincoli, diventando potenzialmente il fulcro del nucleo attuale.

In contrapposizione a questi ampi spazi, troviamo quelle piccole piazzette che si aprono nel borgo antico, e in particolare il piccolo slargo su cui si affaccia il Municipio.



Figura 12 \_ Vista Piazza Roma, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 13 \_ Vista Piazza Santa Caterina, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 15 \_ Vista verso la Piazza Santa Caterina, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 14 \_ Vista dalla Piazza Santa Caterina, fotografia dell'autrice (2021).

Un'altra zona con una destinazione prettamente pubblica è un'ampia area che collega la Piazza Santa Caterina con il Lago. Si tratta di uno spazio verde, perlopiù libero, che costeggia l'antica strada comunale di Casteldelfino, interrotto dalla presenza di un complesso di appartamenti. Queste costruzioni nascono in un'ottica di sviluppo dei servizi della comunità e per l'accoglienza di un maggior numero di turisti, ma queste abitazioni, così vicine alle sponde del lago, oltre ad interrompere in parte la vista del bacino dalla piazza principale, hanno un forte impatto sull'ambiente naturale circostante.

La prima parte di questo ampio spazio è un'area verde libera, discendente verso il lago, che arriva fino ad una stradina sterrata che porta nella Borgata Rueite; subito dopo la strada sterrata è allestito un piccolo spazio verde scarsamente attrezzato, con qualche tavolo per il picnic e una recinzione in legno. Abbiamo poi il complesso residenziale che si estende fino alla strada comunale, ed infine si raggiunge il lago

percorrendo un'area che è in parte adibita a prato e in parte adibita a spiaggia.

Tutta la zona del lungo lago, come già accennato, è stata interessata da un recente intervento di riqualificazione degli spazi verdi, che ha riguardato il recupero di tutta la sponda nord-occidentale del paese.

In quest'area di mezzo tra l'abitato storico e il lago, che rappresenta il principale fronte del paese per chi giunga dalla bassa valle, vi è un tentativo di ridefinizione dell'immagine dell'intero abitato di Pontechianale. Questa riorganizzazione di un precedente terrain vague<sup>11</sup>, tuttavia non deve limitarsi esclusivamente alle sponde del lago, ma deve essere esteso fino a raggiungere le borgate, per poter dotare il comune di un sistema di spazi pubblici organizzato e studiato, re-introducendo così anche nei piccoli centri alpini il tema dell'attenzione alla qualità degli spazi aperti pubblici.

L'impressione prevalente che deriva da quest'analisi degli spazi pubblici presenti è che

---

11 <http://www.dislivelli.eu/blog/progetto-p-o-n-t-i-l-e.html>, consultato il 06/08/2021.

molto spesso queste aree siano trattate come degli spazi "di risulta", non facenti parte di uno sforzo progettuale complessivo.

Si rende quindi necessario un intervento in questa direzione per garantire una maggiore qualità degli spazi pubblici e soprattutto per trasformare questa "zona filtro" tra la borgata storica e il bacino artificiale in uno spazio di raccordo tra l'antico e il nuovo.

Prima della costruzione del bacino quest'area, come possiamo vedere dal catasto, era destinata alla coltivazione dei campi. Con il Piano Regolatore Comunale questo luogo è stato destinato principalmente a spazi per gli insediamenti turistico-ricettivi, aree verdi e servizi per la comunità.

Tutta questa zona è costeggiata dall'antica Strada Comunale di Casteldelfino, che divide l'area in due parti.

Dall'altro lato della strada, invece, è già presente una struttura ricettiva, costituita da un ampio prato che si estende fino al torrente, utilizzato per la sosta dei camper o delle tende, e alcune piccole costruzioni contenenti i servizi del

camping. Troviamo poi, scendendo verso il fiume, un'area dedicata ai campetti da gioco, delimitata da una rete in ferro, un piccolo parcheggio ed infine la spiaggia che permette di arrivare fino al lago. Questa via rappresenta il collegamento diretto tra la parte storica della borgata e il lago, ma non risulta così valorizzata, nonostante la sua posizione, che le permetterebbe di fungere da arteria di collegamento tra due luoghi significativi. Si tratta infatti, al momento, di una semplice strada asfaltata, delimitata sui lati da qualche albero, che in alcuni periodi dell'anno viene chiusa al traffico carrabile per prediligere una mobilità pedonale. Data la sua importanza, meriterebbe sicuramente una trasformazione in strada prevalentemente pedonale in tutte le stagioni dell'anno e una ridefinizione così da creare un collegamento turistico diretto tra la storia della borgata e la bellezza paesaggistica del bacino.



Figura 16 \_ Vista Campi Zona Campeggio, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 17 \_ Vista strada che porta al lago, fotografia dell'autrice (2021).

### 3.5\_ I COLLEGAMENTI STRADALI

La rete stradale che si articola nella Val Varaita è caratterizzata da una direttrice principale che collega la bassa Valle con la parte più alta. Da questo tracciato, che si articola in 3 strade provinciali (SP 8, SP 105 e SP 251) si innestano poi tutti i collegamenti secondari che permettono di raggiungere gli insediamenti più dislocati o di scavalcare le montagne e arrivare nelle Valli adiacenti.

L'importanza di questa via è sottolineata, come già accennato in precedenza, dalla distribuzione degli insediamenti: infatti tutti i principali centri abitati si susseguono salendo di quota, rincorrendo questo asse principale.

Il collegamento tra le borgate del Comune di Pontechianale e i Paesi confinanti è garantito, anche in questo caso, da un'unica direttrice, la SP 105 e la SP 251. In particolare, la SP 105 parte dal comune sottostante di Sampeyre e giunge fino al Capoluogo Maddalena; mentre la SP 251 collega il centro cittadino, con la Frazione più alta

del comune, Chianale, fino ad arrivare in Francia. Questo tracciato, che è posto in sommità della valle, prende il nome di Colle dell'Agnello e raggiunge un'altezza di 2.748 metri s.l.m.: è il secondo passo automobilistico più alto d'Italia e il terzo d'Europa.

Questo valico, che collega l'Italia alla Francia, il comune di Pontechianale con quello francese di Fontgillard, è stato aperto nel 1970 e inaugurato nel 1973 ampliando una preesistente strada sterrata militare<sup>12</sup>.

La realizzazione di questa infrastruttura fu possibile grazie al finanziamento del BIM, il Bacino Imbrifero Montano della Val Varaita. Si tratta di un consorzio nato nel 1956 grazie alla legge n. 959 del 27 dicembre del 1953, detta anche Legge sull'economia montana, che aveva lo scopo di estendere i benefici dell'industria elettrica anche ai cittadini residenti nelle aree interessate dalla costruzione dei bacini artificiali e degli impianti idroelettrici, per ripagare in parte

---

<sup>12</sup> GIANPIERO BOSCHERO, GIAMPAOLO TESTA, LORENZO FRANCESCONI (a cura di), *Colle dell'agnello. Una strada appesa al cielo*, Fusta Editore, Saluzzo, 2020, p. 72.

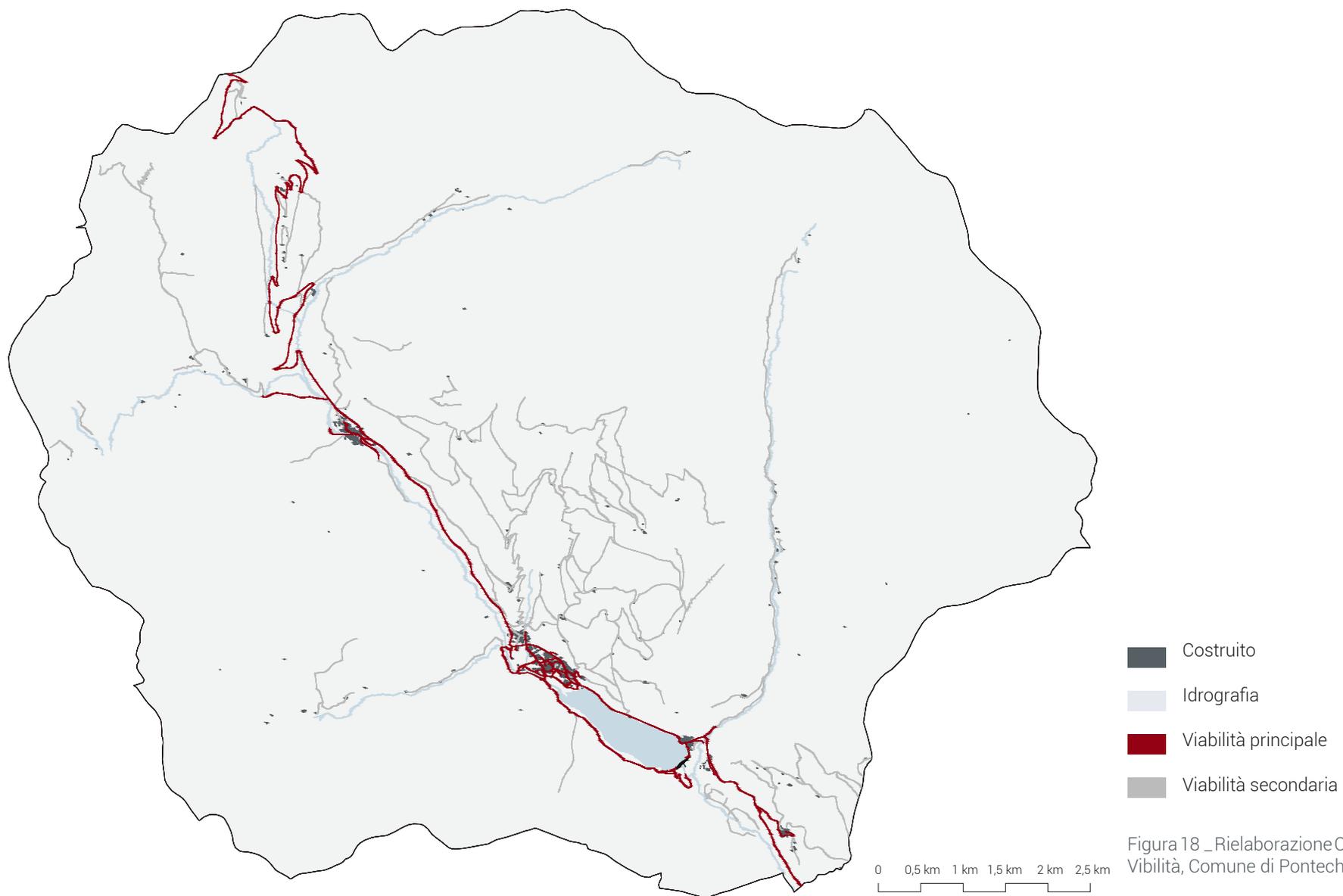


Figura 18 \_Rielaborazione Carta della Viabilità, Comune di Ponteichianale.

i danni subiti. È stabilito infatti dalla legge che «il sovracanone è attribuito ad un fondo comune, a disposizione del consorzio o dei consorzi compresi nel perimetro interessato, il quale fondo è impiegato esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni, nonché ad opere di sistemazione montana che non siano di competenza dello Stato»<sup>13</sup>.

Parte del ricavato degli impianti idroelettrici fu quindi destinato al potenziamento della rete stradale di tutta la valle, incentivando anche la mobilità transfrontaliera, che apriva ad ampie prospettive di crescita, soprattutto in un periodo di ascesa del turismo.

La prima grande opera realizzata dal consorzio fu la bitumatura della strada Sampeyre-Casteldelfino-Pontechianale, l'antica mulattiera chiamata Chemin Royal e l'attuale SP 105: il BIM stanziò ben 80 milioni di lire<sup>14</sup>.

La realizzazione di queste infrastrutture permise

alla Val Varaita di entrare in un circuito stradale che la collegava non solo con la bassa valle e i centri cittadini più importanti, ma le spalancava le porte dell'Europa.

L'apertura di una valle ai confini transfrontalieri favorisce un enorme potenziale in termini di sviluppo del commercio, dei trasporti e del turismo; la catena alpina, anziché essere un ostacolo, diventa un incentivo alla mobilità e uno straordinario strumento di comunicazione.

Una vasta notorietà nazionale e non solo della Val Varaita si diffonde poi a partire dagli anni Novanta grazie al passaggio del Giro d'Italia, che approdò per la prima volta in Valle nel 1993<sup>15</sup>, per poi diventare negli anni uno dei passaggi più celebri delle Alpi Cozie.

Grazie a queste scelte estremamente oculate per l'epoca, oggi Pontechianale e l'intera valle possono contare su una direttrice estremamente importante, molto trafficata nel periodo estivo,

<sup>13</sup> LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita. Dalle falde del Monviso alla lontana pianura: 120 anni di energia elettrica in Val Varaita*, L'artistica Savigliano, Savigliano 2006, p. 5.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 261.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 279.

periodo nel quale il colle risulta essere aperto. Per comprendere l'afflusso di questo passo, è possibile citare alcuni dati che troviamo riportati sul libro dedicato al consorzio BIM: *«I cantonieri provinciali hanno così posizionato le bande stradali che contano il passaggio degli autoveicoli, fornendo un dato che farà riflettere: dal 6 al 14 agosto 2004 (nel pieno della stagione estiva) i passaggi sono stati 26.700, una media di circa 3.000 automobili al giorno»*<sup>16</sup>.

Questo dato è indice del notevole traffico presente in questa valle nel periodo estivo. Le due strade provinciali sopra citate, sono perciò molto percorse e se per l'epoca della loro costruzione potevano sembrare grandi e ben dimensionate, oggi in diversi punti risultano strette, soprattutto in rapporto all'intenso traffico presente, non solo automobilistico, ma anche motociclistico e ciclistico.

La SP 105 costeggia per un tratto di poco meno di 2 km la sponda Nord del bacino artificiale, e si presenta in alcuni punti proprio a filo della sponda

del lago, mentre in altri risulta essere più spostata contro il versante montano, permettendo così l'apertura di piccoli spiazzati, generalmente utilizzati come parcheggi dalle automobili o addirittura dai camper.

A fianco della strada carrozzabile, troviamo poi in alcuni punti anche una passeggiata pedonale, piuttosto stretta e non continua, che oggi risulta degradata. È quindi molto difficile raggiungere Maddalena da Castello, o viceversa, a piedi, in quanto queste vie pedonali non sono continue e sono in più punti interrotte per mancanza di spazio. Questo collegamento incompleto non permette uno stretto rapporto tra le due borgate, che invece era garantito prima della costruzione del Bacino da una mulattiera, come possiamo vedere dal catasto antico. Per raggiungere il Capoluogo da Castello è quindi necessario passare sulla sommità della diga e costeggiare la sponda sud del Lago, seguendo un percorso sterrato immerso nel verde della montagna, molto suggestivo in estate, ma in inverno molto difficile

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 283.

da percorrere a causa della notevole quantità di neve che generalmente lo ricopre.

Se la Borgata Castello si innesta sulla strada provinciale ed è composta da pochi altri collegamenti minori che permettono il raggiungimento di tutte le abitazioni del centro, il Capoluogo presenta una serie di strade secondarie che si articolano in tutto l'insediamento. Il collegamento tra le due sponde del fiume Varaita è garantito da un piccolo ponte asfaltato, molto stretto, che permette il passaggio in una vettura alla volta, collegato al sistema di strade minori della Borgata.

### 3.6\_ I COLLEGAMENTI CICLABILI

Quando si parla della mobilità della Val Varaita non possiamo non citare anche la mobilità lenta. Come già accennato in precedenza, la Valle dagli anni Novanta in poi è stata scelta diverse volte come tappa del Giro d'Italia<sup>17</sup> e nel corso degli ultimi decenni è diventata una meta sempre più ambita per gli appassionati della bicicletta.

Per avere un'idea del grande flusso di ciclisti in Val Varaita, basta percorrerla in una qualsiasi domenica estiva e vedere l'enorme quantità di sportivi e non solo che tentano di raggiungere l'ambita vetta del Colle dell'Agnello.

La presenza di questo forte flusso in Valle è dimostrata anche dalla presenza di numerosi progetti, come VéloViso<sup>18</sup>, MOVE<sup>19</sup> e, negli ultimi anni, al Piter Terres Monviso<sup>20</sup> nei quali gioca un ruolo importante il turismo escursionistico, la mobilità transfrontaliera e lo sviluppo di servizi innovativi per valorizzare il territorio.

Inoltre, sono molte le manifestazioni e gli eventi

ciclistici che ogni anno vengono organizzati dai comuni e dalle associazioni presenti: tra tutti, possiamo citare la cicloscalata al colle dell'Agnello, che ogni anno richiama moltissimi appassionati.

La valle risulta già dotata di alcuni servizi dedicati al ciclismo sportivo, che sono sorti negli anni per rispondere a questa domanda sempre crescente. Il 13 luglio del 2002, la Comunità Montana della Val Varaita ha inaugurato un "Chrono test point", un sistema di cronometraggio aperto a tutti, situato in cima al Colle dell'Agnello: si tratta di un servizio aggiuntivo per tutti gli appassionati, molto semplice da utilizzare. È necessario infatti ritirare una smart card, appoggiarla sulla postazione di partenza sita a Chianale e una volta giunti in cima ripetere la medesima operazione per conoscere il tempo impiegato. Lungo tutto il percorso, inoltre, sono state inserite delle indicazioni in merito all'altitudine, alla pendenza

---

17 *Ivi*, p. 279.

18 <https://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/veloviso>, consultato il 06.08.2021

19 <https://www.visitmove.it/tag/valle-varaita/>, consultato il 06.08.2021

20 <https://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/terres-monviso>, consultato il 06.08.2021

e ai chilometri percorsi<sup>21</sup>.

Inoltre, sono presenti già diversi itinerari, come i 14 tracciati di Pedalando Varaita<sup>22</sup> e quelli di VéloViso, adatti principalmente ad una fruizione con la mountain bike, oltre che strade bianche e piccoli tratti di percorsi ciclopedonali. Tuttavia, manca ancora una sistematizzazione di tutti questi percorsi e un tracciato cicloturistico principale, che possa collegare e sintetizzare tutte le attività che la Valle offre.

La Regione Piemonte ha approvato recentemente il "Progetto di Rete ciclabile di interesse regionale"<sup>23</sup>, che nasce con l'intento di dotare la Regione di un sistema di mobilità ciclistica che possa valorizzare il patrimonio ambientale e paesaggistico dei territori e favorire lo sviluppo di servizi turistici lungo questi tracciati.

Tra i ventidue percorsi previsti nel progetto, troviamo anche la Ciclovía della Valle Varaita, un percorso suddiviso in nove tappe che percorre

l'intera valle, per un totale di circa 63km.

Le Tappe sono le seguenti:

1. Busca – Costigliole Saluzzo (8,7km)
2. Costigliole Saluzzo – Verzuolo – Piasco – Rossana (7,6km)
3. Rossana – Venasca – Brossasco (4,7km)
4. Brossasco – Melle (6,2km)
5. Melle – Frassino (5,1 km)
6. Frassino – Rore, fraz. Sampeyre (5,2km)
7. Rore, fraz. Sampeyre – Sampeyre (5,7km)
8. Sampeyre – Casteldelfino (7,9km)
9. Casteldelfino – Bellino (4,2km)
10. Casteldelfino – Pontechianale (7,1km)

21 LIVIO BERARDO, NANNI GIANARIA, *50 anni di BIM Varaita...*, Op. Cit., p. 285.

22 <http://www.vallidelmonviso.it/valle-varaita/pedalare-monviso/>, consultato il 06.08.2021

23 <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/mobilita-trasporti/rete-ciclabile/rete-ciclabile>, consultato il 06.08.2021

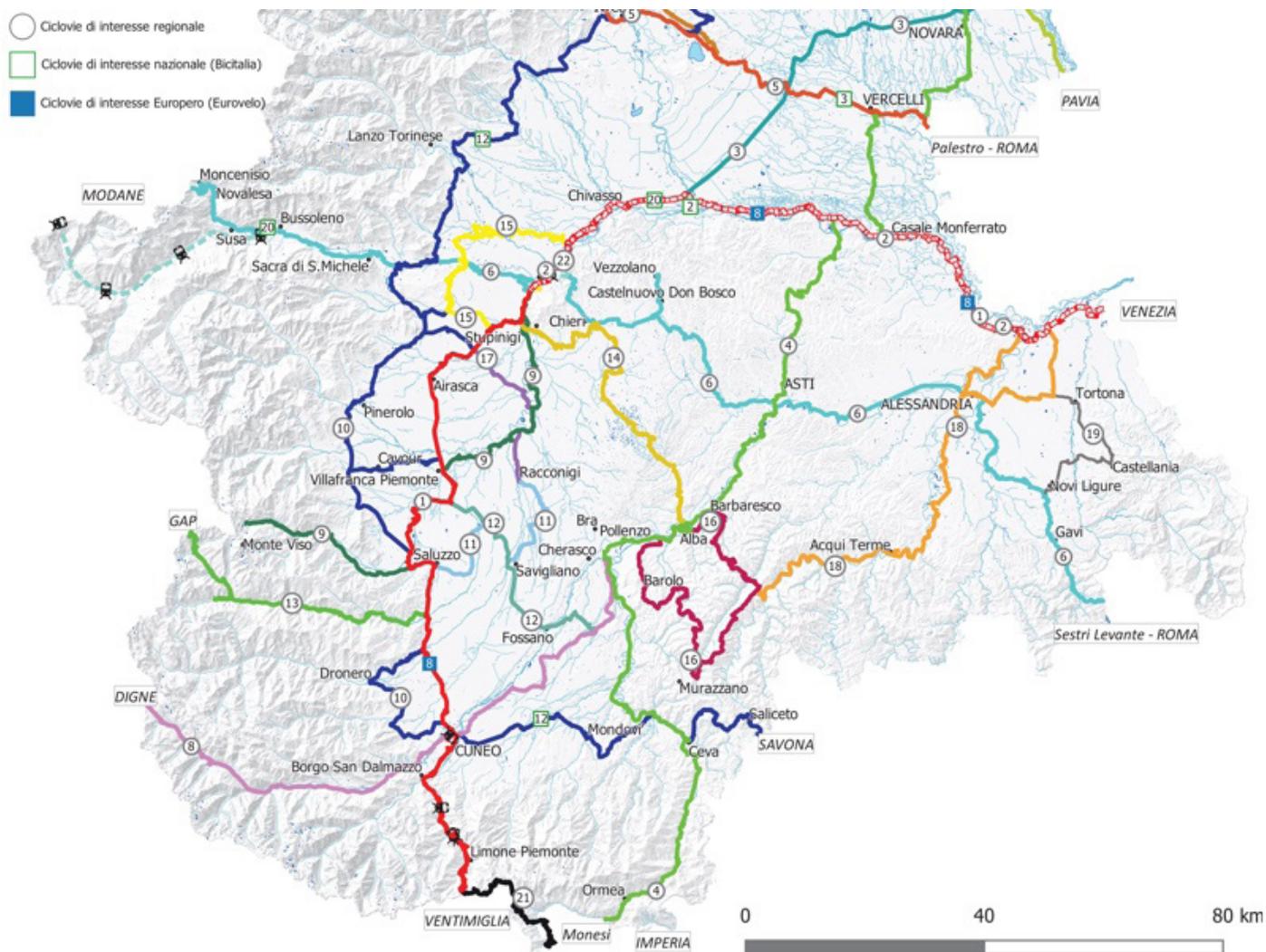


Figura 18 \_ Mappa Ciclovie del Basso Piemonte, tra cui la traccia della Ciclovie Val Varaita.  
 Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>, consultato il 06.08.2021

L'idea di una Ciclovia che attraversi l'intera valle non è tuttavia nata solamente in questi ultimi anni, ma un progetto preliminare esisteva già a partire dagli anni Novanta, su proposta dell'Unione Montana. Questo dimostra l'interesse riposto in questa iniziativa e l'impegno che da anni si protrae per adeguare ed implementare i percorsi escursionistici.

La volontà di dotare la valle di un percorso ciclabile sicuro e diverso dalla principale direttrice del traffico veicolare, sfruttando il più possibile la viabilità secondaria e i percorsi pedonali e ciclabili già esistenti, è molto sentita anche tra i residenti dei comuni. Una ciclovia rappresenterebbe per loro non soltanto un servizio in più, ma la possibilità di portare questo tracciato all'interno del concentrico dei paesi, consentirebbe ai turisti di usufruire delle attività commerciali e della ricettività locale e quindi potrebbe significare un ulteriore impulso al turismo locale.

Bisogna infatti segnalare che una eventuale Ciclovia della Val Varaita, data la sua posizione

strategica, diventerebbe sicuramente una delle principali vie di comunicazione a lenta mobilità: infatti questa sarebbe collegata attraverso i comuni del fondovalle all'itinerario dell'Euro Velo 8, la Mediterranean Route<sup>24</sup>. L'Euro Velo è un ambizioso progetto volto a creare una rete ciclabile a lunga percorrenza, che attraverso i vari itinerari che la compongono, permette di raggiungere i diversi territori europei con l'uso della bicicletta. L'Euro Velo 8, che parte da Cadice e giunge fino ad Atene, percorrendo tutto il bacino del Mediterraneo, interessa anche il territorio oggetto di studio, in quanto questo tracciato tocca i comuni di Busca, Costigliole Saluzzo e Piasco, comuni inseriti anche nel progetto della Ciclovia della Val Varaita.

Ma questa importante connessione non è l'unica: la possibilità di collegare la ciclovia alla vicina Francia, attraverso il Colle dell'Agnello, è un elemento di particolare interesse turistico di cui tenere conto.

Vi sono quindi le basi per poter creare un

---

<sup>24</sup> [www.eurovelo8.com/](http://www.eurovelo8.com/), consultato il 06.08.2021

percorso ciclabile che coinvolga tutta la Valle, per incrementare i servizi presenti, e per creare un asse di collegamento estremamente importante. Questo ambizioso progetto permetterebbe di inserire Pontechianale in una rete di collegamenti ciclabili fondamentale e strategica.

Attualmente il Comune è totalmente sprovvisto di percorsi dedicati alla mobilità lenta e dei relativi servizi, nonostante proprio all'interno del paese si intensifichi ulteriormente il flusso ciclabile grazie alla presenza del lago.

Da sempre i laghi montani hanno attratto molti cicloturisti: concedersi una pedalata lungo il lago, assaporare le bellezze dello specchio d'acqua e poter godere del microclima del luogo sono solo alcune delle molteplici ragioni che spingono i cicloturisti ad arrivare fin lassù.

Tuttavia, questa potenzialità non viene per nulla sfruttata: si è costretti a percorrere il versante nord del lago passando sulla strada provinciale, che in alcuni punti risulta essere anche molto stretta; il versante sud, invece, come abbiamo già accennato, è dotato solamente di un percorso sterrato tra la pineta, molto suggestivo, ma molto

difficile da percorrere in alcuni punti, soprattutto nel periodo invernale. Inoltre, il collegamento tra i due versanti, se nella Frazione Castello è garantito dall'attraversamento sulla sommità della diga, nel Capoluogo non esiste una vera e propria connessione diretta, ma è possibile solo percorrendo le vie e le piazze cittadine.

Negli ultimi anni molta attenzione si è posta alla rigenerazione dei cosiddetti waterfront e sono molti i progetti che prevedono la realizzazione di percorsi ciclopedonali lungo i bacini. Un circuito che circonda il lago, oltre a delimitare in modo netto il confine tra terra umida ed asciutta, diventa un'occasione per ridefinire il rapporto tra il naturale e l'artificiale, creando un lungo affaccio, una vista privilegiata sul protagonista della valle: il lago.



A photograph of a wooden frame structure in a mountainous landscape. The structure is a simple rectangular frame made of weathered wood, standing on a grassy slope. In the background, there is a large lake, a small town, and several snow-capped mountains under a blue sky with scattered clouds. The text "DOMANI: TRA MEMORIA E PROGETTO" is overlaid in the upper right corner.

*DOMANI:*  
**TRA MEMORIA E  
PROGETTO**

**CAPITOLO 4**

Figura 1 \_ Vista del Lago di Pontechianale, fotografia dell'autrice (2021).

## 4.1\_ METODOLOGIA

L'intento dello studio è quello di proporre soluzioni progettuali che possano rispondere alle effettive esigenze che si sono individuate nel precedente capitolo, ma soprattutto suggerire proposte che possano rievocare la memoria di questo luogo denso di storia.

Da qui deriva il titolo del capitolo "Domani: tra memoria e progetto": l'obiettivo è quello di proporre delle soluzioni per un domani, che tengano traccia della memoria di questo luogo, attraverso un progetto architettonico.

Il tema della memoria in architettura è molto ricorrente e permette di declinare diverse soluzioni ed interpretazioni. In particolare, rievocare la memoria del luogo attraverso la progettazione permette di mettere in relazione il sito in cui si lavora con le soluzioni architettoniche adottate.

Ogni contesto infatti può essere visto come un insieme di stratificazioni successive, in continuo mutamento, che si accumulano una sopra l'altra nel corso dei secoli e ogni generazione continua questo processo lasciando la propria traccia.

Ogni luogo è quindi un territorio in cui gli strati si assommano, interferiscono l'uno con l'altro, senza regole precise, andando così a dar vita a dei contesti-palimpsesti in cui il progettista deve sapersi rapportare.

La comprensione di questi meccanismi è possibile solamente grazie alla conoscenza, all'osservazione e alla lettura di tutte le tracce di un luogo, ognuna delle quali racconta una storia, una problematica diversa; compito nostro è quello di saperle comprendere e reinterpretarle attraverso il progetto d'architettura.

Questa conoscenza profonda che dobbiamo avere prima di agire in un contesto stratificato è assolutamente indispensabile ed è l'unico strumento che ci permette di intervenire consapevolmente sull'esistente. Scrive Gianpaola Spirito, in merito all'indispensabile comprensione di un sito: «Ciò rende, a mio giudizio, il progetto e lo spazio poetico, capace di innestare nell'abitante analoghi, seppur differenti e autobiografici, processi evocativi e emozionali»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> GIANPAOLA SPIRITO, *Tracce. La presenza di un'assenza*, in «Hortus», Volume 61, 2012, p.1.

Entra così in gioco il concetto di layer, ovvero degli strati che costituiscono la materia di ogni luogo, ognuno dei quali affronta una tematica e una storia differente.

In campo architettonico, il concetto di layer nasce prendendo i connotati da un'altra disciplina: l'archeologia.

Una metodologia essenziale di questa scienza è infatti la ricerca stratigrafica: l'archeologo nelle sue indagini fa emergere dal passato strato dopo strato, ognuno dei quali ha le sue peculiarità e quindi necessita di essere studiato singolarmente. Una tecnica comune è quella di utilizzare dei fogli di carta lucida, ognuno dei quali rappresenta un'entità differente, per poi sovrapporli e formare l'opera in sé.

Lo studio stratigrafico ha insito in sé questa duplice essenza: una attenzione ai singoli dettagli, ai singoli strati, che sono indispensabili, tutti insieme, per poter avere una visione complessiva dell'oggetto che si sta studiando.

Ecco, quindi, che questa metodologia si può applicare anche in campo architettonico, per poter impadronirsi di una conoscenza solida

degli strati della storia e quindi del luogo, e soprattutto per poter identificare quei luoghi più densi, più stratificati, che sono i punti del progetto contemporaneo.

Se si applica questo doppio sguardo, questo sguardo per layers, si ottengono, per descrivere uno spazio, molteplici livelli e ciascuno di questi layers definisce un problema, una tematica, e una conseguente soluzione progettuale.

La ricomposizione di queste problematiche, di queste figure che emergono attraverso l'analisi e la conoscenza di questo spazio, ci mostra i punti di maggiore sovrapposizione, di maggiore densità storica, che possono diventare i luoghi del nostro progetto contemporaneo.

Questa metodologia di ricerca per layers, per strati, si struttura risolvendo i singoli problemi, uno dopo l'altro; ma si arriva ad un momento in cui questi strati, questi singoli problemi devono essere ricomposti, devono essere sovrapposti l'uno all'altro in oggetto unico, che è l'architettura.

Anche il nostro caso studio, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, presenta questa complessità, questa stratificazione dovuta alle vicende storiche che si sono susseguite negli anni in questo luogo.

L'obiettivo del nostro intervento è quello di evocare la complessità di questo sito: il progetto architettonico diventa così uno strumento per poter evocare un passato, uno strato che oggi non c'è più, che si trova sotto le acque, e allo stesso tempo rispondere a delle esigenze attuali che si sono individuate.

L'architettura diventa quindi una sorta di monumento che vuole menzionare un passato preciso e risarcire, attraverso il ricordo, tutti gli abitanti di questa comunità che hanno vissuto in prima persona questo stravolgimento in nome del progresso.

Dalle analisi svolte nei capitoli precedenti e dalla comprensione storica degli eventi, si sono stabiliti tre principali aree di indagine e quindi tre layer, tre livelli differenti, che rappresentano i punti salienti di questo luogo, ognuno dei quali affronta una tematica differente e prova a rievocare attraverso

il progetto architettonico un aspetto differente di questo passato che è stato sommerso.

## 4.2 \_ IL PROGRAMMA DI PROGETTO

Il programma di progetto si articola così in tre parti, che tentano di dare una risposta a quelle problematiche che abbiamo riscontrato in questo contesto.

L'intervento progettuale, inoltre, non si concentra solamente in un luogo specifico del comune, ma ruota tutto intorno all'elemento centrale di questa ricerca: il bacino artificiale.

Il progetto si occupa, in primo luogo, di un percorso ciclopedonale che costeggia il lago e che risponde a due funzioni principali: la prima, più pratica, è quella di collegare le due sponde attraverso un preciso percorso dedicato alla mobilità lenta, che aspiri a diventare un'arteria importante per il comune e a valorizzare il patrimonio paesaggistico del luogo. La seconda funzione di questo percorso è quella connettere tra di loro i vari luoghi della memoria, ovvero quei punti dove si interviene con il progetto contemporaneo per rievocare un layer del passato.

Questa pista funge così da limite entro la quale si articolano tutti gli interventi progettuali e delimita quella parte di valle che è stata profondamente segnata dalle vicende passate.

Il secondo luogo denso, "stratificato" su cui si interviene con il progetto del nuovo è quell'area interposta tra le Borgate Maddalena, Rueite e il lago. L'obiettivo di questo intervento è quello di riconnettere il tessuto urbano delle borgate storiche con l'elemento "nuovo" della valle: il bacino di ritenuta.

Questa proposta progettuale si articola con la creazione una serie di terrazzamenti che collegano l'abitato con il lago, scendendo dal costruito verso l'acqua, che rispondono a delle funzioni differenti: la prima, indispensabile, è quella di collegamento tra questi due poli; la seconda è una funzione di spazio pubblico, che si concretizza attraverso la progettazione di piccole piazze, giardini e spazi verdi; l'ultima è una funzione più ricettiva e turistica, che si soddisfa attraverso l'organizzazione di un campeggio e di spazi da gioco.

L'ultimo sito interessato dal progetto del nuovo si trova in centro al lago, in corrispondenza della vecchia borgata sommersa, e prevede la creazione di una piattaforma sull'acqua che risponde ad una duplice funzione: da un lato un'esigenza più pratica, ovvero quella di permettere un agile ingresso nel lago per gli appassionati degli sport acquatici, attraverso un pontile che ha la funzione di molo per la partenza o l'arrivo degli sportivi; una seconda funzione, invece, è evocativa della memoria del luogo e della borgata sommersa.

Due sono gli elementi che caratterizzano l'intervento: un pontile che funge da scalo e una piattaforma che riprende i caratteri dell'oggetto principale dell'insediamento sommerso, la sua chiesa, e funge da monumento, da luogo simbolico che permette di far riaffiorare il passato. Si tratta di un vero e proprio luogo della memoria, che diventa tridimensionale nel suo elemento simbolico principale: il campanile. Quest'ultimo, spiccando in alto tra le acque, funge da monito delle vicende passate e attraverso il suo percorso interno permette al visitatore di conoscere tutta la vicenda del luogo e di coglierne i caratteri salienti.

### 4.3 \_ MEMORIA DEL CANTIERE DELLA COSTRUZIONE DELLA DIGA

Il primo elemento che si vuole ricordare attraverso il progetto del nuovo è il cantiere della costruzione della diga.

È assolutamente necessario evocare questo layer del passato, perché si tratta di quella stratificazione della storia che più ha influenzato e modificato il contesto in cui oggi operiamo.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, questa valle si trasformò in un cantiere a cielo aperto, con la costruzione di fabbricati, lo scavo di gallerie sotterranee, l'apertura di cave, etc. in tutta la zona compresa tra la Borgata Chiesa e la Borgata Castello.

Con l'apertura del cantiere, l'immagine originaria di questa vallata, prima di allora poco antropizzata e quasi incontaminata, si perse per sempre. Oltre allo stravolgimento del paesaggio che può provocare un qualsiasi cantiere, soprattutto se si parla di queste opere monumentali, si assiste anche ad una esigenza di collegamento con la bassa valle. Era infatti necessario creare una rete di connessioni che garantisse un facile approvvigionamento delle materie prime indispensabili per la costruzione dello

sbarramento e anche un percorso agevole per quel notevole flusso di persone che attraversava la valle per raggiungere il cantiere.

Si tratta quindi di un processo che interessò la vallata in larga scala, non limitandosi esclusivamente al comune di Pontechianale, con la creazione di infrastrutture, come strade, teleferiche, gru, binari dei treni, etc. che mutarono profondamente l'immagine del territorio.

Questo strato della storia, tuttavia, è stato a sua volta in gran parte cancellato dal lago attuale, lasciando visibili solo più alcune tracce passate in quelle zone non interessate dalla sommersione.

È quindi indispensabile prevedere un intervento su una scala più ampia che possa rispondere a questa esigenza di recuperare la memoria di questo specifico layer della storia, che seppur temporaneo, poiché interessò solo alcuni anni della storia secolare di questo luogo, è risultato una di quelle stratificazioni più impattanti, che contribuì maggiormente alla trasformazione del paesaggio montano.

### 4.3.1 \_ UN NUOVO LAGO: IL PERCORSO CICLOPEDONALE

Lo strumento principale che si progetta per far riaffiorare questa memoria perduta è il tracciamento di una pista ciclopedonale che permette di costeggiare il frutto principale di questo cantiere: il lago artificiale e la diga di contenimento.

Questo percorso ha lo scopo di ridisegnare le sponde del lago e di collegare, tenere insieme tutte le entità che ruotano intorno a questo elemento. Non si tratta infatti di un semplice collegamento, ma di un anello, di un circuito preciso che racchiude in sé tutta l'essenza della storia del luogo.

La traccia di questa pista ciclopedonale si sviluppa infatti riprendendo i percorsi della storia. A nord si segue il tracciato della Strada Provinciale SP 105, ovvero quella strada che venne realizzata per collegare la Borgata Maddalena con Castello e il resto della valle, quando il vecchio Chemin Royal venne in più punti sommerso.

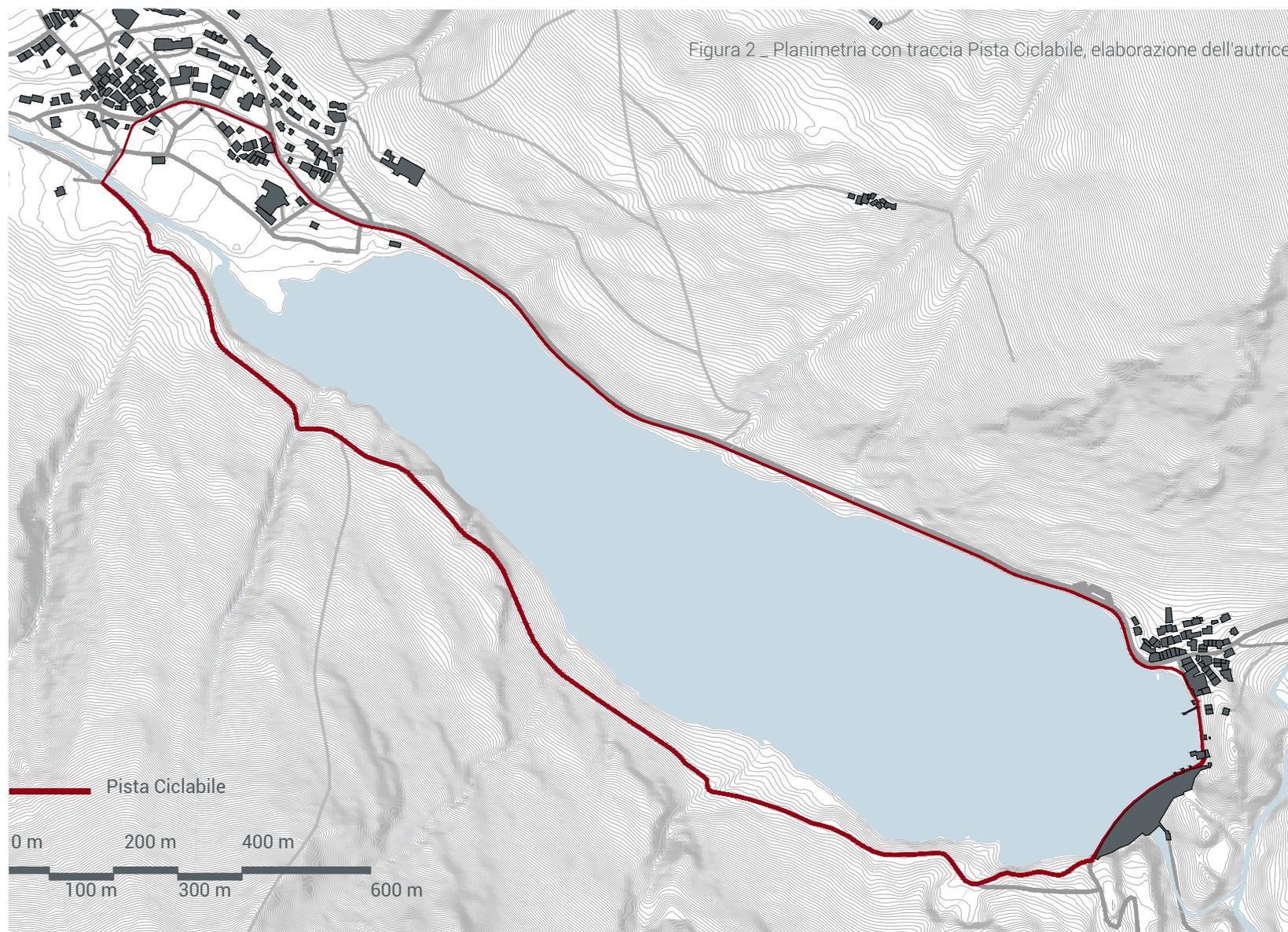
Ad ovest, questa via entra nella borgata storica,

passando davanti alla Chiesa ricostruita e, scendendo verso il ponte, permette di raggiungere la sponda opposta.

A sud il percorso segue quella strada tra la pineta che venne aperta proprio in seguito alla costruzione della diga, per perlustrare il lago artificiale.

Infine, ad est, questa via attraversa il coronamento della diga, per rientrare nella borgata Castello e ricongiungersi con la strada provinciale.

Si tratta quindi di un percorso non casuale, ma che permette di attraversare tutti quei luoghi densi di storia e di ripercorrere quelle vie che nascono in seguito alla costruzione dello sbarramento.



La tipologia della pista ciclabile cambia a seconda della conformazione del terreno e del paesaggio nei vari punti che percorre.

La Sponda Nord, come abbiamo detto, è caratterizzata dalla presenza della Strada Provinciale SP105 e il percorso ciclopedonale, che ha una larghezza di 2,5 metri, si affianca ad essa. Questa strada, tuttavia, non si sviluppa parallelamente alla sponda del lago, ma in alcuni punti si presenta a filo con la riva del bacino e in altri punti ancora risulta più spostata contro il versante montano. È quindi necessario intervenire con soluzioni differenti a seconda della posizione della carreggiata.

Una prima strategia di intervento è quella a sbalzo, da applicare in quei punti dove la strada risulta a filo con il lago e quindi non è possibile ricavare lo spazio per un percorso ulteriore. Si prevede quindi una passerella che si affaccia sull'acqua.

Nei punti dove la strada lo permette è invece possibile mantenere la sponda del lago libera e si può quindi collocare il collegamento direttamente a fianco della corsia per le automobili, con un affaccio diretto sul lago.

Questa duplice tipologia di intervento permette così un percorso continuo lungo tutta la sponda, in grado di rispondere anche a quella necessità di creare un collegamento pedonale diretto tra le due borgate.

Nei capitoli precedenti, avevamo infatti riscontrato un problema legato alle vie di comunicazioni tra le borgate, soprattutto nel caso specifico della mobilità lenta. È infatti attualmente inesistente un percorso pedonale che colleghi il capoluogo con la Borgata Castello, poiché risulta in più punti interrotto. Questo percorso va così a rispondere a due esigenze differenti: quella di ripercorrere questo sentiero della memoria attraverso la traccia di quelle vie di comunicazione nate a seguito del cantiere e quell'esigenza di collegare, anche con percorsi dedicati alla mobilità lenta, i due centri alpini.

Per quanto riguarda la sponda Sud, invece, si prevede una riconfigurazione della passeggiata sterrata esistente, per renderla più facilmente praticabile in tutte le stagioni dell'anno e in tutte le condizioni climatiche. Questo intervento risponde anche alla volontà di valorizzare questo percorso

---

immerso tra gli alberi del versante montano, anche con delle aperture e degli scorci sul lago, che permettono di assaporare tutta la bellezza e il fascino di questo specchio d'acqua. La volontà è quella di mantenere questo carattere naturale della passeggiata, semplicemente andando ad intervenire sul sedime nei punti più critici e maggiormente dissestati ed inserire lungo il tracciato delle sedute e degli spazi per la sosta e per la contemplazione della natura.

Questo percorso ciclopedonale, oltre a diventare il sentiero della memoria del cantiere e collegare così le borgate e i vari luoghi della memoria, vuole diventare anche un itinerario turistico, che possa permettere a chi lo percorre di contemplare il fascino di questo paesaggio e di osservare lo specchio d'acqua in tutte le sue angolazioni, in tutti i suoi colori e riflessi.

### 4.3.2 \_ I RUDERI DEL CANTIERE CHE DIVENTANO SPAZI PER LA SOSTA

All'interno di questo percorso che cerca di unire tutti i luoghi della memoria e agevolare le connessioni tra le borgate, si incontrano anche alcuni ruderi risalenti al cantiere della diga.

Nel secondo capitolo abbiamo analizzato la planimetria generale del cantiere e abbiamo visto come gran parte di esso si sviluppasse nella zona più bassa della valle, sotto la Borgata Castello, oggi ricoperta dall'acqua.

Tuttavia, un complesso di fabbricati si sviluppava anche nella zona a sud-est dello sbarramento. Si tratta per lo più di edifici diroccati, e in alcuni punti si scorge solamente più la traccia sul terreno dei muri perimetrali.

Questi edifici, molto probabilmente, con la fine dei lavori vennero completamente abbandonati e mai più utilizzati, vista anche la loro posizione piuttosto "scomoda" rispetto alla strada principale e alla mancanza di un effettivo collegamento con le borgate abitate.

Tuttavia, essi assumono un ruolo importante

nella vicenda, essendo la traccia materiale che testimonia ancora oggi questo grande stravolgimento che la valle dovette subire.

Ecco, quindi, che diventa di essenziale importanza collegare questo layer, questi resti del passato con questo percorso ciclopedonale che cerca di tenere insieme tutte queste stratificazioni e sintetizzare attraverso il suo tracciato la storia del luogo.

Nonostante non sia previsto dal programma di progetto un intervento effettivo su questi ruderi, è comunque significativo inglobarli in questo "sentiero della memoria" e permettere a chi lo percorre di conoscere e di comprendere un ulteriore strato, delle ulteriori vicende che si sono compiute in questi luoghi.



Figura 3 \_ Resti Edifici del cantiere, fotografia dell'autrice (2021).



Figura 4 \_ Resti Edifici del cantiere, fotografia dell'autrice (2021).

#### 4.4 \_ LAYER 2 : MEMORIA DELLA VALLE

Il secondo elemento di cui si vuole indagare e ricordare in questo lavoro di tesi è la memoria della valle.

*«In geografia fisica, forma concava del suolo costituita da due opposti pendii (fianchi o pareti) che si incontrano in basso lungo una linea (filone di valle) o una striscia pianeggiante (fondo di valle, e più comunemente fondovalle), con pendenza generalmente in un verso, percorsa di solito da un corso d'acqua»<sup>2</sup>.*

La costruzione di una diga porta come conseguenza inevitabile l'inondamento della parte più bassa della valle, generalmente solcata da un fiume, e ne distorce completamente la visione: parte di questa viene infatti sommersa e anche la sua immagine complessiva viene mutata per sempre.

Lo sbarramento e soprattutto il bacino artificiale che ne consegue sono elementi che determinano un totale stravolgimento del contesto in cui si insediano: oltre a causare un deturpamento dell'ambiente, variano i rapporti e gli equilibri tra

gli elementi naturali presenti e si assiste ad un cambiamento del microclima del luogo e ad una variazione delle condizioni meteorologiche, che si può ripercuotere anche su flora e fauna.

L'immagine originale della valle, con le sue forme che si sono plasmate nel corso dei secoli, viene così perduta per sempre.

Il senso di appartenenza ad un luogo è un sentimento molto diffuso, soprattutto tra gli abitanti di quei territori più isolati, meno popolati, come possono essere le vallate alpine. Questo senso di appartenenza si esplicita attraverso la conoscenza degli elementi che costituiscono quel paesaggio e delle relazioni che avvengono in esso. La valle nella sua "fisicità", ovvero nel suo insieme di elementi che la compongono diventa la casa, il punto di riferimento in cui ogni suo abitante si sente accolto. Questo sentimento di appartenenza significa conoscere ogni suo elemento, i suoi meccanismi, l'esposizione del sole, il susseguirsi delle stagioni, le temperature del luogo.

---

<sup>2</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/valle/>, consultato il 12/08/2021.

Inoltre, questo paesaggio alpino rappresenta, per l'epoca in cui avvengono i fatti, la principale fonte di sostentamento degli abitanti: saper coltivare la terra, conoscere i periodi migliori per la semina e per la raccolta, individuare i pascoli migliori per i propri animali, sono tutte tradizioni locali, specifiche del luogo che si tramandano da secoli. Possiamo quindi solo lontanamente immaginare lo stravolgimento portato da questa costruzione, che ha causato la sommersione, oltre di un'intera borgata, anche di buona parte di quei campi più fertili e meglio esposti che rappresentavano il principale reddito per gli abitanti e soprattutto la loro quotidianità.

Questo rapporto profondo che si instaura tra l'abitante e il luogo abitato, tra il contenuto e il contenitore, è un rapporto visivo, frutto della percezione di ciò che io vedo ogni giorno e che mi permette di comprendere le peculiarità del luogo e quindi distinguerlo da tutti gli altri paesaggi, che seppur a prima vista possano sembrare per molti aspetti simili, vengono percepiti, da coloro che lo abitano, completamente differenti.

Proprio per questo motivo è necessario tentare di recuperare, attraverso il progetto d'architettura, una nuova immagine di questa valle, seppur diversa, figlia di un altro tempo, ma che sappia instaurare dei nuovi rapporti visivi con gli abitanti e che possa quindi favorire un nuovo senso di appartenenza.

L'architettura assume quindi un duplice compito: evocare un paesaggio passato che è stato cancellato e recuperare questo sentimento perduto a causa della sommersione di una parte di questa valle.

#### 4.4.1 \_ IL CATASTO: UNO STRUMENTO D'INDAGINE STORICA

Per poter ricostruire quest'immagine perduta della valle dobbiamo andare a ricercare lo strato relativo a questa entità.

Ma quali strumenti abbiamo a disposizione per poter analizzare e recuperare l'aspetto del paesaggio precedente?

Le cartografie a disposizione di una Pontechianale senza lago non sono molte.

Dalle ricerche effettuate risulta esserci una Carta dell'Istituto Geografico Militare, corrispondente alla levata del 1907-1908, con un aggiornamento risalente al 1929. Si tratta di una carta rappresentata in una scala 1:25.000, dove sono leggibili alcune curve di livello e in generale la disposizione degli insediamenti.

Tuttavia, risulta molto complesso provare a ricavare un'immagine, anche schematica, della conformazione della vallata da questa cartografia. Un'altra rappresentazione che possediamo del villaggio di Pontechianale senza il lago è un catasto degli anni Venti/Trenta del Novecento,

quindi pochi anni prima di questo importante cambiamento.

Si tratta di una serie di fogli catastali, custoditi nell'Archivio di Stato di Torino - Sezioni Riunite, su ognuno dei quali viene riportata un'area del Comune di allora. In queste mappe sono riportati sia il catasto fondiario, ovvero il catasto dei terreni, sia la conformazione degli insediamenti, con la distribuzione dei fabbricati

A questi fogli sono associati poi dei registri, dove vengono riportate le indicazioni dei proprietari dei fabbricati e dei terreni, le destinazioni d'uso, eventuali volture e successioni, i nomi delle strade, delle chiese e di tutti i fabbricati più significativi.

Queste rappresentazioni sono molto più dettagliate rispetto alla Carta IGM, in quanto generalmente ogni foglio è redatto in scala 1:1.000 o 1:2.000, con alcuni particolari delle borgate anche in scale minori.

L'accostamento delle varie mappe ha permesso quindi di ricostruire con un buon grado di precisione tutta la zona oggi sommersa dall'acqua, creando così un quadro d'unione (vedi figura 5) che è la base per la comprensione di

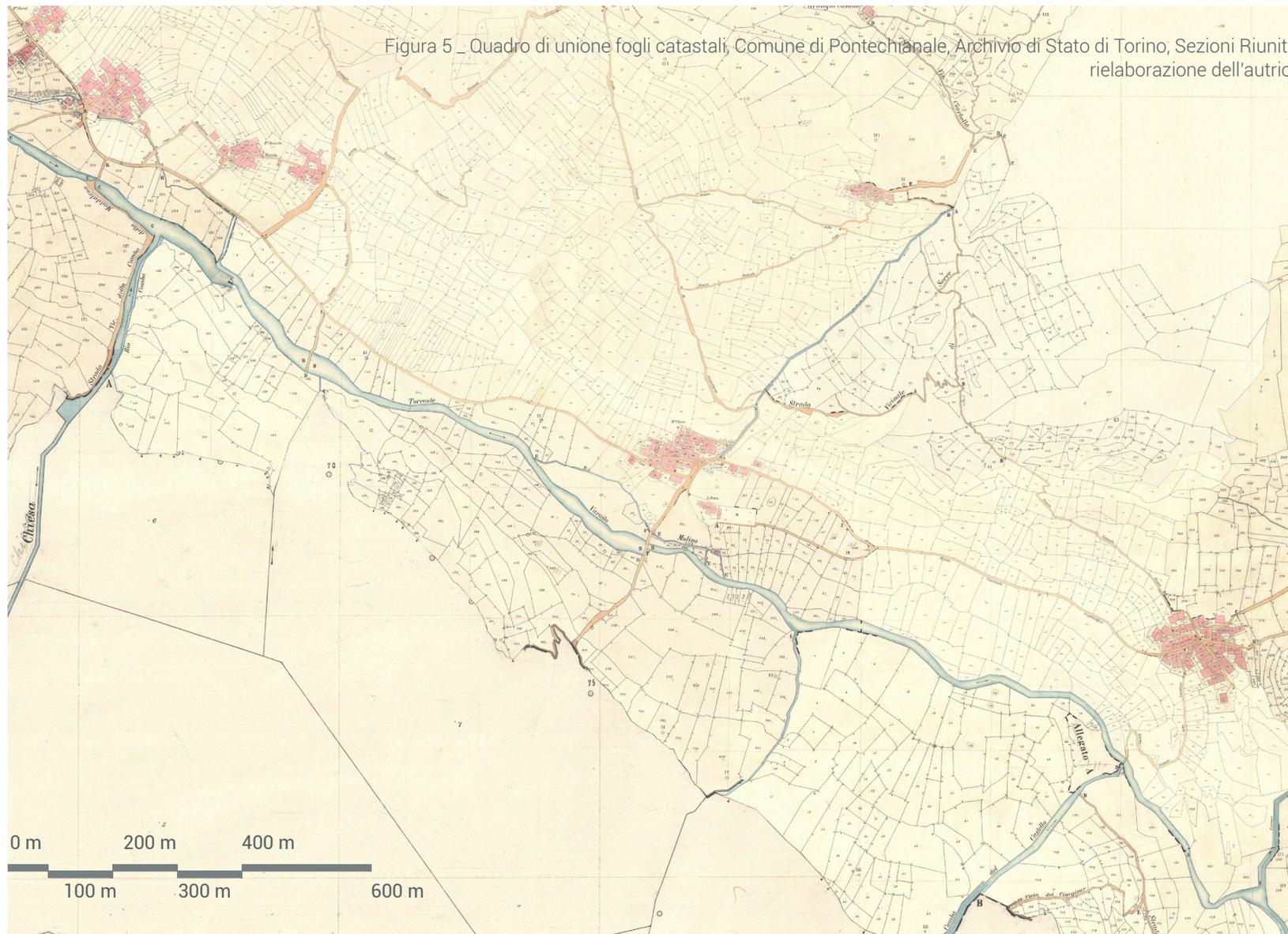
---

questa forma precedente del territorio.

Da questa carta è quindi possibile apprendere diverse informazioni: la disposizione degli insediamenti storici, le strade presenti, l'alveo del Torrente Varaita e degli altri corsi d'acqua, la suddivisione particellare.

La ricostruzione catastale (vedi figura 6) diventa così uno strumento fondamentale d'indagine storica: grazie ad esso possiamo conoscere uno strato della storia di questo luogo che oggi non vediamo più e quindi utilizzare queste informazioni riemerse per il nostro progetto del nuovo.

Figura 5 \_ Quadro di unione fogli catastali, Comune di Pontechianale, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, rielaborazione dell'autrice





#### 4.4.2 \_ PROCEDURE DI COMPOSIZIONE

Come possiamo quindi utilizzare questo lavoro di ricostruzione catastale per il nostro progetto del nuovo?

L'obiettivo dello studio condotto in questa Tesi è riconoscere nella valle una forma architettonica. Perciò il problema non è rivelare la verità storica, ma interpretare i dati storici come indizi della presenza di una regola architettonica che il progetto può impiegare.

Lo studio si è rivolto perciò alla costruzione delle forme altimetriche del suolo in assenza del dato delle curve di livello, non presente sulla cartografia storica.

Secondo la geometria descrittiva, le curve di livello sono delle rappresentazioni lineari che costituiscono il luogo dei punti che presentano una stessa coordinata, ovvero l'altezza; possono quindi essere identificate come l'intersezione di una porzione piana della superficie terrestre e un piano ad essa perpendicolare.

Nella realtà, le curve di livello non esistono, ma sono esclusivamente una costruzione astratta e

grafica utile per poter rappresentare le altimetrie del paesaggio.

Nei disegni catastali generalmente non vengono rappresentate le curve di livello, come anche in questo caso, e quindi non possediamo questa rappresentazione da cui potremmo ricavare le quote altimetriche nei diversi punti.

Se la rappresentazione tipica di una valle è quindi una successione di curve di livello, tuttavia questa non è l'unica possibile.

Una valle, infatti, non è nient'altro che una serie consecutiva di salti di quota, che dalle vette più alte scendono per arrivare fino alla parte più bassa di questa, il fondovalle.

Un'altra rappresentazione di questa tipologia di paesaggio è quindi possibile attraverso una serie di piani che si sovrappongono l'uno all'altro, una serie di strati che si accumulano salendo e modificano il loro perimetro, dando vita alla conformazione del paesaggio.

Queste piastre hanno uno spessore preciso, che corrisponde al salto di quota che effettivamente c'è tra un piano e l'altro, e possono essere quindi assimilate a tanti gradoni che si susseguono e

danno vita alla forma della vallata.

Ed ecco quindi una nuova rappresentazione immaginabile: una successione di piani, con forme differenti, che si accumulano come strati successivi e che danno vita alla "fisicità", alla configurazione materica della valle.

Ma questi strati non sono nient'altro che gli stessi strati che accumulandosi uno sopra l'altro rappresentano i vari layer che costituiscono la valle, i vari livelli sui quali è scritta la storia del luogo.

In merito all'analisi stratigrafica del paesaggio storico è importante citare le parole di Carlo Tosco: *«Più corretta invece è l'immagine della stratificazione, perché un paesaggio effettivamente si trasforma in senso storico con continui processi d'interazione tra i nuovi elementi e le permanenze del passato. L'aspetto odierno di un paesaggio è a tutti gli effetti il prodotto di una stratificazione, dove permangono unità appartenenti a fasi diverse, legate da complessi*

*rapporti d'interconnessione. Anche nei confronti delle ricerche sul paesaggio storico è quindi possibile un approccio di tipo stratigrafico, come avviene per altre discipline, come la geologia, l'archeologia e l'architettura, che da tempo hanno maturato strumenti adeguati in questo settore»*<sup>3</sup>.

Queste nuova visione della valle fatta da un susseguirsi di piastre, che non sono nient'altro che quegli strati della storia del luogo, rendono quindi possibile e giustificata questa nuova rappresentazione del paesaggio costituita da tanti gradoni.

Ma come possiamo definire questi terrazzamenti? Quali forme assumono queste piastre?

Ed ecco quindi che entra in gioco il catasto storico.

L'unità minima di riferimento del catasto è la particella, come ci descrive il Professor Tosco: *«(...) la particella, che le scienze dell'estimo definiscono abitualmente come superficie agraria caratterizzata da una stessa destinazione*

---

<sup>3</sup> CARLO TOSCO, *La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca*, in ANNALISA COLECCHIA, GIAN PIETRO BROGIOLO, DIEGO ERCOLE ANGELUCCI, FABIO REMONDINO (a cura di), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Progetti di Archeologia, 2012, pp. 41-42.

*colturale e da uno stesso proprietario. In un approccio stratigrafico appare però più corretto identificare la particella semplicemente come un'area chiusa da linee confinarie continue, priva di ulteriori suddivisioni interne. È questa l'unità di base della ricerca, riconoscibile a livello grafico nelle mappe catastali. L'origine stessa del termine "catasto" richiama la natura grafica e bidimensionale delle particelle: la parola greca κατάστιχον deriva da κατά στίχον "riga per riga"»<sup>4</sup>.*

Questo studio propone una visione del paesaggio inteso come un palinsesto delle attività naturali e antropiche che si combinano tra di loro e che può essere letto stratigraficamente, per ricavare importanti informazioni sull'evoluzione insediativa e sulle strategie perseguite dall'uomo nelle varie epoche.

Tuttavia, questa lettura simultanea risulta molto complessa a causa della convivenza di diverse componenti all'interno di un paesaggio e per l'eterogeneità di questi fenomeni: l'azione

antropica, l'idrografia, la vegetazione, la morfologia, etc. sono solo alcune di queste.

Ai fini del progetto di architettura è più opportuno quindi applicare questo approccio di indagine stratigrafica a solo una di queste componenti che caratterizzano il paesaggio, che però racchiude dentro sé anche le tracce delle altre, grazie a quei processi d'iterazione che si sviluppano tra gli elementi e vanno a dare forma al paesaggio.

Ci descrive questo approccio ancora Carlo Tosco: «Una strada possibile è quella di applicare il metodo stratigrafico alla lettura del particellare agrario. In effetti il particellare si presta a questo tipo di analisi, dal momento che assume già, per sua natura, uno schema spaziale a cellule, distribuito sulla superficie del territorio. Inoltre, la particella è una componente del paesaggio d'origine antropica, ma interagisce in modo diretto con le forme del terreno, con la rete idrica, con le qualità pedologiche e, in generale, con l'assetto complessivo dell'ambiente. Il particellare è quindi interpretabile come un segno di alto valore storico

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 42.

*impresso sul territorio»<sup>5</sup>.*

Dall'analisi del particellare storico possiamo quindi recuperare non solo la sua struttura di suddivisione delle superfici territoriali, ma anche quelle relazioni geomorfologiche che si instauravano tra questo sistema grafico e il paesaggio dell'epoca.

Attraverso lo studio del catasto, possiamo quindi recuperare quella forma antica della valle che è stata persa con la costruzione del bacino artificiale.

Ma come possiamo ricavare la forma di questi terrazzamenti che costituiscono la valle dal catasto?

Tutte le particelle del catasto sono delimitate da linee di confine, che accostandosi una all'altra, danno vita a dei sistemi di linee che tagliano in diverse direzioni il disegno.

Queste linee possiamo definirle come linee matrici<sup>6</sup>, che definiscono la griglia "strutturale"

del particellare e allo stesso tempo definiscono le principali linee del paesaggio.

Questo concetto è illustrato ancora da Carlo Tosco: «*Le linee matrici sono delle linee presenti sul territorio su cui si "appoggiano" le altre linee di suddivisione particellare, senza evidenziare dei "tagli". Nell'analisi di una trama particellare è possibile distinguere livelli diversi d'interdipendenza delle linee confinarie, fino a raggiungere le linee matrici, gli assi rettori del tracciamento. (...) Le matrici coincidono in genere con elementi lineari ben riconoscibili nella morfologia di un paesaggio, come strade, corsi d'acqua, canali, linee di displuvio. Dal punto di vista geometrico possono assumere conformazioni molto diverse, classificabili in linee aperte o chiuse. Una volta identificate offrono un quadro di notevole importanza, perché rappresentano gli assi di sviluppo primario dell'azione antropica in un paesaggio rurale»<sup>7</sup>.*

<sup>5</sup> Ivi, pag. 42.

<sup>6</sup> CARLO TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, 2009, pp. 219-234.

<sup>7</sup> CARLO TOSCO, *La stratigrafia del particellare agrario, Op. Cit.*, pp. 42-43.

Analizzando le forme del particellare è quindi possibile rintracciare nel disegno queste linee matrici, che andranno a delimitare porzioni di terreno all'interno delle quali le particelle si dispongono in forme pressoché omogenee. Nello studio qui condotto, queste porzioni sono state assimilate a piastre aventi la stessa quota altimetrica.

La procedura di composizione è quindi molto semplice: si parte dal catasto, si identificano queste linee matrici che regolano la definizione del territorio, e queste tracce diventano i confini dei terrazzamenti che costituiscono la forma della valle sulla quale verrà impostato il progetto. Questa metodologia viene quindi applicata al caso studio: partendo dalla ricostruzione catastale, si è andati ad individuare le principali linee che definivano le aree omogenee del suolo e si sono "trasformate" nelle delimitazioni delle piastre.

Questa nuova chiave di lettura, questa visione alternativa del paesaggio e questo nuovo concetto di valle ci permettono così di ricostruire, attraverso lo strumento del catasto,

un'interpretazione architettonica della valle non ancora stravolta dalla costruzione del bacino.

Ciò che ci interessa, però, non è ricostruire valle nel suo complesso attraverso questo metodo: infatti non è scomparsa l'intera valle, ma sono una parte di essa, quella centrale, la parte più bassa in corrispondenza del solco del fiume.

Non è quindi necessario estendere questa operazione a tutto il Comune: gran parte della valle oggi è ancora presente e visibile, e sarebbe quindi inutile proporre una visione complessiva.

È quindi necessario andare a definire i limiti di questo intervento: questo limite è il bacino, ovvero tutta l'area che oggi è sommersa.

Servendoci quindi sempre della base catastale storica, e sovrapponendo ad essa il contorno attuale del lago, è possibile ridisegnare il lago seguendo le particelle catastali.

Ma questo limite è sufficiente?

Abbiamo detto che questa operazione di ridefinizione della valle si concentra nel luogo oggi coperto dalle acque, perché è quella la parte di valle che oggi non vediamo più, che abbiamo perso definitivamente.

Tuttavia, il nostro scopo è quello di localizzare quei luoghi densi, stratificati, che sono i luoghi del progetto contemporaneo.

È quindi riduttivo limitarsi a prendere in considerazione solo la parte sommersa, ma è necessario tenere conto anche di tutta quell'area "di risulta" che si interpone tra la borgata storica e il bacino. Questo spazio, anche se non è effettivamente sommerso, ha subito notevoli trasformazioni a seguito della costruzione del bacino, essendo il luogo che si affaccia sia verso il nuovo, verso il cambiamento, rappresentato dal bacino, sia sul lato opposto verso la borgata storica, che è rimasta immutata.

Questo è il vero punto in cui si sovrappongono e si instaurano delle relazioni complesse tra layer, tra entità differenti e questo è il punto denso in cui deve inserirsi il progetto contemporaneo, che ha come fine ultimo quello di proporre nuove soluzioni che possano rievocare, far emergere questi strati passati.

Nella definizione degli spazi di intervento ridisegniamo così una nuova forma del bacino: quest'ultimo è delimitata a Nord dalla strada

provinciale; ad ovest segue la strada che permette l'ingresso nel paese e che passa di fronte alla nuova Chiesa e ingloba il grande piazzale di Santa Caterina; si scende poi verso il fiume, passando sul ponte e ci si raccorda a sud con il percorso sterrato nella pineta; a est infine passa sopra alla diga e si ricongiunge con la strada provinciale.

Questa nuova conformazione del lago va rievocare tutti i layer più importanti che si sono accumulati in questa valle e ci permette di definire i limiti del nostro intervento: tutte le proposte progettuali saranno così inglobate all'interno di questo nuovo perimetro del lago.

La volontà è quella di ricostruire innanzitutto una nuova immagine di questa valle: tentare di ricostruire una memoria topografica di questo luogo.

Il progetto del nuovo, tuttavia, non deve essere fine a sé stesso, ma deve saper rispondere a delle esigenze specifiche.

Nel precedente capitolo, si è messa in evidenza la mancanza di organizzazione degli spazi pubblici del comune di Pontechianale e di come questa zona, posta tra la borgata e il lago, rappresenti

una "zona filtro" di estrema importanza, ma che, nonostante ciò, non ci sia mai stato uno sforzo progettuale globale degli spazi pubblici che si affacciano sull'acqua, per una ridefinizione del waterfront del lago.

Inoltre, il collegamento che dovrebbe essere di fondamentale importanza tra i due elementi principali del luogo, il centro storico e il lago, è pressoché inesistente.

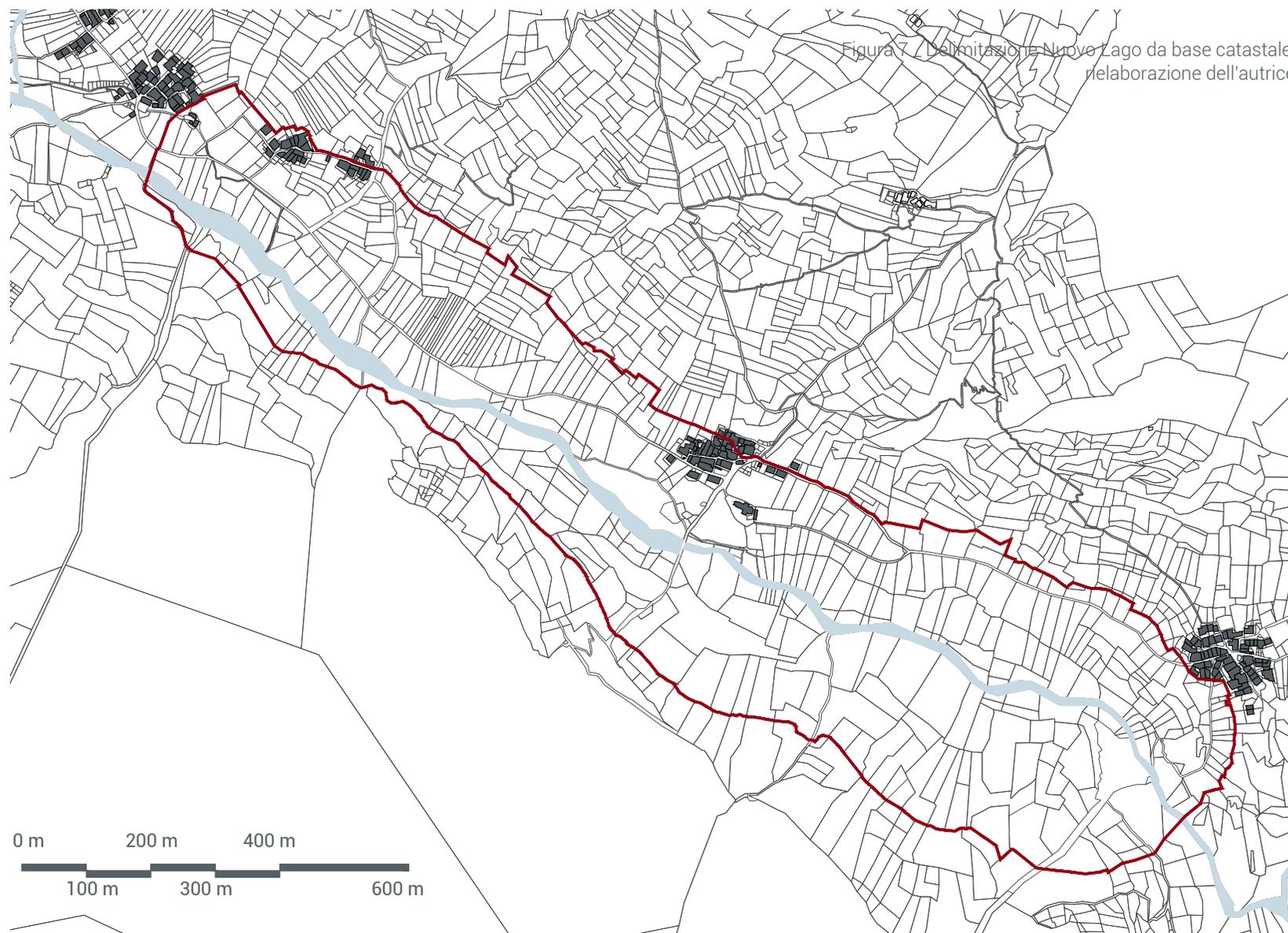
Tutte queste ragioni sostengono la scelta di ampliare l'area di intervento, che va oltre al semplice spazio del lago, per estendersi in queste aree dove si intrecciano e si sovrappongono diversi livelli con le relative problematiche.

Quest'area può quindi evocare memoria topografica di questa valle attraverso un sistema di piastre sovrapposte, le cui forme derivano dal catasto, scendono verso il lago, gradone dopo gradone, fino ad entrare nelle acque e sparire sotto di esse.

Questo mondo terrazzato, che costituisce idealmente anche il letto del bacino, è in parte sommerso e in parte emerso e costituisce da una parte un richiamo all'immagine originaria

della valle e dall'altra un collegamento tra la storia antica, incarnata dalla borgata, e la storia recente, rappresentata dal bacino.

Queste piastre si immergono ed emergono dal lago, a seconda della disponibilità d'acqua e all'altezza dell'invaso nei vari periodi dell'anno, e allo stesso tempo costituiscono un nuovo suolo su cui predisporre tutte quelle attività necessarie per una maggiore qualità degli spazi offerti dal comune.



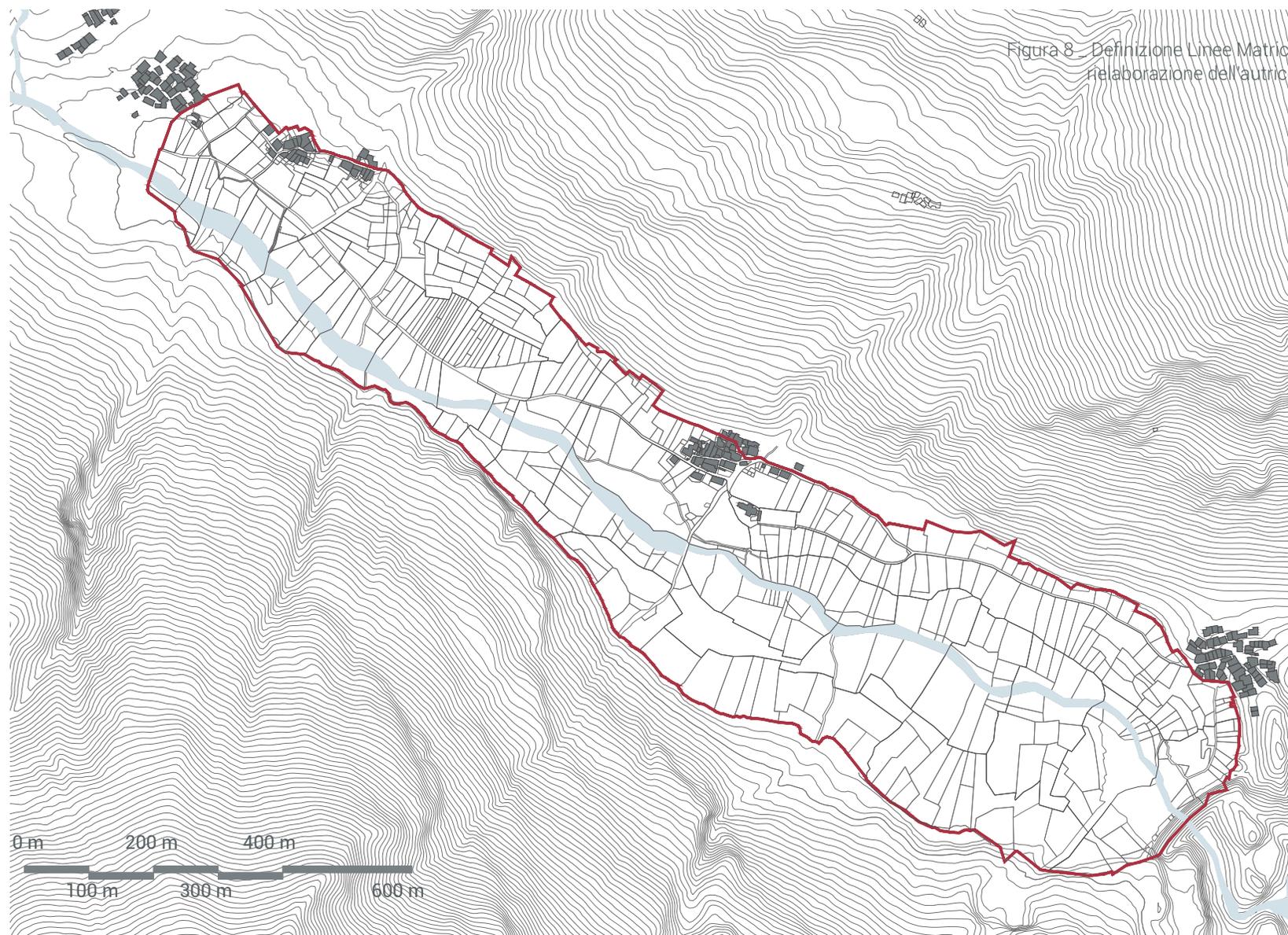
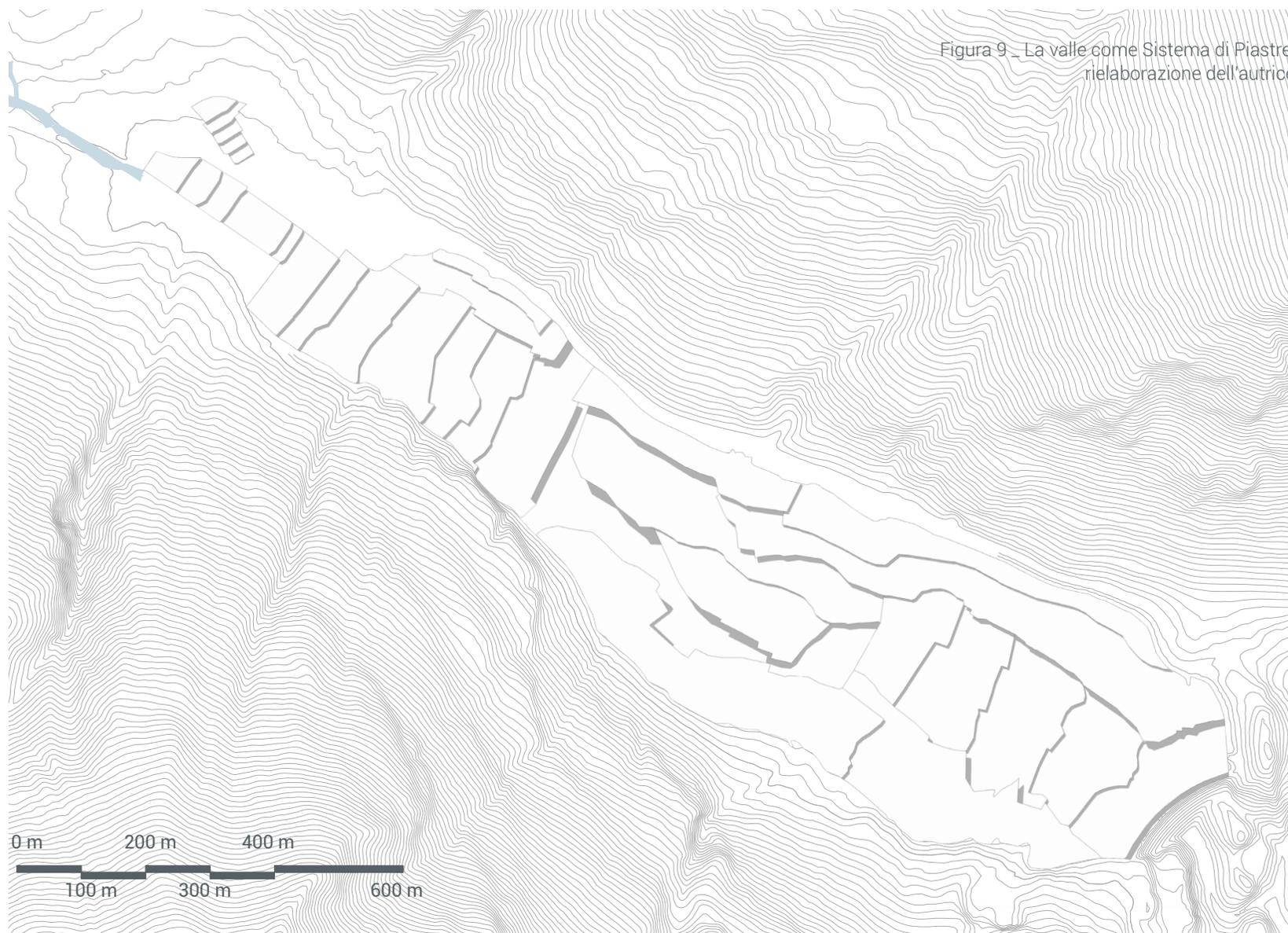


Figura 8. Definizione Linee Matrici, rielaborazione dell'autrice



### 4.4.3 \_ UN NUOVO SPAZIO PUBBLICO

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato lo spazio pubblico presente oggi nel comune, evidenziando come esso sia per lo più composto da ambienti poco curati e prevalentemente adibiti a parcheggio.

È quindi necessario dotare il centro montano di un sistema di spazi pubblici che possa essere usufruito dalla comunità e allo stesso tempo proponga delle aree verdi di qualità.

Questo nuovo spazio pubblico deve occupare un luogo simbolo, in un punto denso, stratificato, che possa rievocare la memoria della forma della Valle e che possa essere quindi un punto di riferimento per la borgata. Queste caratteristiche sono state individuate nell'area compresa tra i due insediamenti storici di Maddalena e Rueite e il lago.

Questo spazio comprende la Piazza Santa Caterina, che è il punto nevralgico dell'insediamento attuale, poiché è la piazza che si interpone tra la borgata storica e la rifondazione della nuova Borgata Chiesa.

L'area di progetto comprende poi tutta l'area che dalla piazza scende fino ad arrivare sull'antico Chemin Royal, per raggiungere infine le sponde del lago, incontrando così due altri importanti strati della storia: il tracciato che nell'antichità rappresentava la principale via di comunicazione e il bacino artificiale.

Questo spazio assume una duplice funzione: da un lato propone un sistema di aree pubbliche a servizio della comunità e dall'altro sancisce un collegamento diretto tra la borgata e il lago.

Per poter assumere questo "compito" di rievocare la memoria topografica della vallata storica, si configurerà come una serie di piastre discendenti verso il lago.

Innanzitutto, partendo dal gradino più alto dei terrazzamenti si ha la Piazza Santa Caterina.

Viene così prevista una sua ridefinizione generale che possa portare ad una valorizzazione di questo luogo di estrema importanza. Questa piazza infatti, in seguito all'espansione dell'insediamento, e soprattutto con la rifondazione della Nuova Borgata e della nuova Chiesa di San Pietro in Vincoli, è diventata il fulcro dell'intero centro

alpino, un punto di riferimento per la comunità, che tuttavia attualmente non viene valorizzato, ma si presenta come una semplice piazza asfaltata dedicata al parcheggio.

Si prevede quindi una ridefinizione totale di questo importante spazio, che sappia anche valorizzare la splendida vista del lago e delle montagne circostanti che si ha da questo sito.

La piazza Santa Caterina viene così suddivisa in due parti da un taglio centrale, che permette la creazione di due piastre separate con funzioni differenti e corrispondenti al sedime della piazza attuale.

La piastra inferiore, posta ad una quota di 1588,5 metri, assume la funzione di parcheggio, necessario soprattutto nelle stagioni più turistiche per il notevole afflusso di persone. Si prevede quindi la predisposizione di due file speculari di parcheggi e la sostituzione della pavimentazione attuale, semplicemente bitumata, con una pavimentazione in cemento<sup>8</sup>.

Lo spostamento del parcheggio ad una quota inferiore permette di aprire la piastra superiore, posta ad una quota di 1600 metri, alla vista panoramica della Valle e del suo lago.

Questa piastra viene piantumata e collegata direttamente al percorso ciclabile leggermente sopraelevato che la delimita a nord, verso l'abitato.

Qui non vengono più previsti ulteriori parcheggi, ma si organizza uno spazio formato da alcune sedute e la piantumazione di alberi per creare delle zone d'ombra e trasformare questa piastra in una vera e propria terrazza, da cui poter ammirare la splendida vista del lago e del paesaggio.

Il salto di quota tra il primo e il secondo gradone è di 150 centimetri e la discesa è garantita da un taglio centrale, che si ripete in ogni gradone seguendo lo stesso asse, largo undici metri e mezzo e profondo quattro metri e mezzo, che contiene all'interno due scale ai lati larghe 180 centimetri e una rampa centrale per i disabili.

---

<sup>8</sup> Esempio: Pavimento di grande formato per esterni MEGA, in <https://favaro1.com/it/pavimenti-cemento/mega/>, consultato il 12/08/2021.

Queste due piastre non occupano l'intera superficie della piazza attuale, ma è previsto il mantenimento di un passaggio carrabile lungo il lato verso il fiume, per permettere il collegamento con la strada che scende verso il ponte.

Dopo le prime due piastre che costituiscono la piazza, le successive quattro avranno un passo regolare: la distanza tra un salto e quello successivo sarà di circa 20 metri e il collegamento verticale tra questi piani, come abbiamo detto, è garantito da una striscia centrale che taglia ogni piano contenente le discese

Questo spina centrale che permette il collegamento tra la piazza e la strada sottostante è caratterizzata da una pavimentazione in cemento, costituita da una successione di lastre armonizzate nel verde, poste ad una distanza di 10 centimetri l'una dall'altra<sup>9</sup>.

La restante parte dei terrazzamenti è adibita ad area verde, con la piantumazione di alcune piante autoctone, per creare degli spazi d'ombra per il

relax e la contemplazione del paesaggio.

Il contenimento del terreno per la creazione di questi terrazzamenti è garantito da gabbionature, spesse 50 centimetri, che in fase di installazione vengono riempite con opportuno pietrame<sup>10</sup>.

Questa scelta è dettata dalla loro flessibilità e dalla loro capacità di drenaggio e al contempo di contenimento del terreno, oltre al fatto che presentano un forte aspetto materico, che è in grado di marcare nettamente i bordi delle piastre. La volontà non è quella di creare una zona molto attrezzata, ma uno spazio ibrido, che si adatti a molteplici fruizioni, dove l'aspetto essenziale è la contemplazione del paesaggio e la memoria di una Valle sommersa.

Con l'ultimo gradone si arriva alla quota della piccola strada sterrata che porta alla borgata Rueite e da questo punto è possibile imboccare la strada, che raggiungere il lungolago. Questa via secondaria divide in due parti l'area: da un lato il campeggio e dall'altro la piazza gradonata.

<sup>9</sup> Esempio: Pavimento per esterni in cemento RIGA, in <https://favaro1.com/it/pavimenti-cemen-meto/riga/>, consultato il 12/08/2021.

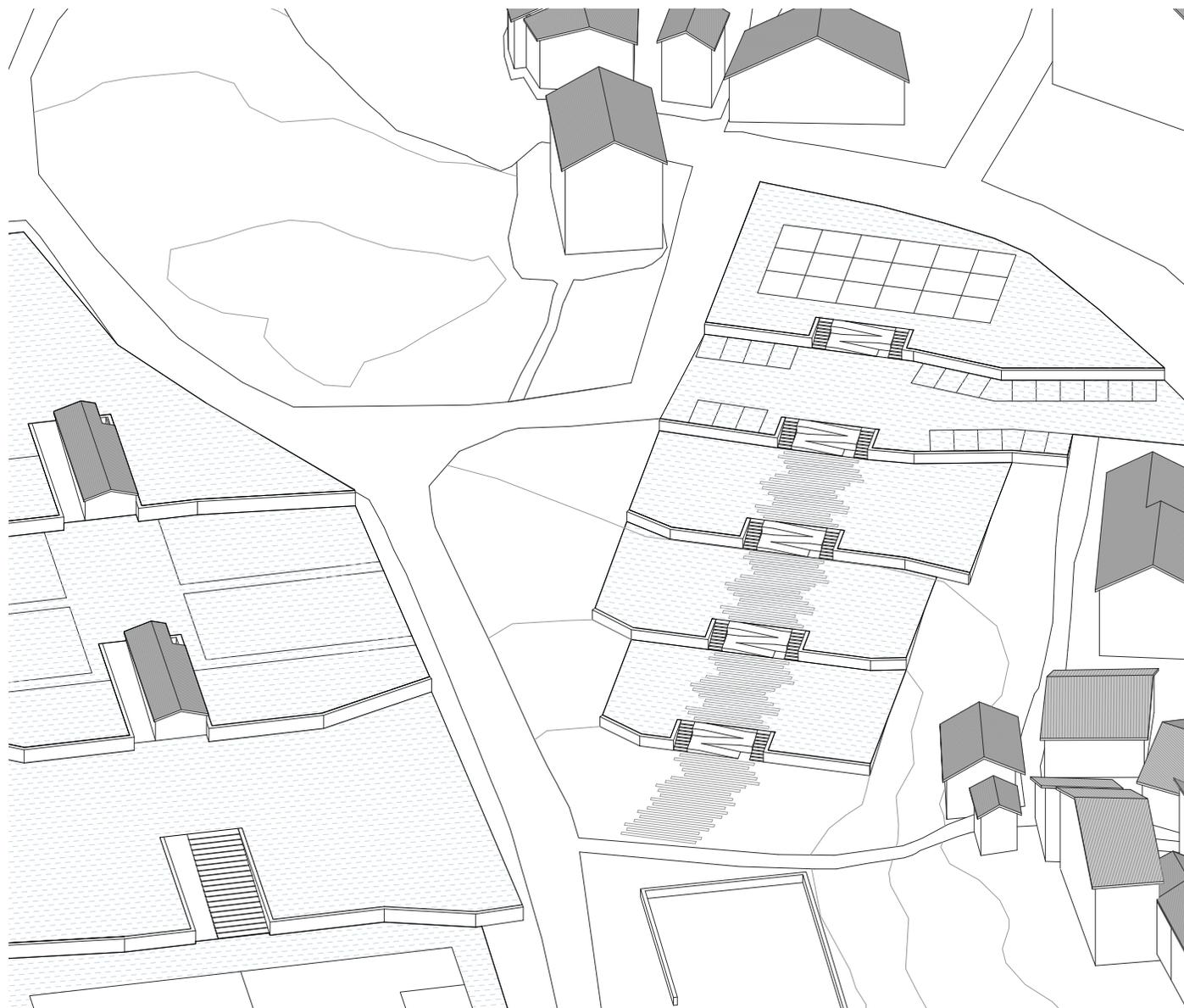
<sup>10</sup> Esempio Gabbionature, in <https://www.cavatorta.it/gabbioni-metallici-caratteristiche-scenari-duso/>, consultato il 12/08/2021.

La strada diventa così una spina centrale nell'area di intervento e permette il collegamento tra la Piazza, la borgata storica, il campeggio e il lago. Data questa importanza e visto che viene chiusa al traffico in diversi periodi dell'anno, è possibile pensare a questo collegamento come una via principalmente pedonale, attrezzata con sedute e spazi per la sosta. Si prevede a questo proposito la sostituzione della pavimentazione come nella piazza centrale, da semplice asfalto a un pavimento in cemento per esterni. La volontà è quindi quella di creare un'arteria di collegamento pedonale ben definita, che possa collegare tra di loro gli elementi più importanti del centro alpino.

Figura 10 \_ Planimetria Piazza Terrazzata, elaborazione dell'autrice.  
Scala 1: 1000



Figura 11 \_ Assonometria Campeggio Terrazzato, elaborazione dell'autrice.



#### 4.4.4 \_ IL CAMPING TERRAZZATO

Dall'altro lato della strada è invece presente un campeggio che il progetto intende ridisegnare mediante una configurazione a piastre digradanti, che scendono verso l'acqua.

Anche la definizione di questi terrazzamenti si basa sul particellare antico e sui dislivelli effettivamente presenti.

Se sul versante della piazza la discesa era più marcata, in questa zona la discesa è molto più graduale e si arriva fino al lago attraverso sei piastre più ampie. Queste piastre non presentano le stesse dimensioni, ma le loro superfici derivano dalla ricostruzione del catasto storico.

Il progetto attribuisce funzioni differenti ad ogni piastra passando da un'organizzazione degli spazi più dettagliata nella parte più alta, per scendere verso il lago con degli spazi sempre più liberi, che possono immergersi o emergere dalle acque del lago a seconda del suo livello. Questa scelta vuole sottolineare il rapporto tra borgata e lago, tra costruito e non costruito, tra l'insediamento e uno spazio sempre più naturale.

In particolare, per quanto riguarda il camping, il primo livello a monte è adibito ad area sosta per i camper; il secondo a campeggio organizzato con piazzole attrezzate adatte a tende familiari; il terzo sempre a campeggio, ma per tende più piccole a disposizione libera e infine l'ultimo livello ospita i campi da gioco già esistenti.

Anche in questo caso il passaggio da una piastra all'altra è garantito da un varco centrale, che taglia in asse tutti i gradoni, e contiene i collegamenti. Questi tagli sono larghi nove metri ed entrano nel gradone per una profondità di 20 metri.

All'interno di questi spazi sono possibili due soluzioni: una prima soluzione prevede la rampa di discesa carrabile, larga 3 metri, con una pendenza del 10%, affiancata ad un edificio per i servizi del campeggio; una seconda soluzione prevede invece sempre la rampa di discesa, ma questa volta affiancata da gradonate.

La prima soluzione è prevista nei collegamenti delle prime tre piastre, dove è presente il campeggio e sono quindi necessari i servizi; la seconda soluzione è invece prevista nei restanti terrazzamenti.

Tra una piastra e l'altra vi è sempre un salto di quota di due metri e anche in questo caso il contenimento del terreno è garantito da gabbionature, con uno spessore di 50 centimetri. La prima piastra rappresenta l'ingresso del campeggio ed è quindi la terrazza più organizzata, dedicata al posteggio dei camper. Sono presenti, perciò, dieci zone delimitate per il posteggio dei mezzi, caratterizzate da una pavimentazione drenante grigliata in calcestruzzo<sup>11</sup>, intervallate dalla piantumazione di alcuni alberi o siepi necessari per la creazione di zone d'ombra e la separazione degli spazi.

Scendendo nella piastra sottostante, vi sono solo alcune zone pavimentate, che possono essere dedicate al posteggio delle automobili, e buona parte è dedicata ad uno spazio verde, che viene organizzato attraverso la piantumazione di alberi. La terza piastra è interamente dedicata alle piazzole delle tende e quindi è interamente destinata a prato, con una disposizione delle piante fitta che permetta la creazione di zone

d'ombra e l'organizzazione degli spazi.

Dopo le tre piastre che costituiscono il campeggio, si trova la piastra dedicata all'attività sportiva, accessibile sia ai campeggiatori che agli abitanti o ai semplici turisti, che prevede l'organizzazione di un campo da tennis, uno da beach volley e un campo da calcio.

Scendendo ancora di una piastra, si arriva ad un terrazzamento più piccolo, dedicato al parcheggio, e caratterizzato da una pavimentazione drenante grigliata in calcestruzzo, come quella utilizzata per i posteggi dei camper.

Infine, l'ultimo terrazzamento non ha dei limiti ben definiti e costituisce la spiaggia del lago, quella zona che è in continuo mutamento a seconda della quantità d'acqua presente nel bacino.

---

<sup>11</sup> Esempio pavimentazione, in <https://favarol.com/it/grigliati-erbosi/quadro/>, consultato il 12/08/2021.

Figura 12 \_ Planimetria Campeggio Terrazzato, elaborazione dell'autrice.  
Scala 1: 1500

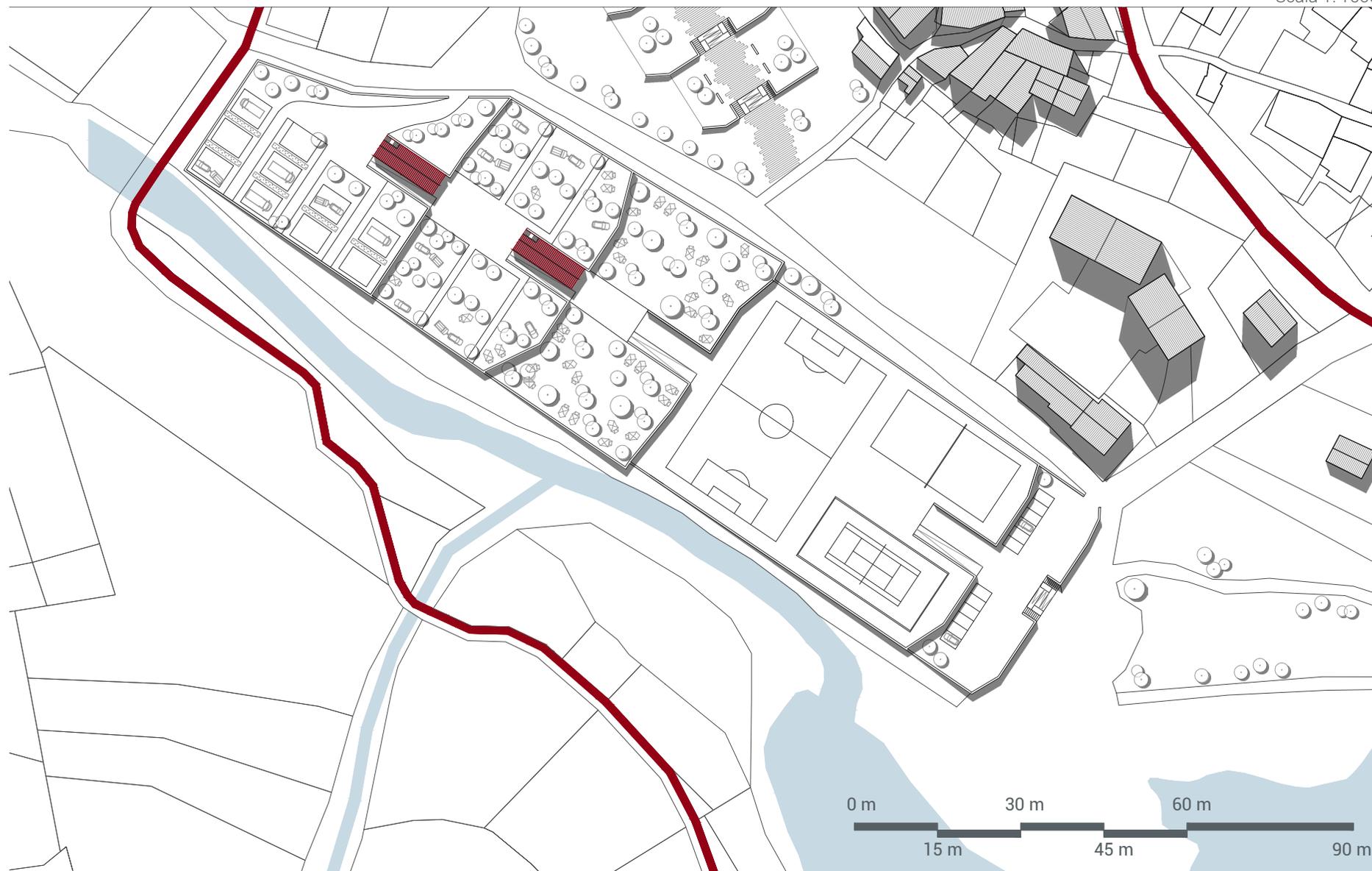
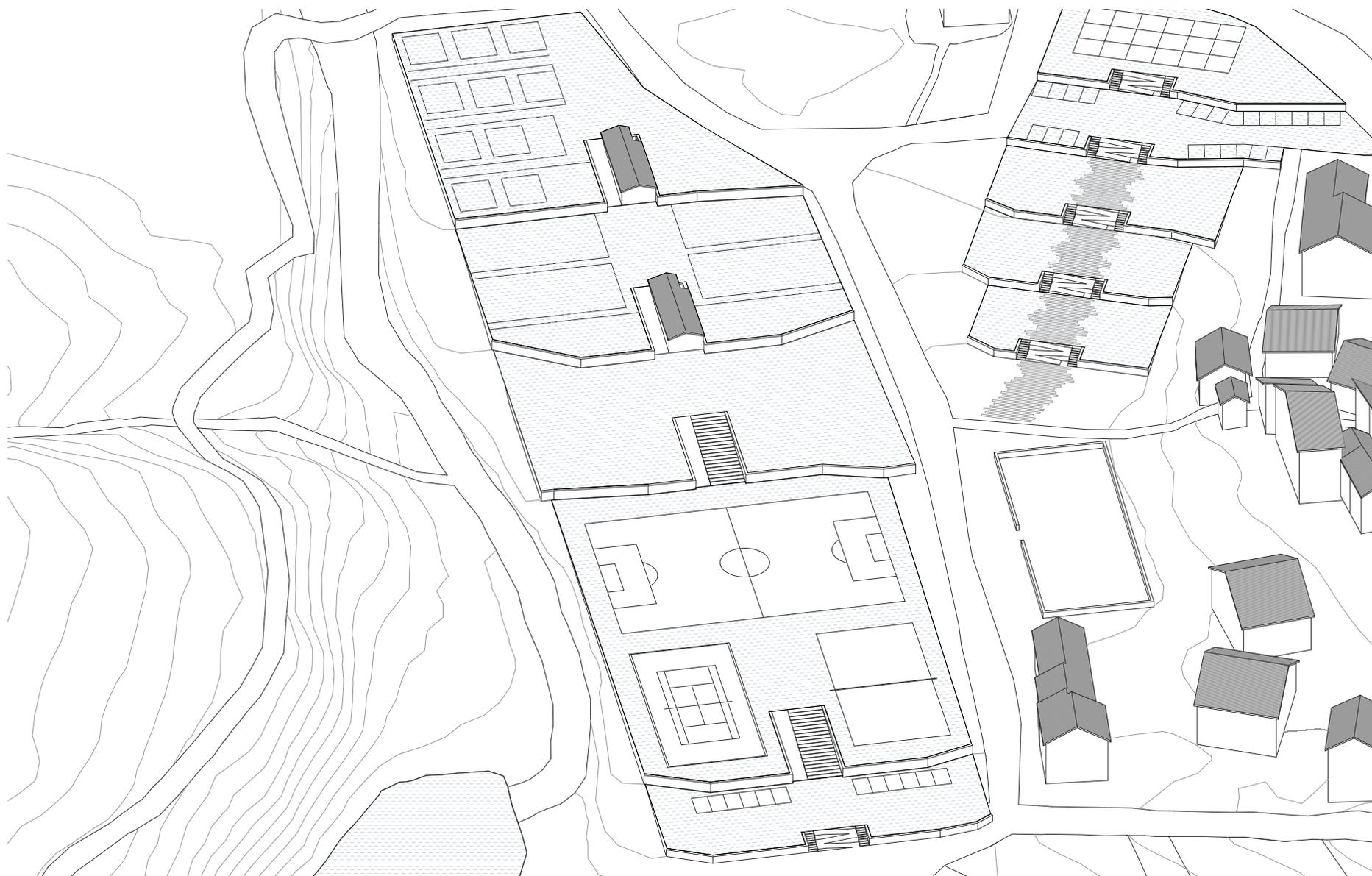


Figura 13 \_ Assonometria Campeggio Terrazzato, elaborazione dell'autrice.



#### 4.4.5 \_ L'EDIFICIO DEI SERVIZI DEL CAMPEGGIO

I servizi del campeggio, come abbiamo detto, sono stati inseriti all'interno dei tagli centrali che caratterizzano ogni terrazzamento, insieme al sistema pedonale e carrabile del campeggio.

In particolare, si tratta di tagli netti nel terrazzamento, tutti collocati lungo lo stesso asse, con una profondità di 20 metri e una larghezza di 9 metri, che contengono:

- una rampa per il collegamento carrabile larga 3 metri, con una pendenza del 10%;
- l'edificio centrale contenente i servizi necessari per il campeggio, largo 4,5 metri;
- il passaggio pedonale coperto per poter accedere ai servizi, largo 1,5 m.

I servizi del campeggio si dividono così in due edifici e ogni spazio è stato dimensionato secondo le disposizioni della Disciplina dei complessi

ricettivi all'aperto e del turismo itinerante della Regione Piemonte<sup>12</sup>.

Si prevede una disposizione di 10 spazi per la sosta dei camper e circa 20 piazzole con una capienza ciascuna di al massimo quattro persone, arrivando così ad una capienza totale del campeggio di circa 120 ospiti.

L'edificio dei servizi, che si va ad incastrare in questi varchi nelle piastre, è stato pensato come una struttura leggera, unica e in legno realizzata con moduli prefabbricati<sup>13</sup> che possano essere inseriti all'interno di questi spazi e contenere tutti i servizi necessari per il funzionamento del camping.

Si tratta quindi una struttura temporanea, non fissa, che ricorda quelle strutture in legno degli stabilimenti balneari che contengono al loro interno tutti i servizi.

Questi moduli presentano delle bucatore alte sul lato della rampa di discesa e il loro tetto va a coprire anche questo spazio, per agevolare

<sup>12</sup> <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/turismo/offerta-ricettiva/disciplina-dei-complessi-ricettivi-allaperto-turismo-itinerante>, consultato il 12/08/2021.

<sup>13</sup> Esempio Moduli Prefabbricati, in <https://www.woodbeton.it/>, consultato il 12/08/2021.

l'ingresso dei campeggiatori.

Questa scelta di utilizzare dei container, delle sorta di bungalow all'interno dei quali sono presenti i servizi, è dettata dalla volontà di contrapporre a questi edifici così leggeri, temporanei, quasi provvisori, il prospetto forte, marcato, molto materico, di questi muri di contenimento dei terrazzamenti che creano strisce orizzontali che, suddividendolo, disegnano il pendio.

Questi due moduli prefabbricati sono pensanti come delle strutture in legno, coperti da un tetto metallico rosso, che li contraddistingue e li caratterizza come elementi simbolici. Il colore rosso viene infatti utilizzato nel progetto complessivo per sottolineare quegli elementi che hanno una funzione evocativa: in primis la pista ciclabile, questi due edifici e in seguito, come vedremo, la torre panoramica.

In questo caso, attraverso questa scelta formale, si vuole evocare la memoria delle citate "Case Gallian", ovvero quelle abitazioni importanti che si

trovavano nella Borgata Chiesa, oggi sommersa, che all'epoca destavano grande ammirazione perchè già dotate di diversi servizi, come le autorimesse<sup>14</sup>.

Nel primo edificio, che si attesta tra la prima e la seconda piastra, è prevista una zona per il check-in, che può essere automatizzato; uno spazio dedicato alla lavanderia; ed infine un blocco dei bagni, suddivisi tra uomini e donne, dotati di docce e spogliatoi.

Nel blocco dei servizi sottostante, invece, è presente uno spazio polifunzionale, dove sono collocati dei distributori self-service; uno spazio dedicato al lavaggio delle stoviglie; ed infine un altro blocco dei bagni, sempre suddiviso tra uomini e donne.

L'ingresso agli edifici dei servizi è collocato sotto un porticato ed è caratterizzato da una pavimentazione in pietra drenante.

---

<sup>14</sup> PAOLO INFOSSI, *La vallata sommersa. Testimonianze e immagini della frazione Chiesa di Pontechianale*, Museo del Mobile dell'Alta Valle Varaita, Savigliano 2010, p. 52.

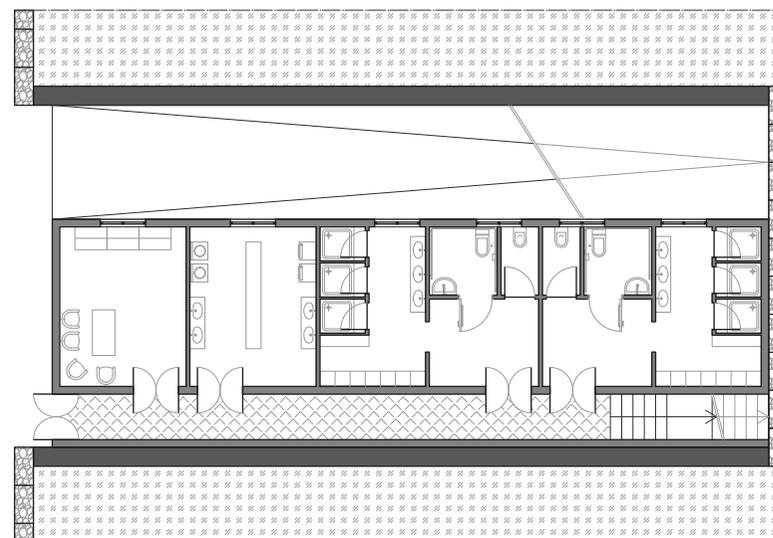
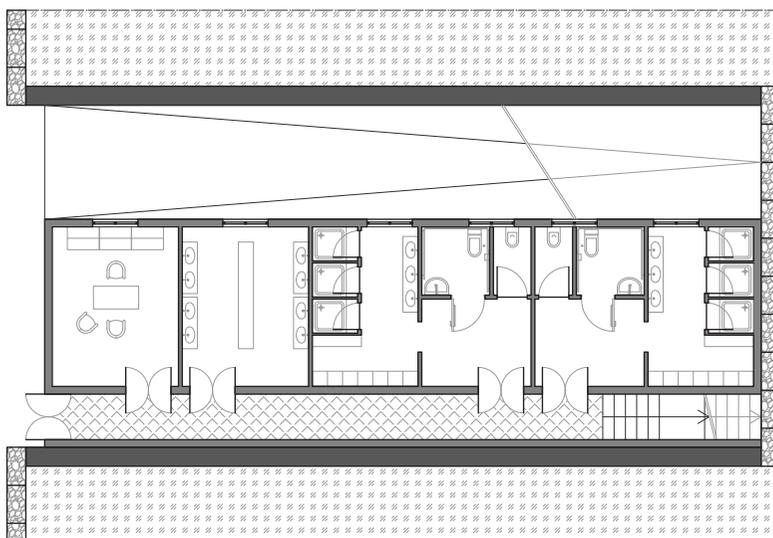


Figura 14 \_ Pianta Blocco dei servizi, rielaborazione dell'autrice.  
Scala 1: 200



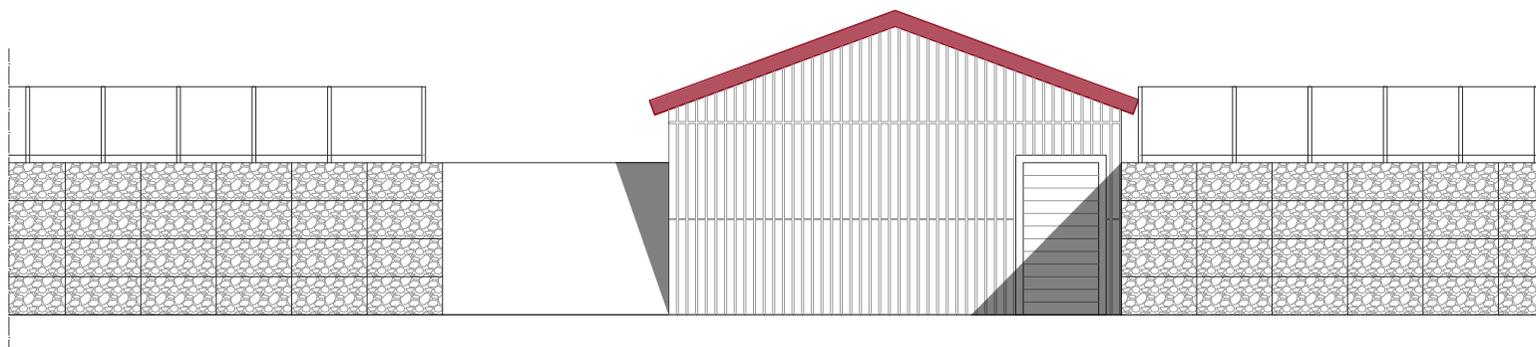


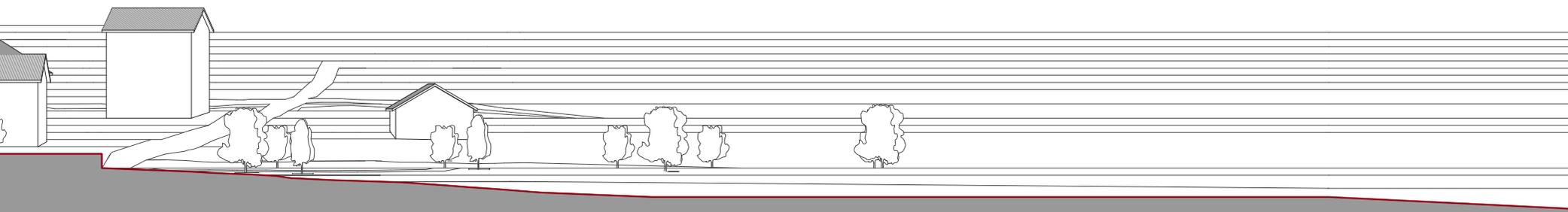
Figura 15 \_ Prospetto Gradone con Blocco dei Servizi, rielaborazione dell'autrice .  
Scala 1: 100





Figura 16 \_ Sezione Campeggio Terrazzato, rielaborazione dell'autrice.  
Scala 1:250





## 4.5 \_ LAYER 3 : MEMORIA DELLA BORGATA

Un'altra questione centrale di questo lavoro di Tesi è la memoria della borgata che è stata sommersa in nome del progresso: la Borgata Chiesa. Il progetto associa questo tema a quello della fruizione del lago.

Il bacino di Pontechianale, negli ultimi anni soprattutto, ha saputo attirare molti turisti e visitatori; tuttavia, molti di questi ammirando le bellezze del luogo e dello specchio d'acqua, ignorano le conseguenze che, solo il secolo scorso, questo lago, che oggi ci appare così bello, ha causato in questa comunità.

È quindi necessario dedicare uno spazio specifico in ricordo di questo villaggio, proprio per poter raccontare e ricordare a chi ancora non conoscesse questa storia e l'enorme sacrificio degli abitanti dell'epoca.

Questo ricordo deve assumere i connotati di un vero e proprio monumento, nel senso etimologico del termine, che deriva dal verbo latino *monere*<sup>15</sup> e che significa ammonire, avvertire, anche in una accezione più "negativa" della parola, che assume

quasi il significato di un monito, di un rimprovero. Il monumento è esattamente questo: un oggetto, un luogo dove si esercita una delle facoltà più difficili, più complicate dell'uomo, che è quella della memoria, ma una memoria che non è semplicemente una memoria del singolo uomo, ma è una memoria che dovrebbe investire una collettività intera e per questo dovrebbe ammonirla, cioè dovrebbe invitare ad avere un atteggiamento morale all'altezza di quello che si intende ricordare.

Questo luogo del ricordo diventa quindi un simbolo di un passato che è stato cancellato, in nome di dinamiche storiche ben precise, che non hanno solo interessato questa valle, ma molti altri siti.

Un fenomeno, quello della sommersione a seguito della costruzione di sbarramenti, molto diffuso nel secolo scorso che ha contribuito alla distruzione e all'abbandono di intere comunità montane, non solo in Italia, e che oggi ci deve far riflettere sulle conseguenze che ha causato, per

---

<sup>15</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/monumento/>, consultato il 12/08/2021.

---

non ripetere gli stessi errori dell'epoca.

Si tratta quindi di andare a rievoca uno strato antico, un layer che oggi è sommerso nel lago, e farlo riemergere in superficie per poter raccontare questa storia attraverso il progetto del contemporaneo.

Vi è quindi la necessità di non perdere questo evento, ma fissarlo nel tempo attraverso un intervento, un'architettura, che possa ricordare questo pezzo di storia che oggi non vediamo più. È quindi necessario porsi una domanda fondamentale: come si può ricordare questa borgata oggi completamente sommersa?

Come possiamo raccontare e far conoscere questa storia alle persone che arrivano in questo luogo e al tempo stesso offrire una possibilità per fruire del lago?

### 4.5.1 \_ IL CALCO DEL VILLAGGIO

Per poter raggiungere questo obiettivo è necessario partire dalla conoscenza e dalla lettura delle tracce che sono presenti nel luogo. Si tratta di una conoscenza sì storica degli eventi, dei fatti, ma anche spaziale e distributiva della borgata. Ecco, quindi, che entra di nuovo in gioco il catasto, come strumento indispensabile per poter conoscere la conformazione e le relazioni spaziali di questo insediamento.

Questa operazione di recupero, di memoria della Borgata è resa possibile attraverso il calco del villaggio.

Il calco è una tecnica che viene tradizionalmente utilizzata nella scultura e consiste nell'«*impronta di una scultura o iscrizione o moneta, ricavata in cera, argilla, gesso per trarre dalla forma così ottenuta copie dell'oggetto originale: trarre un calco. Anche la copia ottenuta con questo mezzo: museo di calchi; e l'operazione stessa: fare un*

*calco; oggetto ottenuto con calco, per calco»*<sup>16</sup>. Si tratta quindi di uno strumento di ridisegno di una traccia, di una incisione che mi permette dare vita, di dare forma ad un frammento del passato. Gianpaola Spirito ci descrive questa come una «*tecnica di riproduzione dell'originale perduto, memoria tangibile di quello che non c'è più. In un modo o nell'altro il calco ha a che vedere con la questione del prima e di ciò che non è finito, ma anche di ciò che è per sempre perso e finito eppure ritorna»*<sup>17</sup>.

Il calco è quindi uno strumento che permette di recuperare un oggetto perduto, di dare consistenza materica ad un'assenza, trasformandola in presenza.

Partendo dal catasto storico inteso come calco è quindi possibile utilizzare questa tecnica per recuperare un'immagine perduta dell'insediamento storico.

<sup>16</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/calco1/>, consultato il 12/08/2021.

<sup>17</sup> GIANPAOLA SPIRITO, *Tracce...*, Op. cit., p. 4.



Figura 17 \_ Ridisegno Catasto Storico Borgata Chiesa,  
rielaborazione dell'autrice.

### 4.5.2 \_ PONTILE

La soluzione che si vuole proporre per rievocare la Borgata sommersa è la creazione di una piattaforma, di un elemento sull'acqua che possa metaforicamente far riemergere i ruderi da questo passato sommerso.

Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono diverse: innanzitutto il pontile è un elemento che permette di entrare nel lago, accedere a questo strato che ha coperto una parte della storia; in secondo luogo, il pontile permette di giungere proprio sopra a quei ruderi sommersi e quindi intravedere, nelle giornate di sole, quando l'acqua risulta essere più limpida, qualche resto ancora esistente. Infine, il pontile permette l'alaggio delle canoe.

È quindi evidente che questo oggetto deve essere posizionato proprio sopra alla vecchia borgata, come se quest'ultima riemergesse in un elemento nuovo.

Punto di riferimento, adesso come allora, per la localizzazione di questo insediamento è quel piccolo corso d'acqua che scende dalla montagna,

che all'epoca divideva la borgata in due parti, mentre oggi passa sotto la strada provinciale per poi gettarsi nel lago. Si tratta anche in questo caso di un punto denso, stratificato, dove i diversi livelli della storia di intrecciano e danno vita a complesse interazioni.

Stabilito l'oggetto e la sua localizzazione, è necessario affrontare un'altra problematica importante: qual è la forma più adatta a questo monumento?

Abbiamo detto che il calco è uno strumento capace di far riaffiorare un'assenza: grazie all'incisione, alla traccia di un calco possiamo rievocare un oggetto che oggi non c'è più.

È quindi uno strumento indispensabile anche nel nostro caso, dove la borgata che vogliamo ricordare non c'è più: attraverso il suo calco possiamo rievocare la sua configurazione, i suoi elementi e le sue peculiarità.

Ma è necessario il calco dell'intera borgata per rievocarla? Per poter ricordare questo strato della storia non è necessario rievocare fedelmente ogni aspetto di essa, ma è sufficiente un rimando, un frammento.

L'estrazione di questo frammento fa sì che esso possa attivare tutta una serie di nuove potenzialità generando nuove fasi, nuove interpretazioni.

Il frammento è quindi l'elemento che assume tutte queste potenzialità e diventa quindi il progetto del nuovo.

L'elemento simbolico di questa Borgata, come possiamo facilmente dedurre dalla sua denominazione, era la Chiesa: in un'ottica di distribuzione delle funzioni tra le borgate dell'epoca, questa era la sede della parrocchia.

È quindi possibile ricordare questo insediamento non nella sua interezza, ma attraverso un suo frammento, che però rappresenta il simbolo e la ragione di esistere di questa borgata: la Chiesa.

Nasce così il progetto di questa isola sull'acqua in grado di evocare attraverso le sue forme uno strato sommerso.

In corrispondenza del passaggio del piccolo corso d'acqua, la strada provinciale si trasforma in un piccolo ponte ad arco, permettendo così al fumiciattolo di gettarsi nel lago.

Poco prima del ponte, sul lato verso il lago, si apre uno spiazzo che permette la sosta di alcune automobili.

Il progetto prevede una risistemazione di quest'area che attualmente risulta poco curata e progettata: si prevede una pavimentazione drenante grigliata in calcestruzzo<sup>18</sup>, con la delimitazione di alcuni parcheggi. Per delimitare l'area è prevista una semplice staccionata in legno, da cui è possibile affacciarsi per ammirare il lago.

Da questa terrazza sul lago il progetto prevede poi una discesa pedonale che permette di arrivare all'imbocco del pontile: questo piccolo sentiero, caratterizzato da una pavimentazione in legno, scende seguendo l'andamento naturale della sponda e si compone di tre rampe, lunghe circa venti metri, con una pendenza massima del 10%, per renderle accessibile a tutti.

Grazie a questo sentiero di discesa è possibile arrivare al pontile, che si aggancia alla sponda del lago alla quota di 1587 metri s.l.m.

---

18 <https://favaro1.com/it/grigliati-erbosi/quadro/>, consultato il 12/08/2021.

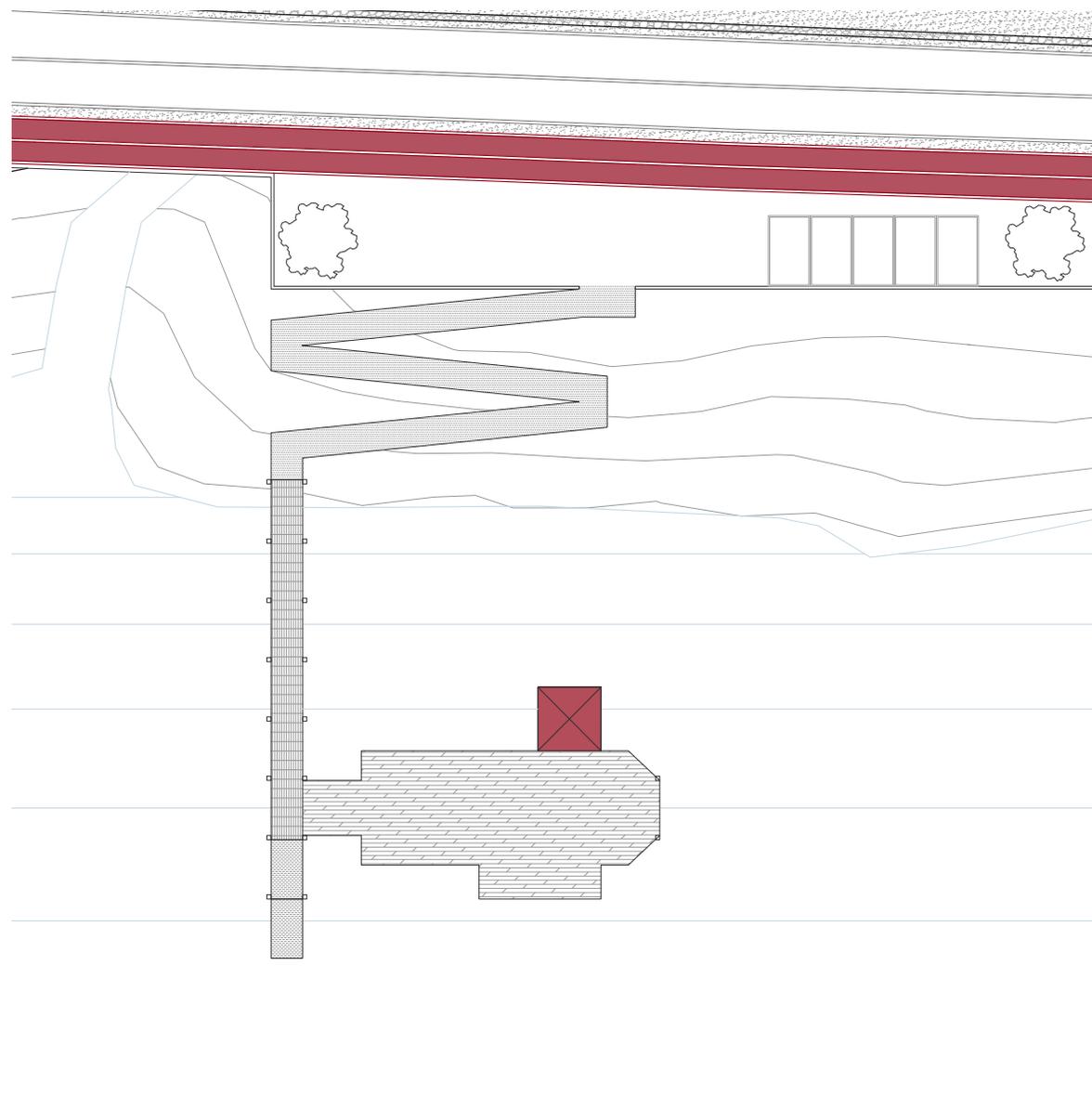


Figura 18 \_ Planimetria della piattaforma,  
rielaborazione dell'autrice.  
Scala 1: 500



Da qui parte una passerella lunga 25,5 metri e larga 2,25 metri che permette il camminamento sull'acqua e si protende nel bacino artificiale. Questa passerella è realizzata con un materiale metallico e riprende la traccia dell'antica strada che tagliava in due il villaggio, il Chemin Royal, e che portava fino al torrente Varaita.

Questo percorso si sviluppa ancora ulteriormente per 8,5 metri, attraverso una pedana galleggiante, che permette una più agile discesa nel lago.

A questo pontile si aggancia poi una piattaforma più ampia che riprende la forma planimetrica della Chiesa semplificata dal disegno del catasto. Qui il materiale cambia e diventa il legno: questa scelta di differenziare questi due elementi vuole sottolineare la sacralità di quest'isola sull'acqua.

La sagoma di questa piattaforma è così strutturata sul modello dell'antica Chiesa: una prima parte d'ingresso, più stretta, riprende le forme del protiro antico; si apre poi una zona più ampia con una terminazione esagonale che corrisponde all'aula unica della Chiesa e alla terminazione ad abside; un'ulteriore apertura verso sud rappresenta la sacrestia; infine, un

quadrato sul lato nord riprende la base del campanile. La pianta della chiesa, questo strato antico, si trasforma nel nuovo progetto della piattaforma: un'interpretazione schematica di questo edificio, sulla quale si calca il disegno antico per dare forma all'isola.

Il pontile è sorretto da una struttura costituita da pali in calcestruzzo armato che si appoggiano sul letto del lago e sorreggono l'intera struttura. Questi pali in calcestruzzo armato sono perciò sommersi e raggiungono la quota di 1586 metri s.l.m., che corrisponde al massimo riempimento del bacino. In questo punto, sono poi incastrati nel calcestruzzo, dei pilastri in legno che si sviluppano per due ulteriori metri di altezza e sono coronati da dei piccoli lampioni che illuminano la piattaforma.

Questi pilastri sono formati da due materiali differenti per rispondere a delle esigenze prestazionali: il calcestruzzo, che è completamente sommerso, ha delle ottime capacità portanti; il legno invece permette l'aggancio di questi pali alla piattaforma attraverso delle cerniere, che stabilizzano l'intera struttura.

I pilastri si dispongono secondo una maglia strutturale con un interasse di 4,2 metri; questa misura diventa il modulo che dimensiona ogni altro elemento.

L'intera struttura è quindi interamente sorretta da questi pali e si trova ad una quota di 1587 metri, un metro in più rispetto alla quota del massimo invaso, evitando così il rischio di allagamento.

Questa scelta di avere una struttura fissa è dettata soprattutto dal cambiamento di livello del lago, che modifica la propria quota a seconda dei diversi periodi dell'anno e dalle condizioni meteorologiche.

Solo la parte terminale della passerella, corrispondente agli ultimi 8,5 metri, è galleggiante. Questo perché il pontile ha anche una funzione più sportiva, in quanto permette agli appassionati di partire da questo luogo per navigare il lago. È quindi necessaria una parte terminale che si conformi con le altezze del lago e permetta l'ingresso in acqua anche nel caso di un abbassamento del livello dell'acqua. Questa parte terminale è quindi composta da dei galleggianti di plastica e ricoperta da una

membrana apposita antiscivolo per poter entrare ed uscire agevolmente in acqua.

Oltre ad avere una funzione simbolica, di monumento, il pontile e la piattaforma possono assumere diverse altre funzioni: da punto di partenza o di arrivo per la navigazione del lago, può diventare un luogo dove rilassarsi, prendere il sole in estate o semplicemente dove fare una sosta per godersi le bellezze del paesaggio.

Il pontile è l'elemento che più incarna questo dualismo del bacino artificiale: la positività del lago, delle nuove attività che ha introdotto e della bellezza di questo elemento, contro il ricordo e la memoria della borgata sacrificata.

Questa banchina diventa quindi un punto denso, stratificato, che racconta diversi layer, e che attraverso il progetto contemporaneo ha introdotto nuove relazioni e interconnessioni.

### 4.5.3 \_ TORRE PANORAMICA

L'elemento più simbolico di questo intervento è senza dubbio la torre panoramica che riprende in alzato il volume del campanile sommerso.

La base della torre si colloca rispetto alla piattaforma riproponendo la posizione del campanile della Chiesa e corrisponde ad un quadrato con il lato di lunghezza pari a 4,5 metri.

La volontà di creare una vera e propria struttura, e non limitarsi a riprendere la forma planimetrica della Chiesa, nasce proprio dalla funzione simbolica che riveste questo oggetto.

Il campanile è un elemento che nasce proprio per essere un simbolo, un richiamo sonoro e visivo, che da sempre rappresenta il punto di riferimento per i suoi abitanti.

Il fine di questo intervento, come abbiamo già detto, è quello di creare un vero e proprio monumento che possa ricordare a tutti il sacrificio vissuto da questa comunità.

Lo sviluppo di una struttura leggera che ha una dimensione verticale e che permette una visione a 360 gradi sulla valle e che funge da segnale, da punto di riferimento, diventa il luogo simbolo per eccellenza della memoria.

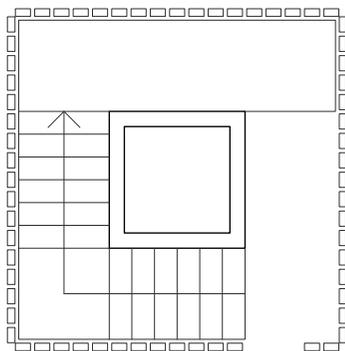
Questa struttura è una torre formata da una doppia canna, su modello delle torri mudéjar<sup>19</sup>, molto diffuse in Spagna, che sono formate da uno spazio centrale cavo o costituito da ambienti intorno al quale si sviluppano le scale.

In questo caso un nucleo centrale portante sorregge la scala e il rivestimento esterno. Questa costruzione è formata da una doppia rampa in legno, di larghezza 1,20 metri e un cavedio centrale di 1,40 metri, formato da un telaio portante in legno.

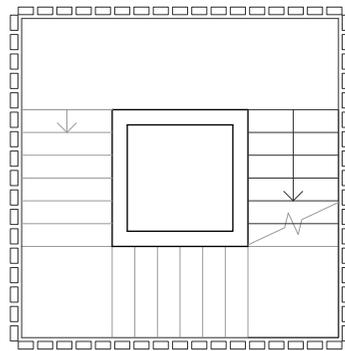
Il rivestimento esterno della struttura è formato da pareti in legno a listelli, molto leggere, dello spessore di 5 centimetri, distanziati l'uno dall'altro, permettendo così l'ingresso della luce all'interno della torre.

---

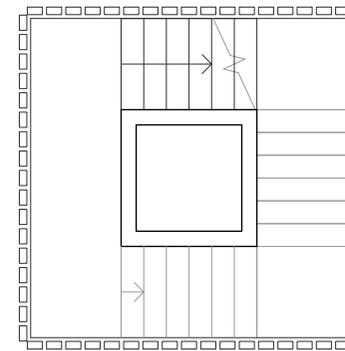
<sup>19</sup> <https://es.paperblog.com/dos-torres-mudejares-legendarias-de-teruel-san-martin-y-el-salvador-2241513/>, consultato il 12/08/2021.



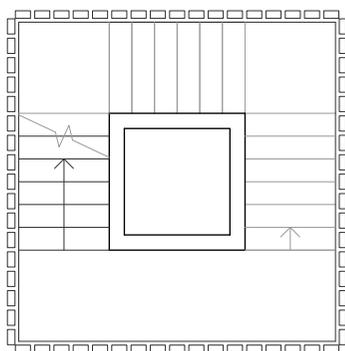
Pianta Piano Piattaforma



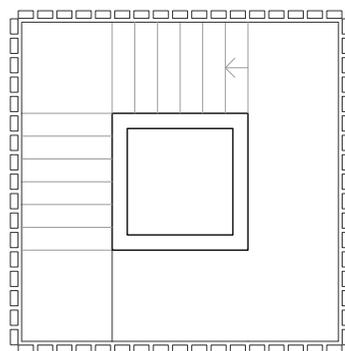
Pianta Piano Primo



Pianta Piano Secondo



Pianta Piano Terzo



Pianta Piano Quarto

Figura 19 \_ Pianta della torre del campanile,  
rielaborazione dell'autrice.  
Scala 1: 100



Questo nucleo centrale portante poggia sulla base in legno della piattaforma, sorretta a sua volta dalla griglia di pilastri del pontile.

La scala quadrata è pensata per permettere di ammirare la Valle da punti di vista e altezze diverse. A questo fine le prime due rampe di 7 gradini l'una si svolgono lungo due lati consecutivi e permettono di sviluppare un interpiano di 2,5 metri. Queste sono seguite da un pianerottolo che occupa interamente il terzo lato e sul quale si apre una finestra panoramica.

Dal quarto lato lo schema si ripete in modo tale da aprire il pianerottolo panoramico su tutti i quattro lati della torre.

Questo gioco delle scale e dei pianerottoli non è casuale, ma è basato su uno stretto rapporto con l'esterno: l'orientamento dei pianerottoli è sempre differente per dirigere la vista del visitatore in punti specifici della vallata che servono a raccontare la storia del luogo.

Questa disposizione permette quindi di avere i pianerottoli su tutti i quattro lati diversi e quindi orientare la vista su ogni punto significativo della valle.

Il primo pianerottolo è rivolto verso est e focalizza lo sguardo sulla borgata Castello e in particolare sulla diga e quel che resta del cantiere.

Il secondo pianerottolo, invece, è rivolto verso nord e permette di vedere quel piccolo corso d'acqua che scende dal versante montano e che attraversava l'antica borgata, dividendola in due parti.

Il terzo piano, invece, indirizza la vista verso il capoluogo Maddalena e quindi la rifondazione della nuova Borgata Chiesa.

Infine, arrivati in cima alla torre, la vista si rivolge verso sud, dove è possibile vedere la piattaforma e intravedere ancora tra le acque le rovine della borgata.

Le finestre a tutta altezza, protette da una balaustra sempre in listelli di legno, che si aprono su ogni piano per permettere i differenti punti di vista, hanno un forte significato, che giustifica la rottura del ritmo del vano scala.

Esse rappresentano dei punti di apertura che tagliano il paesaggio per focalizzare l'attenzione su un oggetto che serve a raccontare la storia del luogo.

Mentre il visitatore sale la stessa architettura della torre racconta questa storia, questi strati che compongono il luogo.

L'esperienza che questa struttura permette di vivere, oltre ad essere visiva, e anche sonora e sensoriale.

L'anima centrale della torre è completamente cava e aperta sul fondo del lago. In tal modo lungo questa canna il suono dell'acqua risuona e pervade l'intera scala. Infatti, sulle pareti del cavedio centrale ci sono delle piccole bucaie, come delle feritoie, che servono per amplificare il suono il riverbero dell'acqua.

Attraverso questo canna vuota che si sviluppa a tutta altezza, è possibile far riflettere la luce dello specchio d'acqua creando diverse sfumature di colori. Entrando nello spazio parzialmente buio e scuro della scala si ha la sensazione di sommersione, di scendere tra le acque; quando finalmente si esce fuori nell'ultima parte della torre è come se si emergesse da questo strato della storia per avere una vista completa sul paesaggio.

Questo campanile diventa così un racconto

cinematico degli eventi che hanno caratterizzato il luogo; un percorso di salita, in cui il visitatore si muove e attraverso questo cinematismo ripercorrere la storia.

Come coronamento di questa struttura, si è previsto un tetto in metallo, a forma piramidale dal colore rosso.

Questa scelta vuole marcare l'importanza di questo elemento e questa sua funzione simbolica che riveste per la storia della valle.

L'altezza totale della struttura raggiunge quindi i 16 metri: il nucleo centrale è alto 13 metri, mentre il tetto è alto 3 metri.

Dare una tridimensionalità a questo elemento verticale è una scelta strategica: attraverso un frammento della storia, in questo caso il campanile, si vuole ricordare l'intera borgata. Questo ricordo attraverso la parzialità applica la stessa strategia adottata nella ricostruzione della nuova Chiesa presso la borgata Maddalena, nella quale è stato trasposto il portale della chiesa sommersa della borgata Chiesa.

Così come il portale è andato a realizzare la nuova San Pietro in Vincoli, il campanile, un altro pezzo,

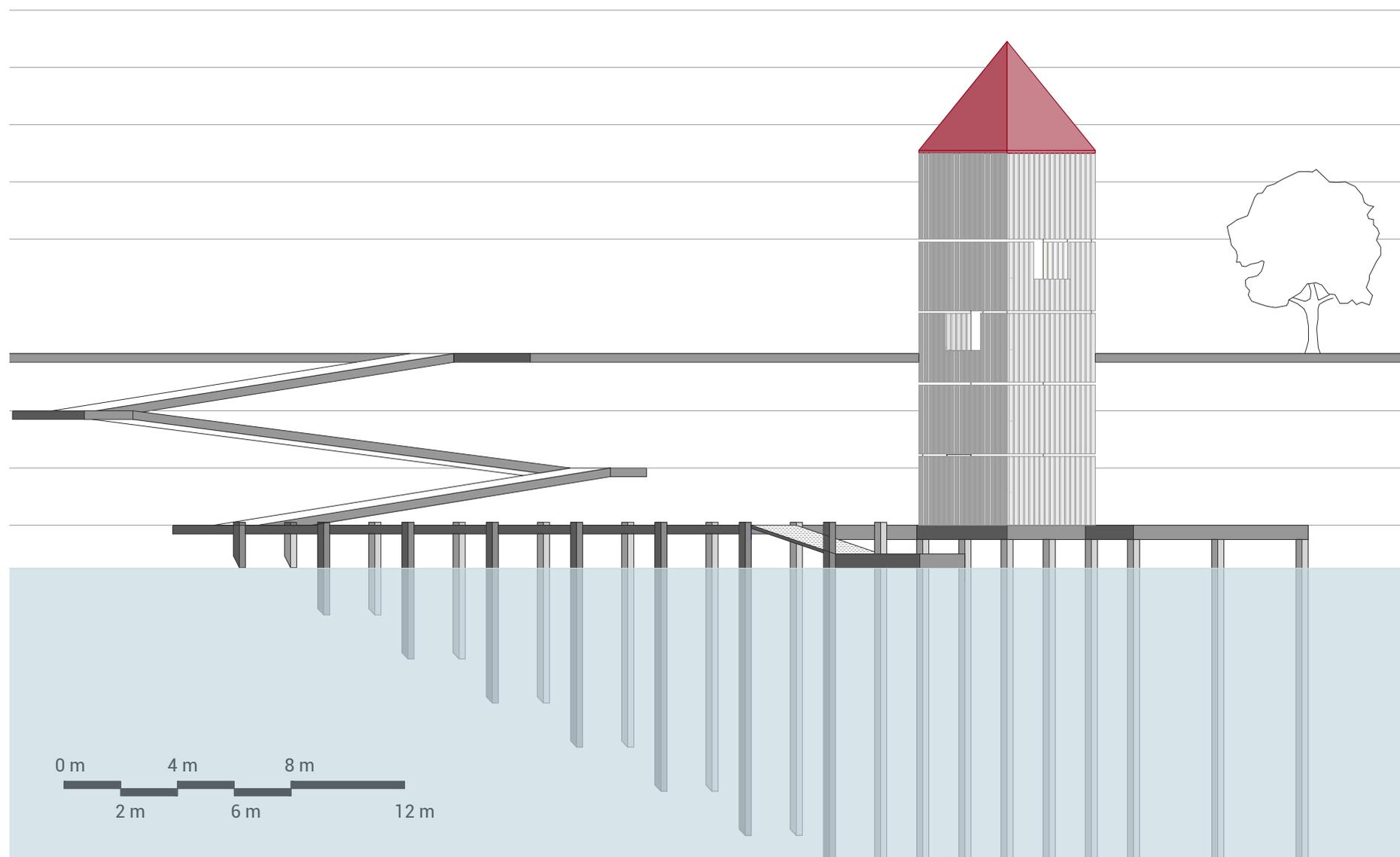
---

un altro frammento, viene ad organizzare questo punto di visita e di memoria.

Il campanile è il frammento che più si addice a questa sua nuova funzione: nell'immaginario collettivo la torre campanaria è l'elemento che emerge e ciò che in alcuni famosi casi di sommersione spunta fuori dall'acqua; abbiamo tutti in mente, infatti, l'iconica immagine del campanile del villaggio sommerso di Curon Venosta che esce dalle acque.

Si raggiunge così il fine di ammonire, di ricordare, attraverso questo simbolo forte, tridimensionale, del campanile in mezzo all'acqua, questa storia che ha così segnato questo luogo e questa sua comunità.

Figura 20 \_ Prospetto della Torre del Campanile,  
rielaborazione dell'autrice.  
Scala 1: 500





## CONCLUSIONI

Il fenomeno dell'architettura sommersa a causa della costruzione di bacini idroelettrici è una tematica molto diffusa nel nostro Paese e non solo.

Questa tesi si inserisce, infatti, all'interno di un progetto più ampio, che ha lo scopo di analizzare queste vicende comuni con altre zone dell'Europa. Se in Italia assistiamo a diversi episodi di questo tipo, anche in altri stati ritroviamo le stesse situazioni: un esempio è quello della Spagna, dove, nel periodo franchista, assistiamo alla costruzione di bacini per la raccolta d'acqua destinata all'irrigazione. Scopi differenti che hanno però portato alle stesse conseguenze connesse alla cancellazione di intere vallate ed insediamenti.

Le tematiche più importanti alle quali, attraverso questo lavoro di tesi, si è cercato di dare delle risposte sono principalmente due.

Innanzitutto, il primo obiettivo era quello di analizzare queste casistiche di rifondazione, di

ricostruzione degli insediamenti e ricercare delle strategie comuni.

Abbiamo definito queste sommersioni come dei "disastri programmati"<sup>1</sup>, in quanto frutto di anni di progettazione, di studio del territorio per la scelta del luogo di costruzione della diga, che in alcuni casi si affiancavano anche alla questione della rifondazione delle borgate che venivano di conseguenza sommerse.

Non si tratta quindi di un disastro naturale, improvviso, inaspettato, ma frutto di un piano più ampio finalizzato allo sfruttamento delle risorse imbrifere.

Nella drammaticità di queste vicende, si possono però ricercare delle strategie utili che possono essere applicabili anche in altri contesti.

Negli ultimi anni, assistiamo in Italia a casi sempre più frequenti di devastazioni e disastri dovuti a cause naturali: terremoti, frane, alluvioni.

Il dissesto idrogeologico nel nostro Paese, dagli ultimi dati presentati alla Camera dei deputati

---

<sup>1</sup> CHIARA L.M. OCCELLI, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici*, in ANNUNZIATA MARIA OTERI, GIUSEPPINA SCAMARDÌ (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 2020, p. 439.

nel luglio del 2018, tocca il 91% dei comuni (+3% rispetto al 2015)<sup>2</sup>.

Le tematiche legate alla ricostruzione post-terremoto, post-alluvioni, etc. sono molto attuali e sentite ai nostri giorni e il dibattito è sempre acceso e aperto.

Attraverso lo studio di queste vicende che segnarono il passato, possiamo acquisire nuove strategie, nuovi approcci metodologici che sono applicabili anche a quei disastri dei giorni nostri.

È infatti importante notare come questi tentativi di rifondazione delle comunità distrutte a seguito della costruzione di laghi artificiali siano in proporzione molto maggiori rispetto agli sforzi di ricostruzione post-terremoto, post-disastri idrogeologici, etc.

La soluzione principale adottata dopo un terremoto è la creazione di campi e baraccopoli, con strutture prefabbricate, che molto spesso

si trasformano da situazioni temporanee a sistemazioni definitive: è emblematico il caso di Messina, che a distanza di 113 anni, solo poco tempo fa si decretò la rimozione delle “baracche”, ancora oggi abitate da tremila famiglie<sup>3</sup>.

I casi di rifondazione in seguito alla costruzione di dighe sono invece più frequenti e spesso si occupano della ricostruzione su più fronti, forse perché generalmente si tratta di piccoli centri e quindi una loro ricostruzione risulta meno costosa, o ancora perché la rifondazione spesso era a carico delle società idroelettriche, che disponevano di ingenti capitali, o semplicemente perché ci si sentiva più in dovere di risarcire queste comunità, che avevano subito questa grossa perdita non per cause naturali, ma in nome del progresso del Paese.

È quindi necessario prendere in considerazione questo fenomeno, che nella bibliografia sul tema

---

<sup>2</sup> FRANCESCA CANINO, *Il dissesto idrogeologico in Italia*, in «Il giornale dell'ambiente», 2020, in <https://ilgiornaledellambiente.it/il-dissesto-idrogeologico-in-italia/>, consultato il 30/08/2021.

<sup>3</sup> SALVO FALLICA, *Messina, dopo 113 anni decisa la rimozione della baraccopoli nata dopo il terremoto del 1908*, in «Corriere della Sera», 14 maggio 2021, in [https://www.corriere.it/cronache/21\\_maggio\\_14/messina-113-anni-decisa-rimozione-baraccopoli-nata-il-terremoto-1908-6ba3d2ac-b4cf-11eb-a3a5-b3729d611502.shtml](https://www.corriere.it/cronache/21_maggio_14/messina-113-anni-decisa-rimozione-baraccopoli-nata-il-terremoto-1908-6ba3d2ac-b4cf-11eb-a3a5-b3729d611502.shtml), consultato il 30/08/2021.

troviamo molto spesso analizzato e studiato, ma focalizzato principalmente sulle dinamiche sociologiche e culturali che questi stravolgimenti hanno portato.

È invece indispensabile aprire un dibattito anche sulle scelte architettoniche, urbanistiche che hanno dato vita a questi nuovi centri alpini che oggi ci ritroviamo nelle nostre montagne.

Il caso che si è cercato di analizzare in queste pagine è emblematico, perché ritroviamo due diverse strategie di ricostruzione: una a livello urbano e l'altra incentrata sull'elemento principale dell'insediamento, la chiesa.

Nella rifondazione della Borgata ritroviamo uno sforzo progettuale volto a mantenere il rapporto tra le parti che costituivano il vecchio nucleo. Non siamo quindi di fronte ad un tipico caso di ricostruzione materiale, ma piuttosto ad un tentativo di replicare la situazione delle case rispetto alla chiesa, rispetto alla morfologia e al paesaggio circostante, ricercando relazioni

orografiche e tenendo conto dell'importanza che in questi luoghi di montagna acquisiva la circolazione in altezza (scendere alla chiesa, salire a casa, etc.)<sup>4</sup>.

Nel secondo tentativo di ricostruzione, invece, dobbiamo segnalare il valore simbolico di quel portale che viene trasferito dal vecchio tempio al nuovo. Questo elemento si carica così di un significato profondo, diventando una sorta di testimonianza della storia passata, essendo effettivamente l'unico frammento che rimane della vecchia chiesa.

Il secondo aspetto importante che la tesi ha voluto trattare è quello del progetto del nuovo in rapporto all'antico.

Il tema del rapporto tra antico e nuovo è da secoli studiato e analizzato, e risulta sempre molto complesso. In questo caso specifico, poi, si ha "l'aggravante" di rapportarsi con un luogo segnato da una catastrofe. È quindi necessario cercare non solo di rapportarsi con l'antico, ma

---

4 IRENE RUIZ BAZÁN, CHIARA L.M. OCCELLI, RICCARDO PALMA, *El valor de la diferencia. Estrategias para la reconstrucción de la Borgata Chiesa di Pontechianale, Cuneo (Italia)*, in «Gremium», Vol. 6, Gennaio-Luglio 2019, pp. 94-103.

---

tentare di risarcire una comunità, che ancora dopo 80 anni, porta questa ferita. Questo risarcimento è dato proprio dal progetto contemporaneo, che nonostante nasca per rispondere a delle esigenze specifiche e funzionali, deve assumere anche questa finalità di ammonire e ricordare un passato non sempre così positivo.

La progettazione del nuovo si deve così plasmare a seconda del contesto in cui si trova, alle problematiche che emergono e alle necessità non solo pratiche, ma anche e soprattutto evocative. Il nuovo non si deve quindi opporre all'antico, ma nasce e si sviluppa da esso. Il progetto contemporaneo, in questi luoghi, diventa così la memoria del passato, la presenza di una assenza di uno strato oggi sommerso dalle acque.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV, *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Vol. 1,3, Bari, 1992-1994.
- ALLAIS CLAUDIO, *La Castellata. Storia dell'Alta Valle Varaita*, Saluzzo, 1891.
- ANIDEL, *Le dighe da ritenuta degli impianti idroelettrici in Italia*, Vol. III, Dighe del gruppo Edison, Milano, 1952.
- BOSCHERO GIANPIERO, TESTA GIAMPAOLO, FRANCESCONI LORENZO (a cura di), *Colle dell'agnello. Una strada appesa al cielo*, Fusta Editore, Saluzzo, 2020.
- BERARDO LIVIO, GIANARIA NANNI (a cura di), *50 anni di BIM Varaita. Dalle falde del Monviso alla lontana pianura: 120 anni di energia elettrica in Val Varaita*, L'artistica Savigliano, Savigliano, 2006.
- CANINO FRANCESCA, *Il dissesto idrogeologico in Italia*, in «Il giornale dell'ambiente», 2020, <https://ilgiornaledellambiente.it/il-dissesto-idrogeologico-in-italia/>
- CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna: opera molto utile agli impiegati nei pubblici e privati uffizi, a tutte a le persone applicate al foro, alla milizia, al commercio e, singolarmente, agli amatori delle cose patrie*, Gaetano Maspero librajo: Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino, 1833-1856.
- DEMATTEIS LUIGI, *Blins, l'abitare di una comunità delle Alpi occitane*, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 1993.
- DEMATTEIS LUIGI, *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia*, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 1983.
- DIGREGORIO PINELLA, "L'industria Elettrica in Italia", Studi Storici, vol. 28, no. 3, 1987, pp. 793-798: 794. JSTOR, [www.jstor.org/stable/20565783](http://www.jstor.org/stable/20565783), consultato il 28/08/2021.

DIEMBERGER HILDEGARD, *Connected and disconnected memoryscapers of the Antigorio Valley : a village under water and a Second World War massacre on a cableway*, *Modern Italy*, 21/1, 2016.

DE ANGELIS ALMERINO, DE ANGELIS DANIELE, *Con la G.A.F. al Colle del lupo. Itinerari in Alta Val Varaita sul filo dei ricordi di Vigolo Guerrino*, Fusta Editore, Saluzzo, 2019.

EDISON, *Nel Cinquantenario della Società Edison, 1884-1934*, Milano, 1934.

EDISON, *Società, Caratteri e sviluppo dell'Industria elettrica nell'economia italiana nel cinquantenario della società Edison 1884- 1934*, Milano, 1934.

EDISON, *Nel Cinquantenario Della Società Edison, 1884-1934, Vol. 1, Cinquant'anni di evoluzione delle costruzioni idrauliche, dei motori primi, delle macchine e delle condutture elettriche*, Milano, 1934.

FALLICA SALVO, *Messina, dopo 113 anni decisa la rimozione della baraccopoli nata dopo il terremoto del 1908*, in «Corriere della Sera», 14 maggio 2021, [https://www.corriere.it/cronache/21\\_maggio\\_14/messina-113-anni-decisa-rimozione-baraccopoli-nata-il-terremoto-1908-6ba3d2ac-b4cf-11eb-a3a5-b3729d611502.shtml](https://www.corriere.it/cronache/21_maggio_14/messina-113-anni-decisa-rimozione-baraccopoli-nata-il-terremoto-1908-6ba3d2ac-b4cf-11eb-a3a5-b3729d611502.shtml).

GARELLI ELENA, *L'alta Valle Varaita a metà Settecento. Don Bernard Tholosan e le sue memorie storiche sui fatti d'arme occorsi nella Valle di Vraita nella guerra del 1742*, Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 2011.

INFOSSI PAOLO, *La vallata sommersa. Testimonianze e immagini della frazione Chiesa di Pontechianale*, Museo del Mobile dell'Alta Valle Varaita, Savigliano 2010.

ISAIA CESARE, *Al Monviso per Val di Po e Val di Varaita. Reminiscenze alpine di Cesare Isaia*, Libreria L. Beuf, Torino, 1874.

*L'autarchia in atto. Gli impianti della Valle Varaita della Unione Interregionale Produttori Energia Elettrica*, in «L'energia Elettrica», Gennaio 1939, pp. 64-72

LUISA NAVA, *Architettura e paesaggio del lago*, La Colonia Ettore Motta a Suna, Alberti Libraio Editore, Verbania, 2016.

MARINO ANNA (a cura di), *Gli Invasi nel territorio del Parco del Monviso*, in <https://www.cn.camcom.it>.

OCCELLI CHIARA L.M., *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici*, in Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardi (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 2020.

OTTONELLI SERGIO (a cura di), *Guida della Val Varaita (La Val Varacio)*, Centro studi e iniziative Valados Usitanos, Gaiola, 1979.

PEYRACCHIA MARINELLA, *La Cianal e Maddalene. Due modi diversi di abitare e consumare la montagna*, in ANTONIO DE ROSSI, LORENZO MAMINO, DANIELE REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi, paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Edizioni L'arciere, 1998.

RUIZ BAZÁN IRENE, OCCELLI CHIARA L.M., PALMA RICCARDO, *El valor de la diferencia. Estrategias para la reconstrucción de la Borgata Chiesa di Pontechianale, Cuneo (Italia)*, in «Gremium», Vol. 6, Gennaio-Luglio 2019.

SACCHI GIOVANNI, *Giovanni Sacchi. Costruzioni e disegni*, Edizioni Lucini, Milano 1938.

SPIRITO GIANPAOLA, *Tracce. La presenza di un'assenza*, in Hortus, volume 61, 2012.

TOSCO CARLO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, 2009.

TOSCO CARLO, *La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca*, in ANNALISA COLECCHIA,

GIAN PIETRO BROGIOLO, DIEGO ERCOLE ANGELUCCI, FABIO REMONDINO (a cura di), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Progetti di Archeologia, 2012.

Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino - Documenti d'archivio storico D'Andrade - Pontechianale - Chiesa Parrocchiale di San Pietro in Vincoli. Progetto della diga di Pontechianale, 1936-1940, Fascicolo 2197.

### **TESI DI LAUREA**

MIGLIORE ANDREA, NEGRO MANUELA, *Riqualificazione dell'area intorno al lago di Pontechianale : tra natura e artificio / Andrea Migliore, Manuela Negro*, Rel. Paolo Mellano, Correl. Clara Bertolini Cestari, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Sede di Mondovì, Dicembre 2003.

### **DOCUMENTI D'ARCHIVIO**

Archivio Comunale di Pontechianale.

Archivio di stato di Torino, Sezioni Riunite - Catasti  
- Catasto di Inizio Novecento - Pontechianale.

## SITOGRAFIA

<http://www.dislivelli.eu/blog/progetto-p-o-n-t-i-l-e.html>, consultato il 06/08/2021.

<http://www.maarc.it/opera/edificio-ad-appartamenti-novocomum>, consultato il 24/08/2021.

<http://www.vallidelmonviso.it/valle-varaita/pedalare-monviso/>, consultato il 06.08.2021.

<https://comune.pontechianale.cn.it/>, consultato il 06/08/2021.

<https://cuneotrekking.com/zona/valle-varaita/>, consultato il 24/08/2021.

<https://es.paperblog.com/dos-torres-mudejares-legendarias-de-teruel-san-martin-y-el-salvador-2241513/>, consultato il 12/08/2021.

<https://favaro1.com/it/grigliati-erbosi/quadro/>, consultato il 12/08/2021.

<https://favaro1.com/it/pavimenti-cemento-metoriga/>, consultato il 12/08/2021.

<https://favaro1.com/it/pavimenti-cemento-mega/>, consultato il 12/08/2021.

<https://www.cavatorta.it/gabbioni-metallici-caratteristiche-scenari-duso/>, consultato il 12/08/2021.

[https://www.cn.camcom.it/sites/default/files/uploads/documents/Progetti\\_comunitari/terres\\_monviso/relazione%20finale%20DBIOS%20invasi%20CC%20CN.pdf](https://www.cn.camcom.it/sites/default/files/uploads/documents/Progetti_comunitari/terres_monviso/relazione%20finale%20DBIOS%20invasi%20CC%20CN.pdf), consultato il 24/08/2021.

<https://www.enelgreenpower.com/it/learning-hub/energie-rinnovabili/energia-idroelettrica>, consultato il 28/08/2021.

<https://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/veloviso>, consultato il 06.08.2021

<https://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/terres-monviso>, consultato il 06.08.2021

---

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/turismo/offerta-ricettiva/disciplina-dei-complessi-ricettivi-allaperto-turismo-itinerante>, consultato il 12/08/2021.

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/mobilita-trasporti/rete-ciclabile/rete-ciclabile>, consultato il 06.08.2021

<https://www.treccani.it/vocabolario/calco1/>, consultato il 12/08/2021.

<https://www.treccani.it/vocabolario/monumento/>, consultato il 12/08/2021.

<https://www.treccani.it/vocabolario/valle/>, consultato il 12/08/2021.

<https://www.visitmove.it/tag/valle-varaita/>, consultato il 06.08.2021.

[www.eurovelo8.com/](http://www.eurovelo8.com/), consultato il 06.08.2021



